

**Coronavirus, il governo e l'emergenza****Il Procuratore antimafia De Raho***«Le scarcerazioni dei mafiosi si sarebbero potute evitare»*

Doccia fredda sul Guardasigilli Alfonso Bonafede dal Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, secondo il quale l'uscita dal carcere dei condannati per mafia si poteva evitare. «Potevano essere assegnati a centri di cura penitenziari, invece si è opta-

to per i domiciliari perché ci si è lasciati prendere dal rischio del contagio», ha detto De Raho: «Non si comprende perché ci fosse questa preoccupazione, dato che si tratta di detenuti in isolamento e dunque impossibili da contagiare, bastava un termoscanter».

C'è l'intesa sui migranti Ma il governo è nel caos

I nodi da sciogliere. Italia Viva offre una «tregua». Zingaretti: «Avanti o voto»
Nuovo fronte sul Guardasigilli Bonafede, mozione di sfiducia del centrodestra

ROMA

GIAMPAOLO GRASSI

La maggioranza ha firmato una tregua sulla regolarizzazione dei migranti, ma è ancora in rotta su un vasto spettro di altri argomenti: dalla velocità della ripartenza, all'intervento dello Stato nelle imprese, al ruolo del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Tanto che, nelle more dell'accordo sui braccianti, per voce del senatore Francesco Laforgia, Leu ha chiesto «una verifica seria sul progetto che ci tiene insieme». E anche il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ha ragionato su un ipotetico scenario di crisi: «Se questo governo non ce la fa, vedo difficile che si possa riproporre una maggioranza diversa». Per i dem, quindi, vale la linea del Colle: se cade il Conte bis, si va al voto. «Il Governo e le forze di maggioranza - è la posizione di Palazzo Chigi - sono chiamati a operare con grande responsabilità per far ripartire il Paese e rilanciare l'economia». L'alleanza meno integrata è Italia Viva, che minaccia il passo indietro dal governo. Il vertice con i renziani convocato dal premier Giuseppe Conte è servito ad allentare un po' la tensione, ma non a colmare le distanze. «L'incontro è stato positivo - è stato spiegato da Palazzo Chigi - Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha ribadito ancora una volta la sua totale disponibilità a discutere le proposte di Iv per la ripresa economica del Paese». Il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova, che sul tema migranti aveva messo sul piatto le sue dimissioni, ha assicurato che «Italia Viva conti-



La facciata del penitenziario di Poggioreale a Napoli. ANSA

nerà a lavorare per il Paese». Entrambi, però, hanno ribadito le richieste: «scrive un progetto per l'Italia, come Italia Shock investimenti, infrastrutture, opere pubbliche». La giornata ha comunque registrato la chiusura di un fronte di attrito, quello sui migranti, con la «quasi-intesa» su una proroga di tre mesi del permesso di soggiorno per i braccianti (ma anche colf e badanti)

Il vertice con Iv convocato da Conte serve ad allentare un po' la tensione, ma restano distanze

che abbiano un contratto scaduto da lavoratore stagionale. La soluzione, che potrebbe trovare casa nel di maggio, ha messo d'accordo il ministro Bellanova (Iv), che aveva chiesto di allargare al massimo le maglie della regolarizzazione, e il M5s: «Noi diciamo no», aveva ripetuto in mattinata il capo politico Vito

Salvini pensa già alla piazza: «Se ci sarà una sanatoria, protesteremo sia in Aula che fuori»

Crimi salvo poi accettare con il «silenzio-assenso». Ma Leu parla di «compromesso a ribasso». E nel centrodestra, contrario, c'è chi pensa alla piazza: «Se ci sarà una sanatoria di centinaia di migliaia di abusivi - ha detto Matteo Salvini - protesteremo sia nelle aule del Parlamento che fuori». Malgrado il patto di governo sui migranti, Matteo Renzi continua a mal sopportare Conte e a non tollerare Bonafede. Sulla mozione di sfiducia del centrodestra contro il Guardasigilli - per le scarcerazioni dei mafiosi, le rivolte nelle carceri e il «caso Di Matteo» - per ora Italia Viva non ha sparato ad alzo zero. Ma Renzi un messaggio poco rassicurante al ministro l'ha comunque lanciato: «È molto importante che si eviti la scarcerazione dei boss». Per un fronte che si chiude, i migranti, un altro si apre. Riguarda l'intervento pubblico nelle aziende colpite dalla crisi. Il titolo di un'intervista de La Stampa al vicesegretario Pd Andrea Orlando: «Lo Stato abbia un posto in Cda aziende finanziate» - ha sollevato polemiche. Orlando ha smentito di averlo detto. Ma Renzi ha attaccato: «Sovietizzare l'Italia? No grazie». Anche la fase due, costruendo Di maggio, è un terreno minato. Alle frizioni con Italia Viva, si è aggiunto il fronte lavoro, con la proposta della ministra Nunzia Catalfo (M5S) di ridurre l'orario a parità di salario. Al secco «no» degli imprenditori di Confindustria e dell'Ance si è aggiunta la freddezza del Pd: «È un'idea del ministro legittima - ha detto Zingaretti - ma non è mai stata discussa».



Un bracciante extracomunitario davanti al Ministero delle Politiche Agricole a Roma. ANSA

Per gli stagionali agricoli permessi di 2 o 3 mesi

ROMA

C'è la durata dei permessi di soggiorno temporanei che «balla» ancora nel testo sulla regolarizzazione messo a punto dopo un lungo confronto tra i ministri Teresa Bellanova, Luciana Lamorgese, Nunzia Catalfo e Giuseppe Provenzano: 3 o 2 mesi? Si definirà entro oggi, con Catalfo che continua a chiedere il periodo più breve. Per il resto l'accordo è stato raggiunto

sull'articolato che punta all'emersione di braccianti, colf e badanti in nero, anche per - si sottolinea - garantire adeguati livelli di tutela della salute nell'emergenza Coronavirus. Se, come sembra, andrà in porto, sarà la quarta sanatoria dopo quelle del 2002, del 2009 e del 2012. Due i canali di regolarizzazione proposti. Il primo è attivato dal datore di lavoro che - tramite un contratto - fa emergere un irregolare che de-

Conte apre alla verifica: «Nuovo Patto nella Fase 2»

L'appello del premier

Il presidente del Consiglio punta sulla «responsabilità» e cerca di coinvolgere il più possibile tutte le forze politiche

ROMA

Impegni chiari, risposte urgenti, massimo coinvolgimento di tutte le forze politiche per verificare e rilanciare la solidità del patto di governo per la fase 2. Il binario sul quale il premier Giuseppe Conte intende uscire da un possibile cul de sac di maggio è sostanzialmente questo. Ed è un sentiero percorrendo il quale il capo del governo intende sminare le eventuali trappole di Italia Viva, nel segno di un ulteriore appello alla «responsabilità», alla quale, in una fase così delicata, governo e partiti sono chiamati. Una responsabilità che, nel corso dell'incontro con la delegazione dei renziani a Palazzo Chigi, Conte non ha mancato di citare. Il tema è che, per innescare una crisi di governo, serve che il governo non abbia più la fiducia della maggioranza in Parlamento. E,

in questo caso, sono tre gli appuntamenti a rischio da cerchiare in rosso: le due mozioni di sfiducia presentate dalle opposizioni al ministro Roberto Gualtieri e al Guardasigilli Alfonso Bonafede - convocato di pietra dell'incontro tra Conte e Iv - e l'arrivo, nelle Camere, di un accordo europeo che, con un Mes senza condizioni, sembra andare sempre più nella direzione auspicata dal governo. È in questi tre appuntamenti che la tela di Renzi potrebbe strapparsi, magari scoprendo delle defezioni anche nel pro-

Il presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte. ANSA



Il presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte. ANSA

prio gruppo. Certo, la partita a scacchi del premier resta rischiosa. Anche perché, se da un lato c'è la spinta centrifuga, dall'altro c'è un M5s che sul Mes potrebbe comunque spaccarsi, sull'onda della linea dura di Alessandro Di Battista. Per questo il premier vuole arrivare agli appuntamenti decisivi di d'Aiula con un patto di governo più forte. Cercando di coinvolgere tutti, Iv compresa, nella fase 2. L'incontro con la delegazione renziana sarà infatti seguito da nuovi appuntamenti.



Inchiesta sul Pio Albergo Trivulzio

Un operatore chiede i danni «Comportamenti negligenti»

I guai del Pio Albergo Trivulzio non si limitano soltanto all'indagine della Procura di Milano sulla gestione emergenza Coronavirus nell'istituto per anziani in cui in quattro mesi si sono contati oltre 400 morti. Alla direzione della «Baggina» sono arrivate le prime lettere di

richiesta di risarcimento dei danni, in sede civile, da parte dei lavoratori che si sono contagiati. Un operatore socio-sanitario e un «asa», un ausiliario socio-assistenziale, assistiti dai legali Roberto Lassini e Daniela Crotti, hanno inviato all'azienda una contestazione della

responsabilità datoriale per «comportamenti imperiti e negligenti in violazione dell'obbligo di sicurezza del lavoratore sul luogo di lavoro». Lettere a cui la direzione del Pat ha già risposto, ritenendo di aprire la pratica nei confronti di entrambi e demandando a una

compagnia assicurativa. Nella missiva indirizzata alla direzione dai due dipendenti si fa riferimento alla «mancata fornitura e consegna dei dispositivi di protezione individuali», ma anche all'ordine di «non indossare mascherine di protezione».



Il pressing delle Regioni «Riaprire dall'11 maggio»

Il braccio di ferro. I Governatori vogliono anticipare le date. Ma l'esecutivo frena: «Differenziazioni possibili ma dal 18»

ROMA
MATTEO GUIDELLI
E
LUCA LAVIOLA

Le Regioni vanno ancora in pressing per chiedere che già lunedì sia consentito ai negozi di riprendere le attività, ma il governo frena e ribadisce la linea: prima del 18 maggio non si riapre nulla, perché servono almeno due settimane per valutare gli effetti sulla curva del contagio dell'allentamento delle misure deciso con il Dpcm del 4 maggio. Intanto la Lombardia decide che da oggi sono consentite gli sport individuali all'aperto. Quello che sulla carta è l'ennesimo scontro tra esecutivo e amministrazioni locali, però, è in realtà un gioco delle parti in cui sia le Regioni sia il governo hanno trovato il compromesso. Le prime, nonostante le parole di Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia), Giovanni Toti (Liguria) e Luca Zaia (Veneto), pronti ad aprire tutto l'11, non forzeranno la mano, l'esecutivo, che aveva previsto l'apertura di bar, ristoranti e parrucchieri il 1 giugno, anticiperà la data al 18 maggio. Giorno in cui ripartiranno anche le messe. Tutto risolto, dunque? Ancora no, perché ad influire - e molto - sulla decisione finale saranno i dati: se dal monitoraggio dovesse emergere una risalita dell'R con zero e degli altri parametri indicati nella circolare del ministero della Salute per valutare l'indice di rischio, tutto il discorso sulle riaperture andrà rivisto. Viceversa, se i numeri saranno positivi, si procederà secondo il programma prestabilito e illu-



Un mercato rionale nella prima giornata di riapertura a Milano ANSA

strato dal ministro delle Autonomie Francesco Boccia in Conferenza Stato Regioni e appoggiato anche dall'Anci, l'Associazione dei Comuni, con i sindaci che hanno rinunciato anche ad alcuni loro poteri e prerogative per rispettare le linee guida nazionali. A partire da lunedì 11 maggio ci sarà l'esame dei dati da parte del ministero della Salute e degli esperti dell'Istituto superiore di Sanità e in base a quelli, ha spiegato Boccia, dal 18 maggio saranno «possibili differenziazioni regionali nelle riaperture, anche in base alle linee guida dell'Inail». Significa che le misure saranno allentate non in maniera uniforme a livello nazionale ma si interverrà su base regionale a seconda dei dati. Su questo, comunque, governo e regioni avrebbero trovato un ulteriore accordo: l'esecutivo - come chiesto dai governatori - sarebbe disponibile a concedere dal 18 maggio una sorta di «liberalizzazione» delle decisioni sulle riaperture

successive. Un punto, questo, che la Conferenza delle Regioni ha messo nero su bianco nell'ordine del giorno inviato al governo: «Chiediamo che entro il 17 maggio venga adottato un nuovo Dpcm con il coinvolgimento delle Regioni per consentire alle Regioni stesse di procedere autonomamente, sulla base delle valutazioni delle strutture tecniche e scientifiche dei rispettivi territori, a regolare le riaperture». A sostegno della loro richiesta di far ripartire da lunedì i «settori del commercio al dettaglio», i governatori hanno poi sottolineato come siano già stati «già sottoscritti e in corso di sottoscrizione i protocolli per l'individuazione delle misure di sicurezza con le parti sociali». Precisione che, come ha ribadito Boccia, non cambia la sostanza, non solo per i motivi legati al monitoraggio dei dati ma anche perché il Comitato tecnico scientifico sta ancora lavorando proprio alle «regole» per bar, ristoranti, negozi.

ve però già trovarsi sul territorio nazionale e deve essere stato fotosegnalato dalle forze di polizia in Italia prima dell'8 marzo scorso. Allo straniero, dopo una serie di verifiche, sarà accordato un permesso di soggiorno valido per la durata del contratto, rinnovabile in caso di nuovi rapporti di lavoro. Il secondo canale è il più controverso. E quello dei tanti stagionali in agricoltura che hanno perso il lavoro in questa fase di crisi o a cui è scaduto il contratto: queste persone potranno avere un permesso temporaneo per ricerca lavoro. La ministra Bellanova lo chiedeva di sei mesi di durata, appoggia-

ta da Provenzano; la collega Catalfo era fortemente contraria. Si è arrivati quindi alla mediazione - spinta da Lamorgese - di tre mesi. La ministra M5s insiste però per 2. La sensazione è che alla fine il testo passerà. «Non è una questione di bandierine - spiega Provenzano - ma di civiltà e bisogna fare di tutto per portare il provvedimento nel 4 maggio». Sono esclusi dalla regolarizzazione i destinatari di provvedimenti di espulsione, i condannati e i soggetti considerati «pericolosi per la sicurezza dello Stato». Quanto ai numeri che la regolarizzazione produrrà, non ci sono certezze: si va-

ria da 2-300mila fino a 600mila. In agricoltura, le associazioni di categoria segnalano una carenza di 200mila persone per la raccolta. E dei circa 300mila stranieri impiegati nelle campagne italiane, l'Osservatorio Placido Rizzotto stima che il 35% di irregolari. Mentre negli accampamenti informali, i cosiddetti «ghetti», vivono tra 160mila e 180mila persone. Per il lavoro domestico, Assindatcoff conta 860 mila in regola e 1,2 milioni senza contratto. La categoria sta pagando caro il Covid: ad aprile le assunzioni sono crollate del 50% ed i licenziamenti cresciuti del 30%.

Le chiese riaprono ai fedeli Via libera alle messe dal 18

Accordo governo-Cei
Dopo lo strappo si sancisce una «profonda collaborazione». Mascherine, porte differenziate, gli ingressi in base alla capienza

ROMA
Dallo strappo di due settimane fa alla «profonda collaborazione» sancita ieri con la firma del protocollo sulle messe. A Palazzo Chigi il Presidente della Cei, il card.

Gualtiero Bassetti, ha siglato, seduto accanto (ma a distanza anticontagio) al premier Giuseppe Conte, il documento che riporterà i fedeli nelle chiese a partire dal 18 maggio. Un lunedì per consentire una ripresa graduale verso la prima celebrazione domenicale per l'Ascensione, il 24 maggio. Niente numero prefissato per i fedeli (ora ai funerali si può partecipare al massimo in quindici) ma tutto dipenderà dalla ca-

pienza della chiesa. Sarà il parroco a stabilire quanti posti ci sono e i volontari alla porta, dotati di guanti e mascherine, a far entrare quanti ne sono consentiti per rispettare la distanza almeno di un metro l'uno dall'altro. Si parte il 18 maggio e il mondo cattolico nota che sarà il centenario della nascita di Giovanni Paolo II: una sorta di «benedizione» da parte del Papa polacco. Per quanto riguarda invece Papa Francesco,



Sedie singole in una chiesa di Roma

al momento non si sa quando riprenderanno le messe con il popolo che nel caso del pontefice non è facile da contenere numericamente. La prima celebrazione «pubblica», da calendario, sarebbe quella di Pentecoste il 31 maggio ma ancora non ci sono decisioni. «Il Protocollo è frutto di una profonda collaborazione e sinergia fra il Governo, il Comitato Tecnico-Scientifico e la Cei», ha evidenziato il card. Bassetti. «Le misure di sicurezza previste nel testo - ha sottolineato il premier Conte - esprimono i contenuti e le modalità più idonee per assicurare che la ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo avvenga nella maniera più sicura». Il ministro

dell'Interno Lucia Lamorgese sottolinea che «il lavoro fatto insieme ha dato un ottimo risultato». Mascherine per i fedeli, e per il sacerdote nel momento della Comunione, porte differenziate per entrare e uscire dalla chiesa, confessioni a distanza di sicurezza, dispenser con i gel igienizzanti: queste alcune delle disposizioni. Si chiede di avvertire i fedeli di non avvicinarsi alla chiesa con la temperatura superiore ai 37 gradi e mezzo. Tra le righe si invita a prediligere le celebrazioni all'aperto, se possibile, a moltiplicare le celebrazioni per evitare «assembramenti» e comunque a ricordare che c'è «la dispensa dal precetto festivo» per ragioni di salute ed età.



Coronavirus Economia

Continua la polemica sull'accesso ai finanziamenti
L'affondo del ministro Patuanelli
«Alcune banche non collaborano»

«È innegabile che gli effetti del Df liquidità scontano l'atteggiamento di alcuni istituti bancari che non stanno collaborando come dovrebbero e come potrebbero nell'erogazione dei finanziamenti alle imprese». La polemica sui ritardi nell'accesso ai finanziamenti da parte degli imprenditori continua. E nel mirino ancora una volta le banche anche se il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, parla appunto di «alcuni» istituti riguardo le misure messe in campo per aiutare le imprese colpite dall'emergenza coronavirus.

Mes, niente condizioni a chi riceve i fondi

La trattativa. Alla vigilia dell'ultimo Eurogruppo sul tema, la Commissione Ue chiarisce i termini del nuovo strumento Il Salva-Stati aiuterà a gestire l'emergenza. A monitorare i conti pubblici sarà solo Bruxelles, niente troika di controllo

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

La partita del Mes è alle battute finali e la Commissione europea chiarisce, alla vigilia dell'ultimo Eurogruppo sul tema, che sarà uno strumento totalmente innocuo per i Governi, pensato solo per aiutarli a gestire l'emergenza.

Con una lettera al presidente Mario Centeno, Valdis Dombrovskis e Paolo Gentiloni disinnescano tutti i dubbi che ancora alimentano la cattiva reputazione del fondo salva-Stati, sperando di far sparire per sempre il sospetto di un commissariamento dei conti pubblici per chi chiederà gli aiuti. Resta da vedere come la prenderanno i ministri dell'Eurozona: i dettagli tecnici ancora da chiudere nella riunione di oggi nascondono sensibilità politiche così diverse, difficili da sintetizzare in un compromesso che accenti tutti. Con la sua mossa però la Commissione scende in campo per aiutare l'ultima trattativa. Prima di tutto, chiarisce che sarà lei ad occuparsi del monitoraggio sulle spese del Mes, e non la Bce e il Mes stesso. È già rassicurante per chi pensava di ritrovarsi la troika in casa, che all'epoca del salvataggio greco era composta da Commissione, Bce e Fmi. Stavolta dunque ci sarà solo Bruxelles, che già effettua regolarmente delle missioni di monitoraggio dei conti pubblici nell'ambito del cosiddetto Semestre europeo, il ciclo di sorveglianza delle finanze pubbliche che comincia con le bozze di legge di stabilità ad ottobre e finisce con le raccomandazioni Ue a maggio. Per chi chiederà gli aiuti, le missioni dei tecnici europei non aumenteranno: resteranno sempre le stesse. Secondo i commissari, data la limitatezza di scopo e grandezza della linea di credito dedicata alla pandemia, tutta



Valdis Dombrovskis (a sinistra) e Paolo Gentiloni ANSA/EPA

Per chi chiederà gli aiuti, le missioni dei tecnici europei non aumenteranno ma saranno le stesse

Fugati i dubbi sul debito italiano che, malgrado i rischi, rimane «sostenibile»

quella serie di regole legate al Mes non si applica. Non ci sarà quindi nessun programma macroeconomico di riforme da concordare, né la possibilità per la Commissione di chiedere «correzioni aggiuntive dei conti» nell'ambito del monitoraggio. Bruxelles si è anche portata avanti col lavoro, e ha già pubblicato le analisi di sostenibilità dei debiti per tutti i Paesi della zona euro, pre-requisito per valutare l'idoneità al Mes, visto che possono chiedere gli aiuti solo i Paesi con i conti in ordine. Dalle analisi, risultano tutti ido-

ni. E vengono fugati anche eventuali dubbi sul debito italiano: «Malgrado i rischi, il debito resta sostenibile nel medio termine, anche grazie a importanti fattori mitiganti» come il suo profilo, con scadenze medie a 8 anni che smorzano i rischi dei temporanei aumenti dei tassi. Quindi «anche se il debito si deteriora per la crisi», il rapporto debito/Pil «resta su una traiettoria di discesa nel medio termine». La lettera dei commissari è comunque una proposta, che l'Eurogruppo dovrà confermare. Inoltre, dovrà chiarire cosa si

intende per spese dirette e indirette legate al virus, le scadenze dei prestiti, e per quanto tempo sarà disponibile la linea di credito. Anche se non è in agenda, i ministri dovrebbero anche menzionare il Recovery plan, in attesa della proposta che la Commissione dovrebbe presentare tra una-due settimane. Proprio su questo si è concentrata la telefonata tra il premier Giuseppe Conte e la presidente Ursula von der Leyen, che hanno affrontato il delicato tema del percorso negoziale del prossimo bilancio Ue.

Replica alla Corte tedesca

Lagarde: «Alla Bce proseguiamo indisturbati»

La Bce tira dritto. «Indisturbata» dall'ultimatum dei giudici costituzionali tedeschi. E mentre si delinea la strategia che adotterà dopo il verdetto di Karlsruhe, la presidente Christine Lagarde alza il tiro: siamo pronti a «soluzioni di natura eccezionale di fronte a circostanze eccezionali», anche «deviando» e prendendo «lo spazio di manovra» che serve. La circostanza eccezionale è «il duro colpo» inferto dal lockdown all'economia europea: si ritorna alla normalità in due anni se il calo del Pil si ferma al 5%, ma lo scenario peggiore vede un -12% e cosa succederà alla fine «semplicemente non lo sappiamo». La misura eccezionale è il «Pepp», il programma di acquisti di debito per l'emergenza pandemica da 750 miliardi di euro che probabilmente la Bce si prepara a potenziare, se non raddoppiare, da qui a giugno. La presidente della Bce non entra nel merito sollevato dalla Corte di Karlsruhe tre giorni fa, se il Qe della Bce non produce effetti sproporzionati beneficiando le economie e i bilanci dei Paesi più deboli. Ricorda invece che «siamo un'istituzione europea che risponde al Parlamento europeo e sottoposta alla giurisdizione della Corte di giustizia europea». Ma quando parla della facoltà della Bce di «deviare», dà una risposta implicita sul nodo sollevato da quei giudici: se lo shock fa volare gli spread di alcuni Paesi, con il Pepp la Bce si dà la facoltà di comprare più debito di quei Paesi. Come l'Italia.

Liti sugli aiuti alle imprese, il decreto slitta ancora

La polemica

Il governo non riesce a chiudere la maxi-manovra da 55 miliardi. Le Regioni chiedono più risorse, botta e risposta con l'Inps

ROMA
SILVIA GASPARETTO

Liti nella maggioranza sugli aiuti alle imprese. Regioni che lamentano risorse inadeguate e bisticciano con l'Inps sui ritardi della Cig in deroga. E il nuovo decreto economico, atteso in aprile e poi a inizio settimana, slitta ancora. al fine settimana

o all'inizio della prossima. Nonostante il susseguirsi di riunioni tecniche e politiche, e gli uffici che producono calcoli e simulazioni a pieno regime, il governo non riesce a chiudere la maxi-manovra da 55 miliardi, tanto che si inizia a ipotizzare anche uno spacchettamento delle misure, per accelerare almeno sui capitoli su cui c'è accordo. Di sicuro ci saranno buoni fino a 500 euro per le bici, con 125 milioni a disposizione, come ha spiegato il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. E il superbonus sui lavori green che scatterà da

luglio, come ha ribadito il sottosegretario alla presidenza Riccardo Fracaro. Ma i dettagli da mettere a punto sono ancora molti, a partire, appunto, dal pacchetto per le imprese. Italia Viva rimane contraria a ipotesi di ingressi diretti dello Stato nel capitale delle pmi, perché si rischia di «sovietizzare l'Italia», tuona Matteo Renzi dopo una intervista - smentita nel titolo - del Dem Andrea Orlando che apriva all'idea non solo di ricapitalizzazioni ma anche di posti destinati all'azionista pubblico nei cda delle aziende. «Non è intenzione



Un'impresa che ha convertito la produzione da abiti a mascherine

del governo entrare nel cda delle imprese», scandisce il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Ma lo scontro va avanti da giorni e le rassicurazioni del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sul fatto che lo Stato non interverrà nella governance né avrà il controllo delle aziende non sono bastate a placare i sospetti dei renziani. Che continuano a chiedere di pensare al taglio di parte delle tasse al momento sospese o a crediti d'imposta per chi immette risorse fresche nella sua azienda.

LA PROVINCIA
VENERDI 8 MAGGIO 2020

5



Coronavirus Scienza

L'ipotesi di un epidemiologo

Il lockdown e forse le mutazioni hanno reso il virus meno aggressivo

Il virus SarsCov2 sta cambiando, così come il suo andamento. L'R0, il numero delle persone contagiate da ogni persona sta calando, è sotto la soglia di 1, e ciò dimostra che sta perdendo potenza, principalmente per l'effetto delle misure di restrizione adottate, a partire dal

lockdown. È anche possibile che a influire in tal senso possano essere alcune mutazioni transitorie che possono averlo reso meno contagioso. È «l'ipotesi da dimostrare» di Massimo Ciccozzi, epidemiologo dell'Università Campus Bio-Medico di Roma.

Fase 2, verso la verifica

Diminuiscono i malati e aumentano i guariti

Il bollettino. Ma i 274 nuovi decessi inducono il governo e il comitato scientifico a tenere alta l'attenzione. Lunedì il primo controllo sull'andamento della curva

ROMA

SILVANA LOGOZZO

Diminuisce il numero di malati di coronavirus in Italia - 1.904 in meno - e aumentano i pazienti guariti - 3.031 in più rispetto a mercoledì. Ma i 274 decessi e i 1.401 nuovi contagiati inducono governo e comitato scientifico a tenere alta l'attenzione in questa prima settimana di allentamento delle misure restrittive. La prudenza è la parola d'ordine.

Un primo controllo sull'andamento della curva epidemiologica ci sarà lunedì prossimo, 11 maggio, e nello stesso giorno si insedierà al ministero della Salute un comitato scientifico per valutare sulla base di un algoritmo come procede la diffusione del virus regione per regione.

«In quella sede - fa sapere la Regione Lazio - si valuterà che cosa fare per ogni singola regione. Noi ci atterremo alle indicazioni del comitato». Sulla base dei risultati, il ministero della Salute e le Regioni decideranno se procedere a ulter-

riori allentamenti delle misure, oppure se fare un passo indietro.

Sull'argomento già martedì mattina, il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) Silvio Brusaferro, in audizione in Commissione Affari sociali della Camera ha spiegato che al momento «si fanno circa 70.000 tamponi al giorno, numero che crescerà nelle prossime settimane, ma inizialmente era molto più basso». E sui motivi della cautela è stato chiaro: «Siamo ancora in fase epidemica».

Il fatto che la curva dei contagi sia decrescente è positivo, ciò non toglie che abbiamo nuovi casi e che la circolazione del virus sia presente nel Paese». Poi ha rimarcato che «i tamponi rimangono comunque l'unico metodo per individuare l'Rna virale. Ma una persona oggi negativa può essere domani positiva, e viceversa». Dal canto suo il Capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, rispondendo in Commissione Affari Costituzionali, ha spiegato che «è previsto

un inasprimento delle misure di contenimento in caso di fenomeni che dovessero rimarcare la ripartenza del virus». Poi ha sottolineato che «è in atto un attento monitoraggio. Con i giusti comportamenti, tutti ci auguriamo che le misure vengano limitate al massimo e annullate». E infatti Brusaferro ha avvertito: «I dati mostrano che la percentuale di immuni è ancora molto bassa».

Anche se è diversa tra le diverse aree del Paese, «globalmente siamo molto lontani dal 70% necessario alla soglia dell'immunità di gregge». L'obiettivo «è contenere il virus, non siamo ancora in grado di immaginare un'eradicazione, che sarà possibile solo con il vaccino».

L'attento suscita più di qualche polemica l'utilizzo diversificato da regione a regione di tamponi e test per tenere sotto controllo la pandemia. La Fondazione Gimbe in un suo report parla di «giungla dei tamponi e richiama tutte le Regioni a implementare l'e-



Villa Borghese durante la Fase 2 ANSA

effettuate sugli ultimi 14 giorni - afferma il presidente Nino Cartabellotta - il numero dei nuovi casi è infatti, influenzato dal numero dei tamponi diagnostici eseguiti dalle Regioni e quindi è «oggetto a possibili distorsioni».

E sul tema è tornato anche Borrelli indicando che il problema è stato risolto e che i tamponi vanno fatti con priorità a sanitari, pazienti ospedalizzati e a coloro i quali hanno sintomi come stabiliscono le linee guida dell'Oms.

Raggiunto l'accordo per la fornitura delle mascherine

L'intesa

Potrebbero tornare sugli scaffali delle farmacie entro sabato e ognuna costerà al consumatore 61 centesimi

ROMA

LORENZO ATTIANESE

Dopo essere scomparse quasi prima di arrivare sugli scaffali - tra boom di ordini, promesse e complicazioni - le mascherine chirurgiche a «prezzo popolare» potrebbero tornare nelle farmacie entro sabato mattina.

Dopo un confronto serrato, risalendo alla filiera di vendita, il Commissario Arcuri ha raggiunto un'intesa con i distributori, che erano rimasti a secco di dispositivi nonostante avessero già



Produzione di mascherine

stanti nei giorni scorsi di averne già a disposizione 13 milioni. E in attesa che la produzione italiana vada a regime prevedibilmente a giugno, la situazione si è sbloccata solo dopo l'individuazione di un fornitore nazionale che importa mascherine dall'estero, pronto a procurare in breve tempo 15 milioni di pezzi.

Sbloccato il meccanismo, secondo quanto concordato le mascherine chirurgiche a prezzo calmierato dovrebbero arrivare nelle farmacie entro sabato. Ma il condizionale è d'obbligo. L'accordo tra fornitore e decine di distributori, rappresentati da Federfarma Servizi e Associazione Distributori di Farmaci (Adf), prevede da subito 2 milioni di mascherine, altri 3 nella prossima settimana e 10 in quella seguente (tra il 18 e il 24 maggio) per andare poi a regime con 10 milioni di arrivi ogni settimana nelle farmacie. Ma la trattativa tra privati sotto gli occhi del Commissario è stata difficile e ha avuto diverse questioni sul tavolo. Prima fra tutte il prezzo, così stabilito: il fornitore in Italia che le importa dall'estero le venderà a 38 centesimi ai distributori, che guadagneranno due centesimi approvvigionando i farmacisti, i quali avranno i dispositivi a 40 centesimi. Per questi ultimi il ricavo sarà di 10 centesimi, visto che la vendita al pubblico resta di 50 cent per iiva. Dunque, al consumatore finale toccherà pagare ogni mascherina 61 centesimi.

L'accusa degli atleti «A Wuhan i primi sintomi a ottobre»

Il caso

Per alcuni il virus c'era già durante i Mondiali militari. L'azzurro Tagliariol: «Ci siamo ammalati tutti, sei su sei»

PECHINO

ANTONIO FATIGUO

Paò il coronavirus aver assestato i suoi colpi a Wuhan già prima di dicembre 2019, rispetto a come ufficialmente segnalato dalla Cina? I dubbi, più insistenti, corrono veloci tra i partecipanti alla 7ª edizione dei Giochi Mondiali militari, quella dei record, con 10.000 atleti da oltre 120 Paesi che si sono sfidati in 27 discipline dal 18 al 27 ottobre nel capoluogo dell'Hubei, il focolaio del Covid-19. «Ci siamo



Matteo Tagliariol ANSA

ammalati tutti, 6 su 6 nell'appartamento e moltissimi anche di altre delegazioni. Tanto che al presidio medico avevano quasi finito le scorte di medicine», ha riferito Matteo Tagliariol, uno dei campioni della scherma azzurra, ricostruendo quanto accaduto in quei giorni convulsi. «Ho avuto febbre e

tosse per tre settimane - ha aggiunto lo spadista, oro nell'individuale e bronzo a squadre alle Olimpiadi di Pechino 2008 - e gli antibiotici non hanno fatto niente. Poi è toccato a mio figlio e alla mia compagna. Non sono un medico, ma i sintomi sembrano quelli del Covid-19». La testimonianza di Tagliariol è maturata dopo quella di alcuni colleghi francesi, parte dell'ampia delegazione transalpina composta da 406 persone, di cui ben 281 atleti. Ad esempio, la pentatleta Elodie Clouvel è sembrata dare elementi in linea con quelli descritti dall'olimpionico veneto. Intervistata dall'emittente tv Loire7, Clouvel ha detto senza mezzi termini di non temere più il contagio del Covid-19, convinta di averlo contratto e debellato. Tanto basta per alimentare i dubbi sulla presenza del virus ben prima di quella ufficializzata da Pechino, nonostante lo smentite del ministero della Difesa francese, secondo cui la delegazione ha beneficiato del monitoraggio medico, prima e durante i Giochi di Wuhan».

Per Alitalia 3 miliardi La newco si prepara ed è pronta al decollo

Il progetto. Il ministro dello Sviluppo Patuanelli rivela la nuova iniezione di denaro prevista per la compagnia. Lufthansa tratta con il governo tedesco 9 miliardi di aiuti

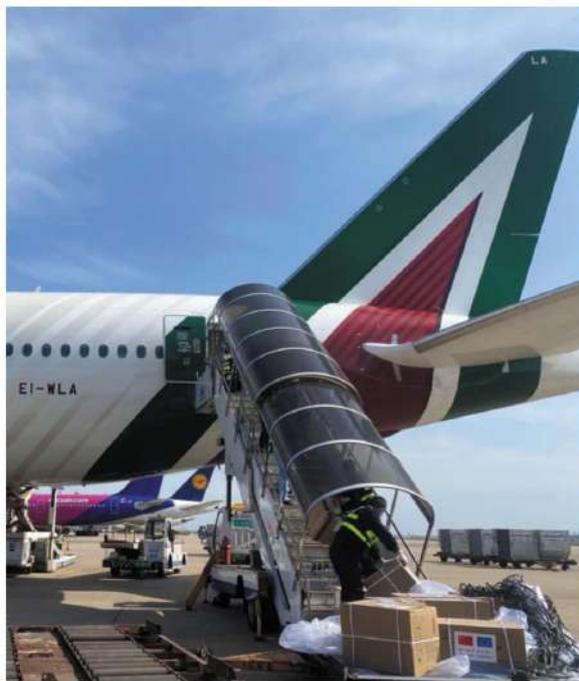
ROMA

ALFONSO BAGNALE

La newco di Alitalia si prepara al decollo con un capitale iniziale di almeno tre miliardi di euro. A rivelare la nuova iniezione di denaro nelle casse della compagnia aerea è il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli in un Question Time al Senato. E proprio nelle stesse ore Lufthansa, che fino a pochi mesi fa ambiva ad entrare in Alitalia, conferma di essere in trattativa col governo tedesco per un sostegno economico da 9

miliardi di euro in cambio di una partecipazione del 25% nella compagnia e far così fronte alla grande crisi innescata dall'emergenza coronavirus. Per l'Italia il dossier di maggior rilievo riguarda Alitalia. «Al momento l'ipotesi di bando di cessione è stata sospesa, la costituzione della newco a capitale pubblico procede e il capitale iniziale «non potrà essere inferiore ai tre miliardi di euro» perché «l'intenzione del governo non è l'emissione salvataggio ma un rilancio della compagnia di bandiera», afferma il ministro, assicurando che «i livelli occupazionali saranno tutelati al massimo» e che «non c'è un ridimensionamento dell'azienda», infatti «la flotta dovrà essere pronta a reperire sul mercato nuovi aeromobili visto che questo momento può essere favorevole per gli investimenti». La settimana scorsa il commissario straordinario, Giuseppe Leonardi, in audizione alla Commissione Trasporti della Camera, ha indicato che all'inizio la newco avrà una flotta di 92 aerei: 20 di lungo raggio, 60 di corto e medio raggio e 12 regionali. Per quanto riguarda il piano industriale, la nuova Alitalia «punterà fortemente sul lungo raggio» ma anche «sul settore cargo», illustra Patuanelli, sottolineando che la newco dovrà essere in grado di volare «immediatamente non appena le fasce di mercato si apriranno, andando a conquistare mercati che oggi erano in sofferenza». Il titolare

del Mise esclude che «lo stand alone sia una possibilità» ma «sarà necessario valutare in modo attento le alleanze atlantiche future» e questo «sarà compito del nuovo management della newco». Guardando avanti Patuanelli ha espresso ottimismo e fiducia sul fatto che ora «ci siano finalmente tutte le condizioni perché Alitalia diventi nuovamente il fiore all'occhiello che è stato per tanti anni per il nostro Paese». Con questa «ennesima iniezione di capitale, la somma spesa dallo Stato negli ultimi 40 anni per tenere in piedi la compagnia supera abbondantemente i 10 miliardi di euro. «Ora aspettiamo dal governo che si passi dalle dichiarazioni ai fatti, puntando attraverso investimenti, al rilancio vero della compagnia di bandiera», commenta la Filt Cgil, mentre la Filt Cisl pur «prendendo atto con piacere» dalle dichiarazioni di Patuanelli, sollecita l'avvio di «un percorso relazionale in sede ministeriale, che coinvolga sia il Mise che il Mit perché il tempo disponibile per preparare il rilancio della compagnia si sta esaurendo». Per la Ultrasporti «la notizia sulla entità dell'investimento dello Stato nella newco Alitalia va nella giusta direzione» ma ora «servono decreti, provvedimenti e dialogo». Il progetto della newco illustrato da Patuanelli arriva all'indomani dell'accordo tra Alitalia e gli stessi sindacati sulla nuova procedura di cigs. Di cigs si parla anche per Air Italy.



Un aereo della compagnia di bandiera ANSA

La nuova Alitalia punterà fortemente sul lungo raggio», ma anche «sul settore cargo»

Il titolare del Mise fiducioso sul fatto che torni nuovamente «fiore all'occhiello»

«Ora aspettiamo che si passi dalle dichiarazioni ai fatti», commenta la Filt Cgil

I benzinai in sciopero Lo stop il 13 e 14 maggio

ROMA

Impianti di benzina chiusi il 13 e 14 maggio nelle aree di servizio autostradali. Fedgca Cisl e Figsco-Anisa Concommercio hanno confermato lo sciopero di 48 ore delle Aree di Servizio della viabilità autostradale ed assimilabile, già fissato dalle ore 22 del prossimo 12 maggio, fino alla stessa ora del 14. Le organizzazioni denunciano l'impossibilità per i gestori di continuare a sostenere costi or-

mai troppo elevati dopo che la gelata del traffico per il lockdown ha compresso i ricavi con le vendite «letteralmente crollate in media del 92%» e la «liquidità ormai da tempo prosciugata» mentre «il tavolo di crisi avviato dal Ministro Patuanelli è fermo da un mese». Ma i consumatori insorgono, con l'Unione Nazionale dei Consumatori che bolla lo sciopero come «illegittimo» e chiede al governo di precettare i gestori perché lo stop viola «la

regolamentazione del settore dei carburanti, che prevede che le agitazioni, quando anche fossero già regolarmente in corso, «debbono essere immediatamente sospese in caso di avvenimenti eccezionali di particolare gravità o di calamità naturali», come è, ovviamente, l'emergenza che sta vivendo il Paese per via del Coronavirus». Le sigle sindacali dei gestori puntualizzano che per il suo carattere di servizio essenziale, «l'attività non ha potuto chiudere»; le imprese di gestione «in particolare in autostrada, hanno continuato a garantire il servizio 7 giorni su 7, 24 ore al giorno» e tornano a chiedere misure di sostegno.

Crollano le vendite, a marzo -20,5% Salvo l'e-commerce

L'emergenza

Dai dati Istat emerge un quadro che segnala le difficoltà Abbigliamento in crisi nera, bene il settore dei supermercati

ROMA

L'effetto delle misure prese per arginare l'emergenza Covid ha pesato come era prevedibile sui dati delle vendite al dettaglio in Italia, che nel mese di marzo hanno subito un calo pari al 20,5% in valore ed al 21,3% in volume. I cali maggiori riguardano l'abbigliamento e pellicceria (-57,1%), giochi, giocattoli, sport e campeggio (-54,2%) e calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-54,1%), mentre il calo minore si registra per i



Un centro logistico Amazon ANSA

prodotti farmaceutici (-6,3%). Ma ci sono settori che si sono avvantaggiati con l'emergenza Covid. «Il commercio elettronico continua ad essere l'unica forma distributiva in costante crescita» commenta Istat. Infatti il commercio elettronico registra

una crescita del 20,7%.

Favore le vendite nella grande distribuzione che aumentano soprattutto per i supermercati (+14,0%).

Questi risultati preoccupano sia le organizzazioni del commercio e della distribuzione sia le organizzazioni dei consumatori.

Per Federconsumatori i dati di marzo sono «sfidolosi». La vera tenuta della domanda interna «la verificheremo nei prossimi mesi» quando si capirà se il potere di acquisto delle famiglie riesce a tenere. Per Concommercio, Federdistribuzione e Confesercenti i dati sono preoccupanti.

Concommercio evidenzia che l'Indice delle vendite è sceso al livello di venti anni fa.

Per Federdistribuzione il fenomeno è destinato a continuare anche nei mesi successivi. Per Confesercenti «il lockdown è stato tragico per i piccoli negozi, si tratta della crisi peggiore della storia repubblicana. In questo scenario, è indispensabile introdurre subito sostegni mirati al commercio di vicinato».

Per il lusso è crisi -25% nel trimestre Si guarda alla Cina

La ricerca

Per tornare ai livelli del 2019 bisognerà invece aspettare il 2022-2023. Per crescere, trail 2% e il 3% il 2025

MILANO

CLAUDIA TOMATIS

Il lusso dei beni personali ha perso il 25% nel primo trimestre e il secondo sarà peggiore, ma andrà meglio nell'ultima parte dell'anno, così da arrivare a fine 2020 con una perdita del 25%-35%, con un giro d'affari di 180-220 miliardi di euro. Per tornare ai livelli del 2019 (281 miliardi) bisognerà aspettare il 2022-2023 (275-285 miliardi) e per la crescita, tra il 2% e il 3%, il 2025 (320-330 miliardi). Emerge da



Una presentazione di gioielli ANSA

uno studio di Claudia D'Arpizio e Federica Levato di Bain, diffuso con la Fondazione Altagamma, che riunisce 107 marchi italiani del lusso tra moda, gioielleria, food & beverage, hospitality, automotive e yacht. «Abbiamo di fronte un periodo di enorme incertezza, in cui al momento tutto dipende

dalle misure di politica sanitaria per il contenimento del coronavirus. Si tratta di governare l'incertezza» ha commentato il presidente di Altagamma, Matteo Lunelli, presidente e ceo di Cantine Ferrari, presentando con Stefania Lazzaroni, direttore generale Altagamma, le previsioni sui consumi mondiali di settore. Nel 2025, il termine di lungo periodo in cui è stimato il ritorno della crescita, la Cina diventerà il Paese più rilevante (26-28%, ora 11%) per il lusso e i consumatori cinesi rappresenteranno quasi il 50% (35% nel 2019) degli acquisti di settore a livello globale. L'online nel 2025 conterà per il 28-30% (12% nel 2019). La fascia demografica sotto i 45 anni contribuirà al 150% della crescita, con le cosiddette generazioni Z (nati dal 1997) e Y (i «millennials», nati tra il 1981 e il 1996) che costituiranno il 50%. L'industria del lusso dovrà adattarsi seguendo i cambiamenti dei consumatori, attraverso ad esempio un'attenzione maggiore alla sostenibilità e alla ricerca di emozionalità nei negozi.



Economia

ECONOMIACOMO@LA.PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

L'occupazione a Como nel trimestre più nero: 2904 contratti in meno

Il report. Ecco i dati gennaio-marzo del "Quadrante" Gli avviamenti sono scesi da 18mila a 14.882 sul Lario Il saldo resta positivo ma ben lontano dai valori 2019

COMO

MARILENA LUAI

L'occupazione già nel primotrimestre 2020 mostra gli inequivocabili segnali dell'emergenza coronavirus. Con sfumature e derivazioni diverse, tra Como, Lecco e Sondrio. Ma dappertutto il freno è slato tirato.

È quanto emerge nel Quadrante del lavoro regionale, che in questi giorni ha emesso i dati sul periodo tra gennaio e marzo. Quindi gravato solo in parte dal lockdown. La situazione è più delicata a Sondrio, con un crollo del saldo, soprattutto per via del mancato rinnovo di contratti in servizi e turismo. Como si porta dietro un'aria comunque piuttosto negativa, Lecco è quella che si difende meglio.

A Como gli avviamenti sono scesi da quasi 18mila a 14.882: 2.904 in meno. Si tratta di contratti, ricordiamo: possono riguardare anche più assunzioni per lo stesso lavoratore, a maggior ragione in un mercato fragile come quello più recente. Le cessazioni non cresciute da

12.973 a 13.621. Non un salto pesante, ma intanto ciò si riflette sul saldo. Che resta positivo (1.261, quindi più posti di lavoro assegnati che tolti), tuttavia scende del 73,8% rispetto al 2019, quando viaggiava oltre le 4.800 unità.

A Lecco il calo c'è, seppur lievemente meno negativo. Gli avviamenti sono scesi da oltre 8.700 a 7.842. Per quanto riguarda le cessazioni, invece, dalle oltre 6.800 del 2019 hanno superato quota 7.200. Anche in questo caso, il saldo si tiene stretto il più (617) in termini di unità, ma è un passo indietro rispetto al 2020: -67,7%. Il quadro si fa fosco su Sondrio. Gli avviamenti hanno perso lo slancio, da 5.879 a 5.541. Il vero guaio, tuttavia, è rappresentato dalle cessazioni, che hanno compiuto un balzo in avanti di circa l'88%: difatti, sono passate da 4.743 a 8.916. Il saldo è negativo, di ben 3.300 unità. Ciò significa il crollo del 390%.

Ciò ha un nome e un cognome, per così dire. Da una parte, l'agricoltura ha registrato una diminuzione netta di avviamenti,

il 21,4%. Ma non è questa che incide. Pesano molto di più commercio e servizi, non solo e non tanto perché hanno assunto meno nell'ordine del 75% (le costruzioni sono quasi il doppio): le cessazioni di contratti sono passate da 3.572 a 7.502, quindi crescendo del 110%.

Più sfumata la situazione a Como e Lecco. Anche nella prima provincia, i servizi hanno assunto di meno, anzi addirittura con un -15,1%. Peggio ha fatto l'edilizia, con -22,7%. Commercio e turismo se hanno offerto meno lavoro, non l'hanno tolto drammaticamente come altrove: le cessazioni sono cresciute dell'8,1%. Ricordiamo che è sempre questo il motore del territorio, con quasi 10mila assunzioni nel primo trimestre 2020, contro le 2.768 dell'industria. A Lecco la distanza è meno forte: 4.503 contro 2.683. A ridurre di più gli avviamenti è stato il settore delle costruzioni, -29,6%. Che però ha mantenuto quasi invariate le cessazioni (-0,5%). Commercio e servizi hanno lasciato casa il 7,9% in più.



La chiusura forzata delle attività per Covid pesa nel bilancio del trimestre. FOTO BUTTI

Le donne più penalizzate E la "fase 2" non è d'aiuto

Sono gli uomini a pagare un prezzo leggermente più alto a Como, e così a Lecco. Dinamica più complessa a Sondrio.

Va detto però che stiamo appunto parlando del primo trimestre 2020. La vera differenza sull'occupazione in termini di genere nelle nostre province si vedrà in quello successivo, anzi nei mesi della ripartenza più forte sperando che avvenga

presto. Perché con lo scattare della fase 2, nello scenario globale economico e occupazionale, si pone un elemento preciso: quello della difficoltà più forte che mai a conciliare tempi di vita e lavoro. Elemento che potrebbe penalizzare il mondo femminile, ad esempio di fronte ai bambini che non possono andare a scuola e che hanno bisogno di un'assistenza tra le pareti domestiche. A Co-

mo sono state avviate al lavoro nel primo trimestre 6.585 donne contro 8.297 uomini: un calo del 15,5% nel primo caso, del 17% nel secondo. Per quanto riguarda le cessazioni, hanno colpito con un certo equilibrio, nell'ordine del 5%. A Lecco le femmine sono scese del 7,7% arrivando a 3.534, i maschi del 13,3% giungendo a 4.248. Per questi ultimi le cessazioni sono a +7,5% (4,1% le lavoratrici).

Sondrio vede gli avviamenti femminili (2.476) calare del 18% contro il 3,9% degli uomini (3.065). Che però battono le donne in termini di cessazioni: 92,1% contro 83,9%. **M. Lu.**

Crollo del mercato dell'automobile Ad aprile vendite in calo del 97%

I numeri

Nell'ultimo mese solo 43 le immatricolazioni E come se si fosse tornati agli anni Cinquanta

Se si proiettassero i dati delle immatricolazioni di nuove auto in marzo e aprile sull'intero 2020, nelle province di Como e Lecco si avrebbe un anno caratterizzato dagli stessi dati dei primi anni Cinquanta del Novecento. Uno scenario impensabile fino a pochi mesi fa, che preoccupa fortemente i produttori ma anche tutta la filiera, compresi i concessionari che hanno riaperto al pubblico lunedì scorso.

In aprile, infatti, sul territorio comasco sono state immatricolate solo 43 nuove au-

to, contro le 1.797 dello stesso mese del 2019. Il calo è del 97,61%, leggermente superiore alla contrazione nazionale che è stata del 97,55% (si è passati da 174.924 a 4.279 nuove vetture).

I dati di Lecco sono ancora peggiori, con un calo del 98,73%: dalle 866 nuove auto uscite dai concessionari nell'aprile 2019 si è passati alle sole 11 del mese scorso.

Il disastro di aprile fa seguito ad un netto calo delle vendite che aveva già caratterizzato marzo, quando a Como sono state immatricolate 345 auto contro le 2.244 dello stesso mese del 2019 e a Lecco 185 contro le 923 dell'anno prima, ed a una contrazione presente anche nei primi due mesi del 2020, non ancora interrotti dall'emergenza sa-



Il coronavirus ha messo in ginocchio l'intera filiera dell'automotive

nitaria Covid-19. Complessivamente, quindi, quest'anno in provincia di Como sono state vendute 3.869 autovetture non usate, contro le 8.134 dei primi quattro mesi del 2019: il calo è del 52,44%. Ancora più grave la situazione nel Lecchese con 1.742 immatricolazioni nel periodo gennaio-aprile 2020 a fronte delle 3.830 dell'anno prima, con una contrazione del 54,52%.

«I numeri - ha commentato Michele Crisci, presidente dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere - confermano purtroppo quanto da noi anticipato sin dall'inizio della crisi: le necessarie e severe misure di contenimento del contagio ne hanno rallentato la diffusione, ma il blocco delle attività economiche ha messo in ginocchio anche la filiera della distribuzione auto, con le sue 1.400 aziende che sostentano 160.000 famiglie».

Peraltro lo scenario per i prossimi mesi resta molto incerto, soprattutto a causa del probabile indebolimento

della domanda da parte di famiglie e imprese che arrivano da due mesi di ricavi azzerati o fortemente limitati. «Nonostante la riapertura - ha affermato Crisci - molte concessionarie potrebbero non sopravvivere: rinnoviamo quindi l'appello al sistema bancario perché le ingenti risorse messe a disposizione dal Decreto Liquidità vengano prontamente erogate alle imprese del comparto auto».

I rappresentanti del settore suscitano inoltre che nei prossimi mesi siano individuati interventi normativi per incentivare il ricambio del parco auto circolante.

Per evitare il default di numerosi protagonisti del comparto, infine, secondo il Centro Studi Promotor è necessaria una "terapia d'urto" a livello europeo, soprattutto con incentivi alla rottamazione, anche per l'acquisto di auto nuove ad alimentazione tradizionale che comunque rappresenterebbero un miglioramento sul fronte delle emissioni. **G. Lom.**

Al lavoro divisi in tre turni «Così non abbiamo chiuso»

Fumagalli. Mai interrotta la produzione: + 12% di fatturato in due mesi
In azienda anche al sabato per restare distanti, in aprile bonus ai dipendenti

GUIDO LOMBARDI

«Abbiamo capito che la situazione sarebbe diventata grave nei giorni 26-27 febbraio e, all'inizio di marzo, è stato costituito un comitato di crisi interno per definire un protocollo per la sicurezza aziendale che viene continuamente aggiornato». Lo spiega Francesco Pizzagalli, amministratore delegato di Fumagalli Industrie Alimentari spa di Tavernerio, raccontando gli ultimi due mesi vissuti in azienda «dalle sette di mattina alle sette di sera», all'interno di un'impresa che non si è potuta fermare ma che ha dovuto continuamente adeguarsi all'emergenza sanitaria, evadendo gli ordini e rispettando le scadenze.

Il gruppo Fumagalli, costituito anche da due unità produttive a Langhirano (Parma) e da 24 allevamenti suinicoli per un totale di 220 dipendenti, produce differenti tipologie di salumi destinate prevalentemente al mercato estero: l'export vale infatti il 70% dei ricavi. Appartenendo alla filiera agroalimentare, la Fumagalli non ha mai interrotto la produzione, che anzi è cresciuta in questi due mesi.

La svolta produttiva

«Prima che fossero definite le norme legislative», afferma Pizzagalli «abbiamo riorganizzato la produzione». A Tavernerio sono stati rivisti i turni e gli orari di ingresso: oggi si entra scaglionati alle 6, alle 8 e alle 14. In questo modo è rimasta operativa anche la mensa aziendale, frequentabile in tre differenti turni.

«Per quanto riguarda le pro-



Lo stabilimento della Fumagalli Industrie Alimentari. ARCHIVIO

tezioni individuali - prosegue l'amministratore delegato dell'azienda di Tavernerio - siamo abituati, perché nel nostro settore sono comunque presenti guanti e mascherine: certo, ora è obbligatorio indossarli sempre; abbiamo creato un magazzino di strumenti protettivi che ci consente di essere a posto fino alla fine dell'anno».

E proprio almeno fino al termine del 2020 dureranno, secondo Pizzagalli, le rigorose misure interne per evitare il contagio, che prevedono anche la misurazione della temperatura all'ingresso, il mantenimento delle distanze, l'ampio ricorso allo smart working dove possibile.

«Il comitato di crisi si riunisce due volte alla settimana - prosegue - in modo da aggiornare il protocollo; anche se la situazione epidemiologica italiana dovesse migliorare, dovremmo tenere conto di quello che accade

nel resto del mondo e delle preoccupazioni che hanno i nostri clienti: come abbiamo già fatto in passato sul fronte della sostenibilità ambientale, dobbiamo essere pronti a rispondere a qualsiasi domanda che ci venga fatta per quanto attiene alla sicurezza delle nostre produzioni».

Un processo di condivisione

Anche la logistica è stata studiata per evitare contatti e gli aiuti che entrano in azienda non scendono mai dal proprio mezzo.

«Abbiamo trovato un'ampia condivisione delle scelte aziendali da parte dei dipendenti - dice Pizzagalli - e questo credo sia frutto delle buone relazioni sindacali che da sempre ci caratterizzano: le persone sono state pronte a stravolgere le proprie abitudini, ad esempio sull'orario di ingresso o sulla necessità di

organizzare un turno anche il sabato, ed abbiamo ottenuto grande disponibilità». Anche per questo è stato stanziato dall'azienda un incremento in busta paga, relativo al mese di aprile, di 250 euro per ogni collaboratore.

«In questi due mesi il fatturato aziendale è cresciuto del 12% - conclude l'amministratore delegato - ma non mi faccio illusioni, perché questa crisi porterà un impoverimento delle famiglie; tuttavia, credo anche che saranno rafforzate alcune tendenze in atto, a partire da una maggiore attenzione da parte del consumatore rispetto alla qualità non solo del prodotto, ma anche di chi lo produce: noi siamo pronti per giocare fino in fondo questa partita, anche attraverso un importante piano di investimenti che avremmo dovuto avviare due mesi fa e che riprenderemo appena possibile».

Sicurezza nelle aziende La Prefettura avvia un tavolo

Il vertice
Sindacati, Ats, categorie e ispettorato del lavoro per predisporre un protocollo territoriale di controllo

Si è riunita ieri in prefettura la "cabina di regia" con la partecipazione del sindacato, delle associazioni d'impresa, di Ats ed dell'Ispettorato del Lavoro per la definizione delle linee guida operative finalizzate al controllo del rispetto delle misure di sicurezza nelle aziende. Nel corso dell'incontro è emersa la necessità di chiarire alcuni punti del protocollo per la prevenzione del contagio sui luoghi di lavoro firmato a livello nazionale lo scorso 24 aprile. Si tratta di un'esigenza fortemente sentita dalle imprese che si sono rivolte alle rispettive associazioni di categoria per avere chiarimenti.

In seguito al vertice, Cgil, Cisl e Uil di Como stanno preparando una bozza di protocollo territoriale che invieranno in prefettura nei prossimi giorni e che dovrà successivamente essere condiviso dai rappresentanti delle imprese. L'obiettivo è quello di supportare la prefettura nell'azione di monitoraggio e controllo dell'effettivo rispetto delle regole. Inoltre, il sindacato chiederà che il protocollo venga arricchito dal lavoro degli organismi paritetici bilaterali in modo da definire regole chiare per ogni comparto produttivo che abbiano valore "erga omnes", indipendentemente dall'appartenenza del datore di lavoro ad un'organizzazione di categoria.

Già ieri, comunque, i rappresentanti dell'Ats hanno fornito alcune indicazioni, ad esempio sul tema della sanificazione periodica dei luoghi di lavoro. Nel frattempo, con il coordinamento della prefettura, sono iniziati controlli nelle imprese, con i Vigili del fuoco, Ats, carabinieri e Ispettorato del Lavoro. **G. Lom.**

Agri-mercati Oggi ripartono con il supporto dei volontari

Fase 2 dei produttori
Gli agricoltori di Coldiretti ricominciano da Limbiate. Da domani anche a Mariano poi a Cantù e Erba

Ripartono i mercati degli agricoltori sul territorio di Como e Lecco. Oggi i produttori della Coldiretti saranno a Limbiate, in piazza Cinque giornate, mentre domani il mercato di "Campagna Amica" sarà allestito al parcheggio di Porta Spinola a Mariano Comense.

«Sono i primi due mercati a riaprire - spiega Francesca Biffi, presidente di AgriMercato Como e Lecco - e condividiamo questa buona notizia con le amministrazioni comunali che hanno voluto così dare un segno importante di vicinanza ai cittadini e agli agricoltori. Riusciamo a riattivare il farmer's market in sicurezza - precisa - a Mariano Comense, in particolare, avremo un importante supporto da parte dei volontari della Croce Bianca, che ringraziamo». A partire dalla prossima settimana riprenderanno, in sequenza, anche i mercati di Cantù (martedì in piazza Garibaldi), Meda (mercoledì in piazza Cavotour), Giussano (giovedì in via De Gasperi) ed Erba (venerdì in via Carroccio). «Le nostre imprese - prosegue Biffi - continueranno anche nel servizio di consegna a domicilio dei loro prodotti, un'iniziativa che ha avuto subito un significativo riscontro sul territorio e si sta confermando come un importante valore aggiunto anche dal punto di vista sociale».

Del resto, come sottolinea Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como Lecco, «l'approvvigionamento alimentare dei cittadini lariani è stato garantito grazie alle migliaia di persone che operano nella filiera alimentare e alle imprese agricole che hanno lavorato in piena pandemia». **G. Lom.**

La sfida di un atelier del mobile Un nuovo store proprio adesso

Una storia di resilienza
Pacini & Cappellini apre in cento a Milano il suo store nel periodo più difficile per il settore del legno-arredo

Realizzare uno store a Milano, nel pieno dell'emergenza coronavirus. Può apparire un sogno, uno di quelli destinati a restare sulla carta. Invece, è quanto ha portato avanti con tenacia un'azienda di Cabiate, la Pacini & Cappellini. E anche se è un grande sacrificio l'inaugurazione dovrà attendere, dovrà avvenire a tappe, l'entusiasmo si percepisce tutto.

Una storia di coraggio in questo momento drammatico, in cui tutto si era fermato e poi ha ripreso il suo cammino molto lentamente rispetto a quanto era abituato, nell'economia la-

riana. E il distretto Brianzolo dell'arredo non ha fatto eccezione: nonostante la chance di riaccendere i motori il 27 aprile, molte imprese hanno deciso di farlo gradualmente e soprattutto le piccole hanno optato per il 4 maggio.

L'investimento del flagship store, Pacini & Cappellini l'aveva programmato già dallo scorso anno, naturalmente. «Volevamo cercare un punto di riferimento importante per l'azienda - racconta Gloria Cappellini - ed essendo vicini a Milano abbiamo pensato: è la vetrina sul mondo, dobbiamo trovarlo lì». Ecco allora che si è data la caccia al locale giusto e lo si è rintracciato, a cinque minuti dal Duomo. Obiettivo, dunque, creare uno spazio i clienti italiani e stranieri potessero non solo posare gli occhi sulle



Particolare di un allestimento nel nuovo store Pacini & Cappellini

creazioni della ditta Brianzola: «L'idea è proprio di vedere, vivere una casa Pacini & Cappellini». Portare insomma prodotti e atmosfera.

In tutto questo sforzo, che è ingente per un'azienda di quindici dipendenti, ecco che è arrivata la pandemia, con tutto ciò che ha comportato. Ma si è deciso di tenere duro e adesso fervono gli ultimi preparativi. «Siamo a buon punto - osserva soddisfatta Gloria Cappellini - Ci mancano i lampadari, completeremo con l'oggettistica, abbiamo selezionato una serie di imprese italiane. Abbiamo anche ampliato la gamma con l'inserimento degli imbottiti, questo proprio per dare l'effetto casa. E senza nulla togliere ai dettagli del legno, che rimangono la nostra caratteristica. Noce canaletto protagonista, una "firma" dell'azienda. E poi vasi, tappeti, tutto celebrando il made in Italy».

«Adesso - racconta ancora l'imprenditrice - l'obiettivo primario è mettere le insegne, lo faremo martedì prossimo. Ci stiamo voluti distinguere al resto del contesto, proprio con

quell'impronta noce canaletto che si distingue dai toni oscuri. Ma non solo. Ecco le sedie rosa, o con i torni del verde, oggetti anche sgargianti».

Il colore svela anche l'euforia di poter compiere questo pur impegnativo passo. Non importa quanto sia difficile, quanto occorra stringere i denti in questi giorni: «Noi ci crediamo al cento per cento, siamo convinti e contenti. Quando partiamo? Appena il Governocci permetterà di ricevere i clienti».

Si pensava a inaugurazioni a step, quindi prima agli italiani, poi gli europei e quindi fuori dal nostro continente: «Creando case Pacini & Cappellini nel mondo. Abbiamo voluto coronare questo sogno. Quello che avremmo mostrato una settimana al Salone del Mobile, vetrina importante, qui vivrà tutto l'anno. Perché lo immaginiamo come uno spazio creativo, un caffè per confrontarsi anche sulle collezioni».

Certo, l'auspicio è che smaltiti gli arretrati, cominci a girare il mercato. Ma intanto giorno dopo giorno si prepara il debutto di questo sogno. **M. Lu.**



Creval, nel trimestre utile a 25 milioni

Gennaio-Marzo. Per la banca valtellinese deciso aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso
Lovaglio: «Il percorso avviato lo scorso anno con il piano industriale ha reso la banca più flessibile e agile»

SONDRIO

Il Credito Valtellinese chiude il primo trimestre con un utile di 25,3 milioni di euro, in deciso aumento rispetto a 8,4 milioni di euro del primo trimestre 2019. Al risultato - si legge in una nota - ha contribuito anche la plusvalenza per la vendita dell'attività del pegno, in parte utilizzata per riserve straordinarie a fronte dell'evoluzione dello scenario macro per il Covid-19.

Razionalizzazione costi

In calo di quasi il 10% anno su anno gli oneri operativi grazie al processo continuo di razionalizzazione della base costi. Forte riduzione dei crediti deteriorati lordi (-30% anno su anno) grazie alla cessione di un secondo portafoglio di

■ Incalzo di quasi il 10% gli oneri operativi grazie alla revisione della base costi

■ La raccolta diretta totale nel trimestre è pari a 18,6 miliardi di euro

sofferenze per 77 milioni di euro a marzo. Npe ratio lordo è in diminuzione di quasi 300 punti base a 8,6%.

«Il percorso di cambiamento avviato lo scorso anno con il piano industriale ha reso la banca più flessibile e agile, pronta a reagire tempestivamente anche in uno scenario complesso come quello attuale», sottolinea l'amministratore delegato Luigi Lovaglio. Nel dettaglio dei conti, la raccolta diretta totale nel trimestre è pari a 18,6 miliardi di euro rispetto 19,6 miliardi di euro del 31 marzo 2019 e 19,0 miliardi di euro del 31 dicembre 2019. All'interno dell'aggregato, la raccolta retail cresce del 9,8% a 11 miliardi di euro e in linea con il dato di fine 2019. Mentre la raccolta corporate cala a 4,3 miliardi di euro per effetto della diminuzione operata sui depositi corporate più onerosi.

La banca continua a beneficiare della robusta posizione di liquidità, con un ammontare di attivi liberi stanziabili in Bce pari a 3,7 miliardi di euro e indici di liquidità Lcr e Nsf ampiamente sopra rispettivamente il 150% e 100%. Quanto ai coefficienti patrimoniali il Ceti ratio a regime (fully loaded) al 31 marzo è pari al 15,7%, in aumento rispetto al dato di fine 2019 (15,5%). Le attività finanziarie rappresentate da titoli si

attestano a 6,1 miliardi di euro in riduzione del 1,5% rispetto al 31 dicembre 2019.

Moratoria prestiti

Il Creval, per quanto riguarda la moratoria sui prestiti nell'ambito dell'emergenza Covid, conta «750 milioni di euro come valore di sospensione delle rate, il 20% con garanzie». A ricordarlo, nel corso della call con gli analisti, sempre l'ad Luigi Lovaglio. Il quale ha poi aggiunto che ci sono «molte richieste con la garanzia legate alle pmi, ma è processo un pochino più lento».

L'ad ha fatto anche il punto sulla riduzione degli Npl indicando che «siamo già a 600 milioni», considerando un obiettivo per l'anno di 800 milioni, e quindi «penso che ce la faremo». Quanto invece al costo del rischio è a «77 punti, non considerando il Covid», ma «per il momento pensiamo che non supererà il livello di 90-100. I dati del primo trimestre, l'eccellente solidità patrimoniale e la forte posizione di liquidità ci permetteranno di operare in sicurezza anche in questo scenario», ha aggiunto. Il merito, ha spiegato, è anche del «percorso di cambiamento avviato lo scorso anno con il piano industriale».

Avanti costi

In questo contesto «la banca



Luigi Lovaglio, ad del Credito Valtellinese

proseguirà nell'implementazione delle azioni previste dal piano 2019-2023, adottando tutti i presidi e le misure necessarie volte a minimizzare gli impatti dell'emergenza coronavirus».

Sul fronte dell'attività, «l'evoluzione degli impieghi sarà influenzata dalle pro-

spective di uno scenario macro in deterioramento», mentre la redditività della gestione operativa sarà condizionata dall'atteso deterioramento del contesto economico nazionale e sarà supportata prevalentemente da azioni volte a un ulteriore contenimento degli oneri operativi.

Lo stock di crediti dubbi, infine, seppur condizionato dall'evoluzione dello scenario macro, «beneficierà del potenziamento avvenuto dell'attività di work-out e delle cessioni di sofferenze effettuate da inizio anno per un valore lordo di oltre 530 milioni».

R. Son.

Moda, le sfilate sono digitali E Armani torna in passerella

Prêt-à-porter e alta moda
Milano Digital Fashion Week dal 14 al 17 luglio solo online
Re Giorgio presenta live le collezioni in settembre

È stato il primo a sfilare a porte chiuse e a chiudere fabbriche e uffici per non esporre a nessun rischio stampa, compratori, collaboratori. È adesso, Giorgio Armani è il primo a comunicare le date di presentazio-

ne delle sue collezioni: Giorgio Armani ed Emporio Armani uomo e donna sfileranno insieme a settembre 2020 a Milano, secondo modalità in via di definizione.

La sfilata Armani Privé, di solito presentata a luglio a Parigi, verrà posticipata ad agosto 2021 e si terrà nella storica sede di Palazzo Ostini, in via Borgonuovo, a Milano. La collezione, che non avrà stagionalità, prevederà capi adatti all'inverno così come

capri più leggeri per l'estate. A partire da giugno 2020, lo stilista metterà a disposizione delle clienti i servizi della sua sartoria: un ampio repertorio di modelli, attuali e delle precedenti collezioni, saranno proposti e rivisti in base ai tessuti scelti e alle modifiche richieste. Gli abiti saranno presentati su appuntamento, come già avviene nel corso dell'anno in atelier. Il tycoon del made in Italy traccia ancora una volta la strada al fashion system



Giorgio Armani, stilista

in preda al dilemma: sfilare sì, sfilare no, sfilare dove. Anche Camera Nazionale della Moda si organizza lanciando la prima Milano Digital Fashion Week, dal 14 al 17 luglio.

La manifestazione presenterà, all'interno di un calendario digitale, le collezioni uomo primavera/estate 2021 e le precollezioni uomo e donna primavera/estate 2021. L'iniziativa nasce sulla scorta del successo del progetto "China, we are with you" che a febbraio 2020, in risposta all'assenza a Milano di buyers giornalisti cinesi, ha permesso ad oltre 25 milioni di persone di assistere da remoto tutte le passerelle di Milano Moda Donna autunno/inverno 2021. La Camera proporrà una piatta-

forma digitale in cui saranno presentati contenuti fotografici e video, interviste e backstage, organizzati in un calendario con slot dedicati ad ogni brand, con l'obiettivo di creare un palinsesto fruibile per tutti gli operatori del settore. Il calendario sarà arricchito da conferenze in streaming tenute da noti personaggi del mondo della moda e momenti di intrattenimento/live.

Continuando la politica di sostegno ai giovani, si farà carico della produzione dei contenuti digitali dei brand emergenti. Milano Digital Fashion week sarà visibile sui canali digitali della Camera nazionale della Moda italiana (cameramoda.it; Instagram; Twitter; Facebook; LinkedIn; Weibo; Youtube). S. Bri.

Delivery, un nuovo sito "vetrina" Incontro di domanda e offerta

La piattaforma
Per consegne e take away c'è comodelivery.com
Servizio ideato da amici in risposta ai nuovi bisogni

Una vetrina, ma virtuale, per mettere in contatto clienti ed esercizi commerciali di quartiere nell'ottica di promuovere le consegne a domici-

lio e, nella fase 2 dell'emergenza, il take away. Il tentativo di farsi trampolino per il rilancio dell'economia locale, giocando sulla condivisione dei contatti e il passaparola.

Si definiscono «quattro amici, non al bar, ma a casa» che hanno unito le forze per creare un servizio completamente gratuito che faciliti e sostenga nelle incombenze quotidiane le

persone in questo periodo difficile. Anche ricevere un pacco dal mondo esterno, che sembra lontano, può generare sorrisi. Questa sarebbe la più grande soddisfazione degli ideatori di comodelivery.com. Il portale, da qualche giorno online, è stato pensato da Francesca Ballabio, psicologa e psicoterapeuta, e da Alessandro Privitera, ingegnere e web designer, con l'aiu-

to di Luca Morganti, consulente commerciale, e di Nicola Squillace che si sta occupando della promozione del progetto. «L'idea è nata dal nostro bisogno individuale di poter accedere ai negozi di vicinato, ai bar e ai ristoranti che eravamo soliti frequentare prima del lockdown - spiega Francesca Ballabio - I grandi siti che si occupano di delivery spesso non

contemplano le attività e i commercianti più piccoli, che in realtà sono il tessuto della nostra economia locale. Quindi abbiamo deciso di creare un sito, di facile lettura e intuitivo, dove poter mettere in mostra tutti gli esercizi che offrono servizi di consegna a domicilio dei loro prodotti, e in futuro di take away, e che magari ancora non sono sui social e che poco pubblicizzano la loro attività».

Comodelivery.com si propone così come sito per raccontare l'offerta dei commercianti, rigorosamente mascherati, che in questa emergenza hanno sperimentato strade alternative al commercio al dettaglio e

in presenza. Navigando sulla piattaforma è come consultare un catalogo suddiviso per settori merceologici. Una sezione è dedicata ai commercianti del mercato coperto e presto alle aziende che si occupano di realizzare i presidi per la sicurezza.

«Abbiamo cercato di inserire tutte le attività che sponsorizzano su Como servizi di delivery e take away - chiude Ballabio - ma chiediamo a chi non è presente o a chi vuole perfezionare la propria descrizione di scrivervi su info@comodelivery.com in modo da migliorarci. Siamo oltre quota 100 ma possiamo e vogliamo crescere ancora». L. Mos.

Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisela Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Test sul sangue, caos e tanti dubbi Ognuno fa da sé

Il caso. Si moltiplicano le offerte di kit per una verifica istantanea della presenza di eventuali anticorpi Covid. Costano dai 40 ai 60 euro. E la Regione lascia fare

SERGIO BACCILIERI

Test sierologici, ognuno fa da sé e nessuno controlla. I massimi virologi ed esperti continuano a ripetere che non sono patenti d'immunità, la Regione non ha dato alcun via libera, eppure lavoratori, privati cittadini, enti pubblici e medici fanno quello che gli pare.

Da qualche settimana per contodei Pirellone sono partiti i test sierologici su un elenco di persone in quarantena fiduciaria individuate su base volontaria dall'Ats. L'Asst effettua un prelievo del sangue, una provetta per individuare gli anticorpi creati dal nostro organismo per neutralizzare il coronavirus. Questo test è stato costruito dal San Matteo di Pavia ed è ritenuto affidabile. Serve come indagine epidemiologica: un campione di cittadini nelle diverse province lombarde deve farci sapere quante persone si sono ammalate e quante resistono al virus. Ma non si sa comunque quanto a lungo restiamo immuni, quanto durano gli anticorpi dunque se possiamo di nuovo ammalarci.

Il rischio di falsi positivi

La seconda parte del messaggio non è stata ascoltata dalla gran parte della popolazione: non è un patentino d'immunità. Niente da fare, nel bel paese è cresciuta rapidamente un giungla di test rapidi, oltre 120 tipi di test,

alcuni senza marchio Ce, non validati dalle autorità sanitarie.

I fornitori li stanno proponendo alle farmacie, i laboratori privati sono pronti da settimane. Ci sono medici del lavoro che girano con il kit rapido. Non il prelievo del sangue, ma una puntura sul dito per raccogliere una goccia da posare su una striscia che risponde con un sì o con un no. Come un test di gravidanza. L'affidabilità di questi esami non è alta, alcuni individuano solo dei generici anticorpi al coronavirus, non quelli capaci di sconfiggere la malattia. Anche un esperto come **Fabrizio Pregliasco** ha spiegato a La Provincia che c'è il rischio di creare falsi positivi. Eppure molte aziende si sono attrezzate per dare un'indicazione ai dipendenti, lo farà anche il Comune di Maslianico. Come ovvio a pagamento, questi kit si comprano a 40, 50, 60 euro. Alcuni gruppi di medici, avendo ricevuto in dono da imprese cinesi questi kit, hanno avviato un'indagine epidemiologica in parallelo a quella regionale. Ciò nonostante la Re-

Persino qualche Comune sottopone i cittadini a un test rapido

gione, attraverso l'Ats, non ha bloccato questo flusso nascosto, ma visibilissimo. Anzi, secondo indiscrezioni non confermate dai vertici del Pirellone, hanno ipotizzato un rapido via libera ai centri privati per fare i test sierologici a pagamento.

Le comunicazioni all'Ats

Del resto noti attori e personaggi famosi hanno raccontato di aver già effettuato, pagando, questi tipi di controllo. Viva la libertà, ma la gestione di una pandemia prospettava più rigore. C'è anche un però.

In teoria chiunque abbia avuto un esito positivo dal test sierologico, anche rapido, dovrebbe comunicarlo all'Ats. Perché un organismo che stasviluppando anticorpi può darsi abbia ancora all'interno il virus. E potrebbe quindi essere ancora contagioso: deve chiudersi in casa e controllare con un tampone per non infettare il prossimo. Ma i tamponi li fa il solo sistema pubblico e solo ad alcune determinate categorie che ne hanno bisogno e aspettano per molti giorni. Non si fanno a chiunque abbia voglia di comprarsi un kit fai da te.

In serata la Regione ha fatto sapere che i test "ufficiali" svolti su chiamata di Ats Insubria tra Como e Varese sono stati finora 116. Gli esiti: 37 positivi, 60 negativi e 19 dubbi (verranno rievocati).



I cartelli all'ex Sant'Anna, dove si svolgono test solo per i cittadini individuati dall'Ats

Dal Pd altre accuse alla Regione «In ritardo, lascia soli i cittadini»

«Regione Lombardia non lasci soli i propri cittadini durante la Fase 2. Dia indicazioni chiare sui test sierologici e ne permetta l'erogazione tramite il sistema sanitario pubblico. Per una ripresa sicura e per la salute di tutti, "test" dovrebbe essere la parola d'ordine. Eppure, ancora una volta, Regione Lombardia è assente e in ritardo». Il "J'accuse" arriva da **Angelo Orsenigo**, consigliere regionale Pd. Che aggiunge: «Da giorni la Regione ha annunciato l'arrivo di una

dclibera che regoli i test sierologici. Ma questa tarda ad arrivare. Nel frattempo comuni e aziende nella Provincia di Como sono stati costretti a "fare da sé", rivolgendosi a laboratori privati per testare i propri dipendenti e cittadini. In questo modo la Regione Lombardia abdica alle proprie responsabilità, ripetendo gli errori della Fase 1. Dopo i pochi tamponi in ritardo siamo passati ai test in ritardo. Eppure una delle "D" di Fontana doveva significare proprio, "Diagnosi" - insiste

Orsenigo -. Servono delle linee guida chiare e unitarie per gli esami per evitare il caos. Non tutti poi possono affidarsi al sistema privato: si deve garantire il diritto a un test anche attraverso il sistema regionale, pubblico». «L'annuncio del vicepresidente Sala sul fatto che l'indice lombardo di diffusione del virus sia sotto la media nazionale dipende dalla grave scarsità di tamponi fatti in queste settimane, non certo da un merito particolare nella gestione dell'emergenza».

Il giallo delle mascherine a 50 cent «Nessun farmacista ha speculato»

Introvabili

Un titolare: «Il governo avrebbe dovuto imporre un ricarico massimo ai venditori al dettaglio»

Il commissario straordinario all'emergenza **Domenico Arcuri** ha incolpato i distributori farmaceutici per la mancanza di mascherine a prezzo imposto.

In un vertice romano i distributori avrebbero ammesso, secondo quanto spiegato da

Arcuri, di aver sovrastimato i quantitativi ancora a disposizione. Un fatto che ha fatto infuriare il commissario e ha messo in crisi per una settimana almeno il sistema. Arcuri ha chiesto un nuovo accordo tramite un produttore, minacciando di rivolgersi per la distribuzione ai soli tabaccai e ai supermercati. In attesa che la situazione si sbloccasse, resta l'altissimo fabbisogno di mascherine. «I farmacisti in questo periodo di emergenza - spiega **Renato Acquistapace**,

amministratore della farmacia di Montano - si sono prodigati per acquisire sul mercato tutte le mascherine chirurgiche e lo hanno fatto pagando prezzi alti. Alcune farmacie all'inizio dell'epidemia acquistavano mascherine a più di due euro al pezzo e non lo facevano per speculare sulla rivendita. Garantisco che per guadagnarci davvero una farmacia dovrebbe vendere milioni di mascherine, ma questo adesso è un bene fondamentale per la collettività. Il mercato purtroppo si è

scatenato. Tanti si sono improvvisati intermediari e rivenditori. Alcune farmacie hanno acquistato a prezzi anche superiori all'euro per unità. Non me la sento di biasimarli, lo hanno fatto per erogare un servizio alla collettività. Durante tutte queste settimane il commissario e il governo sono rimasti a guardare, salvo annunciare il prezzo imposto ad una sola tipologia di mascherina che non so in quanti avessero. Avrebbero dovuto invece imporre un massimo ricarico alla farmacia. Ci sarebbe stata libera concorrenza e chi avrebbe comprato meglio avrebbe venduto a meno con la naturale anche gli intermediari avrebbero contenuto i prezzi». **S.Bac.**

PRENOTA IL TUO CAMBIO GOMME!




MG Motors Srl
Officina meccanica
Gommista con deposito
Per appuntamento
Tel. 031.525873

Via Pasquale Paoli 46
Como
amministrazione.mgmotors@gmail.com

MG Motors



Coronavirus

La fase 2

L'INTERVISTA ANDREA CRISANTI. Direttore del Dipartimento di Medicina molecolare dell'Università di Padova

«TAMPONI PER TUTTI SOLO COSÌ SI EVITA UNA NUOVA ONDATA»

SAIA INVERNIZI

«La capacità di fare tamponi diventerà assolutamente essenziale in autunno quando potrebbero scoppiare nuovi focolai. Altrimenti che facciamo, richiudiamo tutto?».

Andrea Crisanti, direttore del Dipartimento di Medicina molecolare dell'Università di Padova e del laboratorio di Biologia e Microbiologia dell'Università azienda ospedaliera di Padova, è l'uomo che ha salvato il Veneto dal coronavirus. Lo dimostrano i numeri: in tutto il Veneto poco più di 1.500 decessi. Prima di capire cosa è successo, però, è bene concentrarsi sul presente e cercare di prevenire una nuova emergenza.

Professor Crisanti, qual è il rischio che si sviluppino nuovi focolai con l'inizio della fase 2?

Il rischio è direttamente legato al numero di casi che abbiamo ogni giorno. Purtroppo non c'è visibilità su questo numero, perché i dati della Protezione civile sono solo quelli diagnostici in ospedale. La sottofocina è evidente. Il rischio comunque c'è. È reale. Perché con la rimozione delle misure di distanziamento sociale aumentano i contatti e quindi le opportunità di trasmissione del virus.

Comesi possono individuare ed eliminare eventuali nuovi focolai?

C'è solo una ricetta: bloccare i movimenti di tutte le persone dove il focolaio si è manifestato e testare tutti. Mettere in isolamento le persone positive. Tornare dopo 8 giorni, testare di nuovo, verificare se qualcuno è sfug-

gito per isolarlo subito. Mi creda, funziona.

Quindi con migliaia e migliaia di tamponi.

Sì, questa strategia ha bisogno di grande capacità di fare tamponi. Di farne tanti. Se succede in un quartiere in cui abitano 10 mila persone bisognerebbe fare 10 mila tamponi nel giro di pochi giorni.

Come vi siete mossi a Padova?

Innanzitutto abbiamo eliminato il focolaio di Vo' Euganeo (la prima zona rossa insieme a Codogno, ndr). E poi abbiamo fatto sì che l'ospedale di Padova non si infettasse e non diventasse centro di infezione, come è successo ad Alzano Lombardo. Se qui in ospedale - dove passano dalle 25 alle 30 mila persone al giorno - fosse andata come ad Alzano, sarebbe stata una strage. Il nostro primo obiettivo è stato far sì che il virus non entrasse dentro un ospedale e una volta entrato non uscisse.

Sul territorio invece qual è stata la strategia?

Abbiamo fatto una capillare azione di sorveglianza testando tutte le persone, contattando i contatti e i contatti dei contatti. Qui a Padova acquistasi persona che sospettava di essere entrata in contatto con un positivo è bastato presentarsi e gli abbiamo fatto un tampone. Giorno dopo giorno l'immunità è aumentata. Su una popolazione di 200 mila abitanti abbiamo fatto 140 mila tamponi.

Quali risultati avete ottenuto?

Questa strategia ci ha permesso di intercettare moltissimi casi prima che infettassero qualcun altro. Quindi il risultato è stato



Il virologo Andrea Crisanti

che la curva di crescita, all'inizio identica a quella della Lombardia, ha subito una piega completamente diversa. E adesso il Veneto sta subendo un'accelerazione in termini di diminuzione di casi. La sorveglianza attiva è particolarmente efficace all'inizio e alla fine dell'epidemia.

Quanto sono pericolosi gli asintomatici?

Stanno emergendo numerosi casi di persone asintomatiche che si

infettano e rimangono positive per molto tempo. Anche da mesi. Non lo spieghiamo. La scienza purtroppo non ha una risposta da dare. Anticorpi neutralizzanti in alta concentrazione si trovano soltanto in persone che hanno avuto una grossa sintomatologia. Persone asintomatiche non fanno anticorpi. O ne fanno pochissimi.

Possano essere identificati senza fare tamponi?

Ripeto: non fanno anticorpi e non hanno sintomi. Sono dei veri fantasmi. Non abbiamo un sistema di radar per identificarli. L'unico modo è seguire le persone che si ammalano. Sono la sentinella per dirci che c'è trasmissione e che da qualcuno devono aver preso questa malattia.

La politica famola affidamento sulla tecnologia. L'app "Immuni" potrà essere davvero risolutiva?

Conosco pochissimo dell'app, come tutti. Ho qualche dubbio sull'implementazione. Ci dicono che dev'essere il 60% delle persone in Italia. Supponiamo che aderiscano davvero. Quanti contatti intercetta un'app acui ha aderito il 60% delle persone? La risposta c'è: il 36% dei contatti. La situazione però è ancora più complicata dal fatto che il numero dei casi ufficiali è limitato alle diagnosi fatte negli ospedali. Sono solo un quarto o quinto del reale. Un'app di questo genere che senso ha?

I test sierologici sono affidabili?

Mi riservo di dare un giudizio nel momento in cui avrò dei dati. E per dati significa testare lo stesso numero di individui con diversi test e verificare se queste persone fanno anticorpi e che utilità ha vantare la presenza di questi anticorpi. Quei pochi che io ho utilizzato non funzionavano bene.

Non c'è la certezza che una persona possa tornare ad ammalarsi.

Nessuno può dare una risposta in questo momento. Ci sono numerosi agenti patogeni che convivono con il nostro sistema immunitario per anni. Non dico che questa infezione può rimanere per anni, ma al momento non abbiamo nessun dato per stabilire se ci troviamo di fronte a questa situazione. Se questo dovesse rivelarsi, dovremo capire le ragioni di questa latenza.

Riaprirebbe le scuole?

Il nostro studio sulla popolazione di Vo' indica che i bambini non si ammalano e non si infettano, anche in presenza di adulti vicini che sono infetti. Su 257 bambini da 1 a 10 anni non c'era nessun infetto. E una ventina di questi bambini condividevano l'abitazione con persone infette che a loro volta avevano trasmesso l'infezione ad altre persone. Non può essere presa come regola generale, perché purtroppo qualche bambino si infetta. Se in una classe c'è un bambino infetto difficilmente può trasmettere il virus ad altri bambini. Il problema è come gestire questo bambino, come identificarlo e come fare sì che non infetti i genitori degli altri bambini, né gli insegnanti. Que-

sto è il vero problema.

Quindi...

Se mi chiedessero, lei riaprirebbe una scuola materna in una zona dove il contagio è stato bassissimo, facendo in modo che nel caso vengano fatti i tamponi a tutti i bambini, a tutti i genitori e a tutto il personale, con classi separate e percorsi separati? A queste condizioni penso che le prove siano giustificate.

La cura al plasma può funzionare?

L'immunoterapia si fa da 50 o 60 anni. La prima cosa che si fa quando si mettono dei punti di sutura è la vaccinazione antitetanica e l'immunoglobulina contro il tetano. Altro non sono che anticorpi prelevati da altre persone che sono state immunizzate contro il tetano. La stessa cosa avviene per la rabbia. Nel caso specifico di questi pazienti le immunoglobuline non le facciamo perché ci vuole un sacco di tempo. Non abbiamo la capacità di produrle e quindi si dà la sostanza madre che è il siero. Detto questo, ci sono problematiche nel somministrarlo: il donatore deve avere anticorpi nella concentrazione giusta, che siano in grado di bloccare l'infettività nelle cellule. E poi bisogna verificare che questi campioni di plasma non contengano altri patogeni. Non è una cosa semplice, alla portata di tutti gli ospedali.

L'unica vera soluzione sembra essere il vaccino. È fiducioso?

Penso sia doveroso investire in vaccini perché si sono dimostrati lo strumento più efficace in termini di costi e implementazione. Dobbiamo dire però che non è possibile fare vaccini contro tutte le malattie infettive. Non abbiamo un vaccino contro l'Hiv. Non siamo riusciti a fare un vaccino contro l'epidemia C, contro la malaria. Le altissime aspettative nello sviluppo del vaccino mi preoccupano perché non c'è la consapevolezza - né nella stampa, né nell'opinione pubblica - che sviluppare un vaccino è molto difficile e anche lungo. E non necessariamente coronato da successo.

Ha lanciato un appello per chiedere tamponi di massa. Cosa la preoccupa di più?

Mi preoccupa che in autunno avremo passato due o tre mesi dal piccolo magari avremo un numero di casi basso. E quindi psicologicamente il nostro atteggiamento verso la pandemia cambierà. Le nostre difese possono attenuare. Mi preoccupa che la capacità di risposta della sanità pubblica e dello Stato non sia adeguata alla minaccia.

«L'ho fatto il 30 aprile ma ancora niente esito Sono bloccata a casa»

Ha fatto il tampone il 30 aprile e aspetta ancora l'esito. Un giovane comasco racconta che sua madre, ancora nel pieno dell'età lavorativa, si è ammalata all'inizio di marzo. Febbre e tosse, i classici sintomi da Covid. Nonostante le richieste allora fare il tampone non è stato possibile, erano pochissimi gli esami delle mucose

per trovare il virus effettuata dal nostro sistema pubblico. Il medico curante ha voluto comunque farle la Tac, esame che ha evidenziato la malattia da coronavirus. Quindi è rimasta a casa isolata al meglio possibile, controllata dal dottore di famiglia ogni giorno. La febbre quindi è scesa e la donna si è rimessa in forze. Passati

venti giorni senza sintomi con il medico di medicina generale si è deciso che poteva uscire di nuovo dalla porta. Salvo, però, voler fare per sicurezza il tampone. Il 30 aprile la signora è quindi stata convocata in via Castelnuovo dall'Ats per fare l'esame delle mucose. Si va al San Martino in automobile, abbassando il finestrino.

«Son passati sette giorni - racconta il giovane - da quello che ho letto e sentito, il risultato dovrebbe uscire entro 48 ore. L'operatore dell'Ats Insubria, al momento della prenotazione del tampone, alla domanda "quando escono i risultati?" mi ha risposto "circa quattro giorni". Stamattina ho chia-



Tampone senza scendere dall'auto in via Castelnuovo

mato il centralino e non rispondevano, così ho dovuto chiamare l'ufficio relazioni con il pubblico. Mi hanno risposto che c'è stato un problema con gli arretrati, che ci sono altre persone che aspettano gli esiti. A breve, mi hanno assicurato, risolveranno. Sinceramente però mi sembra la tipica risposta da ente pubblico che offre servizi di bassa qualità. Anche i medici di base sono parecchio arrabbiati. Figurarsi i pazienti, vicini a una crisi di nervi. Bisogna aspettare il risultato, positivo o negativo, restando in casa da più di un mese, senza lavorare o fare la spesa o una passeggiata. C'è da impazzire».

S. Bac

Coronavirus

La fase 2

I test sul Lario: Rsa, 821 positivi in 20 giorni

L'analisi. Il dato record delle prime tre settimane di aprile dopo decessi e persone malate nelle case di riposo. Complessivamente sono più di 4.500 i tamponi risultati positivi nel Comasco. Quasi 500 di operatori sanitari

SERGIO BACCILIERI

Sono più di 4.500 i tamponi risultati positivi a Como e provincia, un migliaio nelle Rsa, dove però le sampe per capire se si era stati contagiati dal coronavirus è arrivato tardi, solo a inizio aprile.

Regione Lombardia in una tabella fornisce il numero di tamponi con esito positivo fatti nel comasco: un totale di 4.455. Il periodo analizzato riguarda tutte le undici settimane di emergenza, quindi a partire dal 17 febbraio e fino ai primi giorni di maggio. Si tratta di numeri non semplici da interpretare e dai quali occorre sottrarre i guariti e i deceduti per ottenere l'attuale bilancio dei contagiati, più di 3.400 comaschi. Il bacino maggiore di tamponi positivi, come ormai noto, riguarda le residenze per anziani, 994 esiti con presenza di virus.

Guardando la tabella, però, si nota come nelle tre prime settimane dell'epidemia non siano risultati casi positivi: nessuno nelle Rsa e, in misura molto ridotta, in tutta la popolazione. I test, infatti, fino alla prima settimana di marzo non si erano di fatto ancora visti. Nelle case di riposo gli esami sono venuti infatti iniziati dal 9 marzo, incrementando il numero di ospiti sottoposti a screening a partire dal 23 marzo. Solo dopo la prima settimana di aprile - e quanto cioè iniziano ad esserci riscontri di decessi e di persone malate - i numeri diventano molto importanti: 211 casi positivi in sette giorni, 295 positivi nella settimana dal 13 aprile e ben 315 malati da coronavirus sempre nelle Rsa dal 20 al 26 aprile. Poi la curva si è molto ridotta: purtroppo tanti decessi e la riduzione dei contagi.

Tante difficoltà negli istituti

Ma nel giro di 21 giorni gli ospiti delle residenze per la terza età con tampone positivo sono over 900. Si pensa che nel comasco le Rsa sono 52 e si prendono cura di circa 5.100 anziani. Le case di riposo spiegano che per controllare i primissimi focolai i tamponi sono arrivati intorno a fine marzo. È successo per esempio in realtà come quella di Albese con Cassano, una delle prime gravissime situazioni

ad essere emerso nel Comasco. Altre Rsa hanno fatto richiesta, senza successo, per molto tempo. Nella seconda metà di marzo, scoppio il boom di contagi, le Rsa hanno ricevuto un quantitativo di tamponi dall'Asl per iniziare a fare una fotografia della realtà, ma i test erano insufficienti. Secondo l'Asl ne sono stati assegnati 415 fino alla metà di aprile. Un numero che non basta nemmeno per mappare, tra ospiti e operatori, la sola Ca' d'Industria. A quel punto l'azienda territoriale ha comunicato alle Rsa che avrebbero dovuto approvvigionarsi da sole. Ma comprare i tamponi sul mercato non è stato facile, fintanto che, una ditta di Brescia, ha fatto arrivare dell'effimero. Sugli operatori sanitari che lavorano all'interno delle case di riposo, i controlli sono partiti più avanti, in un primo momento chi aveva la febbre stava a casa e stop. Più di recente gli esami sono stati avviati con maggiore efficienza, con diversi centri abilitati ad effettuare i tamponi anche attraverso il finestrino dell'auto, tra Como, Ebbiada anche in Val d'Intelvi.

Gli operatori sanitari

Un altro grande bacino di test positivi riguarda gli operatori sanitari, con poco meno di 500 malati accertati. Il maggior numero di tamponi - che si riferisce sempre solo a quelli con esito positivo - sono stati fatti ai comaschi nelle settimane dal 6 aprile al 20 aprile. Poi la curva ha iniziato a scendere. La salita era iniziata da poche unità di tamponi positivi alla fine di febbraio, decine a inizio marzo, centinaia a fine marzo fino ad arrivare ai picchi di 760 positivi a settimana di aprile. Per avere un termine di paragone (sebbene fare quadrare i conti sui numeri distribuiti dalla Regione sia molto difficile) il totale dei tamponi effettuati, sia positivi che negativi, al 24 di aprile nella nostra provincia era di 10.671. Un numero che nei successivi dieci giorni sarà, è lecito immaginare, aumentato. Questo al netto delle difficoltà organizzative, molti cittadini per avere un tampone nella prima fase dell'epidemia hanno aspettato setti mane chiusi in casa. Adesso altri stanno aspettando giorni e giorni per ricevere l'esito.



Insubria, nuovo metodo per scoprire i contagiati

Ricerca a Varese

Funziona e sarà presto in produzione il Test rapido salivare (Trs) in grado di rilevare, nell'arco di pochissimi minuti, la presenza del Coronavirus. Il principio di funzionamento è simile a quello del test di gravidanza. Su una piccola striscia di carta assorbente si applica qualche goccia di saliva diluita con una soluzione apposita e da tre a sei minuti si ottiene il risultato: se si forma una ban-

da il soggetto è negativo, se si formano due bande è positivo.

Il test è il risultato di un lavoro di squadra svolto a Varese dall'Università dell'Insubria e dall'Asst dei Sette Laghi. Dal 16 aprile al 4 maggio sono stati esaminati i campioni di saliva di 137 soggetti sottoposti al tampone e risultati sia affetti da Covid-19 che sani. Spiega il professor Mauro Fasano, delegato del rettore al trasferimento tecnologico: «Dai dati che abbiamo

raccolto la sensibilità del test è risultata alta, con margini di miglioramento già previsti per la prototipizzazione industriale». L'Università dell'Insubria ha stipulato un accordo con la NatrxLab di Reggio Emilia: l'azienda è già al lavoro per fornire in tempi rapidi alcuni prototipi con assemblaggi leggermente diversi tra loro, che saranno validati in tempi altrettanto brevi quanto quelli in cui si è svolta la sperimentazione ospedaliera. In questo modo si potrà passare alla realizzazione del test su larga scala e a costi contenuti.

L'ultimo passaggio necessario prima di arrivare sul mercato è la certificazione.

Lariovini s.n.c. dal 1985 DISTRIBUTORI DI BEVERAGE
ACQUA - BEVANDE
BIRRE - VINI E SPUMANTI

Uffici e deposito: Unità Locale 30, Guanzate Tel. 031.899720 - info@lariovini.it

La Lariovini distribuzione bevande è aperta.
Coloro che hanno bisogno dell'acqua in vetro o in plastica, birre, bibite e vini in bottiglia per casa possono chiamare il seguente numero: 031.899720 o mandare una mail a info@lariovini.it

Orario Ufficio:
Dal lunedì al venerdì ore 08:15 - 12:15 / 14:00 - 18:00
Il sabato ore 08:15 alle 12:15

Giorni di consegna:
Lunedì pomeriggio
martedì - mercoledì - giovedì - venerdì - sabato

La consegna viene effettuata da nostri dipendenti con dispositivi di protezione.

#andràtuttobene





Coronavirus La fase 2

Altri sette morti e 39 casi positivi Non è ancora finita

I numeri. I dati lombardi preoccupano nuovamente L'epidemia frena dappertutto tranne che da noi In provincia 3.440 contagi dall'inizio dell'emergenza

Sette morti e 39 casi positivi in più in provincia di Como. E quanto emerge dai dati diffusi ieri dall'assessorato regionale al Welfare...

di aprire pur essendo stati rendicontati soltanto ieri (il totale dei positivi è di 3.073); anche Lecco cresce, con 38 nuovi casi (totale 2.419), mentre la provincia di Monza Brianza sfiora la soglia dei 5 mila, con 4.974 (ieri +81).

Dati stabili a Bergamo (+35) e in lieve rialzo a Brescia (+124), anche se ci si aspetta sempre una discesa più veloce.

In generale non si può davvero dire che sia stata una buona

giornata dal punto di vista dei numeri. Più del 50% del totale dei nuovi contagiati da coronavirus si trova in Lombardia. Il dato emerge dai numeri della Protezione civile, che a livello nazionale ha certificato 1.401 nuovi contagi. Si tratta di un dato rimasto costante negli ultimi tre giorni: gli attualmente positivi non calano, né in Lombardia né nelle Marche e in Valle d'Aosta.

I test tra gli operatori Ieri l'assessore al Welfare Giulio Gallera ha parlato anche dei test sierologici. Sono 33.306 quelli effettuati fra personale sanitario (25.331) e soggetti in quarantena fiduciaria (7.975) a partire dallo scorso 23 aprile.

I numeri nelle province È cresciuto ancora anche il numero dei tamponi, ormai quasi mezzo milione (455.294); ieri ne sono stati eseguiti 15.488, il numero più alto dall'inizio della fase di emergenza e di studio dell'epidemia.

Per quanto riguarda le province, e in particolare quelle più vicine alla nostra, a Sondrio, dopo qualche giorno di calma, i contagi salgono di nuovo: ieri 36 in più, totale 1.266. A Varese ne hanno avuti altri 35, 31 dei quali si riferiscono tuttavia al mese

A livello regionale ieri sono stati eseguiti 15.488 tamponi, il totale è di 455.294

Più della metà dei nuovi malati a livello nazionale risiede nelle città della Lombardia



La campagna della Fondazione Acquistata anche un'ambulanza

Solidarietà Una nuova unità mobile indispensabile nell'emergenza è il frutto dei contributi arrivati dai comaschi

Un'unità mobile di terapia intensiva, indispensabile nell'emergenza Coronavirus. È il prezioso dono arrivato in questi giorni al Sant'Annuziata alla Fondazione Comasca e ai contribuenti del territorio.

Come donare Tramite bonifico su uno di questi conti intestati alla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca

valorizzato attraverso espressioni concrete - osserva il presidente Martino Verga - la donazione porta in sé la firma di tanti cittadini del nostro territorio.

Un aiuto agli ospedali: ecco come fare

La nostra campagna Prosegue la possibilità di donare presidi di autoprotezione per medici e infermieri

I numeri del contagio continuano la loro lenta ma costante discesa, ma l'epidemia non è ancora superata, e nei nostri ospedali si continua a lottare.

Continua, quindi, la possibilità di rifornire il Sant'Anna, il Valduce, il Fatebenefratelli di Erba e l'ospedale Villa Aprica, del materiale che serve per tutelare la salute del personale sanitario incaricato di proteggere la nostra salute.

Proteggiamo chi ci protegge

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

- Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3
Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente
Guanti in nitrile lunghi
Calzari monouso al ginocchio

- ALTRO MATERIALE UTILE
Mascherina chirurgica
Guanti in nitrile standard
Camici chirurgici monouso
Calzari monouso
Copricapo monouso

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin direttore della farmacia: 031 324193

Ospedale Fatebenefratelli di Erba rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano



Coronavirus

La fase 2

Buoni spesa ancora bloccati Accolta una domanda su 2

Palazzo Cernezzì. Su 473 mila euro distribuito solo poco più di un terzo. Su 995 richieste, voucher a 445 famiglie. Bocciate 250, incomplete 300

CISELLA RONCONI

La presentazione delle domande al Comune di Como per accedere al buono spesa è sospesa dallo scorso 22 aprile. Gli uffici erano stati sommersi dalle richieste e, in molti casi, si trattava della stessa ritenuta più volte. Per cercare di mettere ordine erano state bloccate le procedure e lo saranno fino a lunedì, quando si utilizzeranno modalità differenti (presentazione direttamente on line dal sito del Comune oppure telefonicamente - il numero verrà reso noto nelle prossime ore - per chi non ha la possibilità di usare il computer).

Tante richieste incomplete

Intanto però emerge in un mese è stato erogato soltanto poco più di un terzo della somma a disposizione e che sono state accolte una domanda su due. Nel dettaglio alle famiglie in difficoltà economica a causa dell'emergenza coronavirus non beneficiarie di altri aiuti pubblici, sono andati finora 176 mila euro dei 473 mila stanziati dal Governo per la città di Como. Va la pena ricordare che il Comune non eroga soldi direttamente, ma buoni spendibili in determinati esercizi commerciali.

Dopo le scerature dei doppietti risultano protocollate 995 domande (ne erano state presentate oltre 1800 agli uffici) e, come detto, una su due ha visto riconoscere il sostegno: 445 per la precisione. Rispetto, invece, 250 richieste mentre le altre sono in "soccorso istruttorio". In pratica, come chiariscono l'as-



I voucher possono essere spesi solo in determinati punti vendita in accordo con il Comune

Da lunedì nuove modalità per chiedere il contributo: modulo on line

C'è chi ha fatto domanda più volte per lo stesso aiuto: ne è stata tenuta buona solo una

servizi ai Servizi Sociali **Angela Corenga** e il dirigente **Giuseppe Ragaldi** si tratta di espone contattate per chiedere le integrazioni alle dichiarazioni nell'ultimo periodo su cui ha chiesto spiegazioni in consiglio comunale. **Ada Mantovani** (gruppo misto).

L'ammontare del buono spesa è stata stabilita da ciascuna amministrazione a Como una persona ha diritto a 200 euro, due 350 euro, tre 475, quattro 600 euro e cinque o più 725 euro. Sono previste aggiunte: 50 euro in più per ogni minore di 3 anni,

per ogni componente che deve attenersi a dieta specialistica certificata e per disabili gravi.

I requisiti necessari

I requisiti per richiedere il contributo sono: essere residenti a Como, aver subito una consistente riduzione delle entrate a causa del coronavirus, avere un patrimonio «non superiore a 2 mila euro per una sola persona» e non essere beneficiario di alcun tipo di sostegno al reddito, anche se sotto forma di erogazione, erogato da Stato, Regione e Comune (reddito di cittadinanza, carte acquisti, Naspi, mobilità casa integrazione, bonus).

La mamma-docente «Con la scuola online a rischio i più fragili»

L'opinione

L'insegnante della Magistri riflette sulla necessità di completare i programmi alle scuole primarie

«Perché correre, se c'è chi non riesce a tenere il passo?». Nata come risposta a una situazione d'emergenza, la didattica online è entrata in pianta stabile nella vita di studenti, insegnanti e genitori comaschi. **Simona Pisanello**, docente della Magistri e mamma di due bambine iscritte alle elementari, si chiede però se alla primaria sia necessario accelerare e terminare il programma, poiché non tutti partono per forza dalle stesse condizioni. «Premetto - spiega - non ho intenzione di essere polemica verso la scuola frequentata dalle mie figlie: so che si sta prodigando ben oltre il proprio dovere. Il mio intento è solo portare una riflessione, stimolata grazie anche alla discussione con altri genitori. Perché, se pensiamo alle video lezioni destinate alle medie e alle superiori, credo possano essere uno strumento valido, sebbene non si riesce sempre ad arrivare allo stesso modo a tutti. Discorso diverso però per i bambini da sei a dieci anni, i quali hanno bisogno di essere affiancati da un adulto, anche solo per motivi logistici».

alle eccellenze deve tenere conto dei ragazzi in difficoltà che, come dice anche la normativa, vanno seguiti, integrati e resi partecipi, trovando i mezzi e gli strumenti adatti. Da non sottovalutare è anche il problema logistico: tutte le famiglie hanno una casa che permetta privacy, concentrazione e silenzio indispensabili per un ambiente educativo in cui c'isla passaggio d'informazioni e spiegazioni? Le famiglie con più di un figlio spesso hanno video lezioni sovrapposte, ovvero un numero di dispositivi adeguati e ambienti sufficienti per garantire le condizioni ideali?».

Piccoli gruppi

Un suggerimento è l'organizzazione di video lezioni in piccoli gruppi, magari in momenti differenti della giornata, quando le linee sono meno sovraccaricate, così da permettere a tutti di esserci al meglio. «Un altro punto di riflessione è la valutazione - aggiunge Pisanello - le griglie con gli indicatori "modalità e rispetto delle consegne" valuta le capacità della famiglia che aiuta e sostiene il bambino, non le effettive capacità del bambino stesso. Si può penalizzare un alunno cui genitori, per un motivo o per altro, non rispettano le tempistiche di consegna dei materiali? Non curano l'ordine, la correzione e la precisione? La responsabilità, in questo momento, ricade sempre sui genitori. Siamo positivi anche in trenta minuti di video si riesce a far passare i concetti? Da qui, la convinzione che sia inutile correre per terminare il programma se non tutti possono stare al passo. E non per colpa loro. «La scuola dev'essere inclusiva - conclude - non si possono penalizzare gli alunni per colpa non loro». **A. Qu.**

Tanti problemi

Dalle commessioni "ballerine" agli studenti senza computer e costretti a usare il telefono, sono diversi i problemi che la scuola e le famiglie cittadine si trovano ad affrontare. E i soldi arrivati dal Ministero per la formazione a distanza, destinati proprio all'acquisto dei dispositivi, non sono probabilmente sufficienti a coprire l'intero fabbisogno. «L'insegnante - continua - oltre

Un furgone in comodato per consegnare alimenti



Il furgone è stato consegnato ieri pomeriggio. **BUTTI**

Il gesto

L'iniziativa è di Rivauto, da ieri il mezzo è a disposizione dei volontari comaschi

Un furgone in comodato d'uso gratuito, da utilizzare per la distribuzione dei generi alimentari alle famiglie bisognose della città. L'iniziativa è di Rivauto, ieri pomeriggio si è tenuta la con-

segna del mezzo ai volontari dell'associazione Vah (vigilanza antincendio boschivo), una delle realtà che sta collaborando con il Centro operativo comunale. Il centro per la distribuzione dei generi alimentari si trova in via Del Dos, dove è stato allestito un magazzino e dove operano decine di volontari. Nella foto i volontari **Nicola Lazzarini** e **Michela Veronesi**, con **Giorgio Riva** (Rivauto).

Dono alla Cà d'Industria Medicinali dal Rotary



Filippo Arcioni, Sergio Lazzarini, Marisa Bianchi, Roberto Mancini

L'iniziativa

Integratori per le Rsa del territorio comasco Nuova consegna ieri in via Brambilla

Diverse confezioni di integratori di vitamine C e D in dono a case di riposo e centri per disabili della nostra provincia per rinforzare il sistema immunitario degli ospiti e del personale. L'iniziativa

è del distretto 2042 del Rotary. «Molteplici - si legge in un comunicato - sono gli appelli pervenuti al Rotary Distretto 2042 da diverse Rsa, così come da numerosi centri per disabili della Lombardia che hanno lanciato richieste di aiuto, complice il fatto che il Covid-19 colpisce in modo preponderante gli anziani e le fasce più deboli. Ieri consegna anche a Como, nella sede della Cà d'Industria.

«Pane e giornale a casa Così aiutiamo Lora»



Giorgio Cestari davanti al suo negozio di Lora. **BUTTI**

L'edicola

Pane e giornale. È proprio il caso di dirlo visto la storia di resistenza di **Giorgio Cestari** che a Lora non solo gestisce l'edicola del paese ma anche l'annessa rivendita di pane e generi alimentari. L'attività è rimasta aperta in tutta la fase anche più acuta dell'emergenza. «Qui ci siamo solo noi - racconta - Ci è sembrato doveroso non chiudere per garantire un

servizio al quartiere. Abbiamo consegnato la spesa a domicilio e spesso anche il giornale. In questo periodo la gente ha voglia di restare informata attraverso le fonti ufficiali del territorio. La voglia di leggere quindi non è andata in crisi. «Io non mi posso lamentare delle vendite, ho sempre lavorato. Adesso con la fase due ci siamo già accorti che qualcosa è cambiato. Staremo a vedere come si evolverà la situazione».

Cintura urbana

Mensa alla scuola, architetti all'assalto E in quattro mesi arrivano 38 progetti

Fino Mornasco. Successo del concorso del Comune che vuole sistemare il plesso Marconi. Mezzo milione di spesa per 200 alunni suddivisi in dieci classi. «Sceghieremo i tre migliori»

FINO MORNASCO

DANIELA COLOMBO

«Ci sono 38 progetti tra cui scegliere per dare nuova vita alla mensa della scuola elementare Marconi di Fino Mornasco. È stato un successo inaspettato quello del bando di concorso indetto dal Comune di Fino che porterà alla realizzazione del nuovo refettorio della Marconi, che accoglierà i 200 bambini e ragazzi suddivisi nelle 10 classi.

Il costo di realizzazione sarà di 500 mila euro e, a gennaio, era stato lanciato l'invito ad architetti che avessero idee e la risposta è stata più che positiva.

La seconda fase

Il concorso è stato diviso in due fasi: la presentazione da parte dei partecipanti di un progetto "di massima", in corso di valutazione dalla commissione. Da qui ne saranno selezionati tre a parimerito che accederanno alla fase successiva nella quale verrà sviluppato ulteriormente il progetto per arrivare al definitivo. «Entro due settimane, verrà ufficializzata la classifica dei

progetti che hanno partecipato, ben 38, per cui c'è stata un'ampissima adesione, superiore alle aspettative - spiega **Simone Passiatore**, assessore ai lavori pubblici di Fino Mornasco - abbiamo ricevuto molti progetti di qualità, infatti in queste settimane abbiamo lavorato come giuria per identificare quelli che più rispondono alle esigenze secondo i criteri che avevamo dato nel bando. Tanti progetti belli, non è facile scegliere e ci stiamo ancora trovando virtualmente per definire i tre che passeranno alla seconda fase. Anche in questo ambito, dunque, abbiamo mandato avanti i lavori, pur in questa nuova condizione. Sono stati fatti passi avanti: si sarebbe potuto fermare tutto per mesi, ci invece abbiamo proceduto per

■ Lo scorso anno erano stati realizzati i bagni e sostituiti tutti i serramenti

quanto possibile».

Dopo la realizzazione dei nuovi bagni e serramenti, si avvicinano dunque anche i lavori per la mensa, sicuramente l'intervento più impegnativo anche in termini economici: la centenaria Marconi, del resto, è la più antica scuola del paese e necessitava di manutenzione.

Tutti d'accordo

Un progetto a cuore sia della maggioranza del sindaco **Roberto Fornasiero** che delle minoranze di **Paolo Mazzola** (Patto per Fino) e **Luigi Pecorelli** (Obiettivo Comune), tutti concordi nella necessità di rinnovare il refettorio. Si tratta del primo grosso intervento sulle scuole dell'amministrazione Fornasiero, in coordinamento anche con le esigenze dell'istituto, di chi dunque fruirà effettivamente dei nuovi spazi. L'idea di fare un bando di progettazione invece che dare un affidamento diretto, era nata dal desiderio di vagliare più proposte progettuali e scegliere la più soddisfacente, per dare un senso e una logica allo spazio della scuola.



L'ingresso della scuola primaria Marconi di Fino Mornasco

BLEVIO Parchi pubblici Le disposizioni

Parchi pubblici chiusi in paese, male due aree verdi (il parco Da Riva ed il Cademartori) che collegano attraverso un percorso pedonale e viabilistico la zona lacustre del paese con la Provinciale Lariana per Como rimangono aperte al transito, essendo per gli abitanti l'unica via di collegamento ad anello (si scende verso il lago attraverso l'area Cademartori, si risale dal parco Da Riva). La chiusura integrale dei parchi permane per le altre aree verdi del paese. Il divieto di frequentazione permane dunque premi parco La sciesa, a Capovico, il parco Rosa Braschi a Sorto ed il parco a lago in frazione Girola. G. VAL

LIPOMO Niente soggiorno per gli anziani

La direzione dell'Atel ha reso noto che, come prevedibile, il soggiorno marino programmato dal 15 al 29 giugno presso l'Hotel Clipper di Cattolica è stato annullato a causa della pandemia covid-19. Riprende, invece, da lunedì 11 maggio, il servizio prelievi nei giorni e negli orari consueti. La sede sociale resta ancora chiusa alla frequentazione degli iscritti sino a revoca dell'ordinanza prevista dal decreto del presidente Conte. P. 98

I valichi minori restano ancora chiusi Protestano anche i sindacati ticinesi

Maslianico

Dopo gli imprenditori ora tocca all'Unia
«Rispetto per i frontalieri che vanno al lavoro»

Dopo l'Associazione degli imprenditori del Canton Ticino, anche il sindacato ticinese Unia fa la voce grossa e, all'interno di una disputa tutta rossocrociata, chiede a Berna la riapertura dei valichi di confine chiusi al transito dei frontalieri, in primis Pizzamiglio-Maslianico

co e Valmara. Oggi potrebbero arrivare ulteriori novità in merito da parte dell'Amministrazione federale delle Dogane (l'ultimo comunicato con tre valichi varesini riaperti risale all'8 maggio), «i valichi vanno riaperti per garantire ai frontalieri dei tempi di viaggio ragionevoli», sottolinea Unia in un'altra nota diffusiva. «Già da alcune settimane si registrano code chilometriche in entrata sia in uscita: vi sono lavoratori che devono alzarsi alle 4.30 per essere in cantiere alle 7 e che rientrano a do-

micilio alle 9 di sera - prosegue il sindacato ticinese - una situazione che minaccia la loro salute e inevitabilmente anche la sicurezza sul posto di lavoro». Le dichiarazioni, riportate ieri anche da «La Provincia», dell'ambasciatrice svizzera in Italia, **Rita Adam**, che ha fatto sapere con i crismi dell'ufficialità che «non tutti i valichi riapriranno l'11 maggio» hanno aggiunto nuove perplessità a quelle che serpeggiano ormai da dopo Pasqua, data in cui di fatto il Canton Ticino ha riaperto pro-

gressivamente buona parte delle attività. Lunedì riapriranno anche molti bar e ristoranti, segmento che al pari dell'edilizia occupa un buon numero di frontalieri. Trentamila i transiti registrati lunedì ai valichi di confine. Potrebbero essere almeno 10 mila in più lunedì prossimo. «Un'auspicava tempi più lunghi e maggiore gradualità per l'uscita dal lockdown, ma visto che il Consiglio federale ha deciso altrimenti, ora bisogna agire di conseguenza - si legge ancora - Se si impone ai lavoratori di lavorare, bisogna anche consentir loro di poter raggiungere il luogo di lavoro nel pieno rispetto della loro salute, della loro sicurezza e della loro dignità».

M. PAI



Via ai lavori nel parco

Fino Mornasco. Un netto taglio con il passato, nel vero senso della parola, per dare una nuova luce al parco della villa comunale. Sono in corso in questi giorni i lavori di manutenzione all'interno del polmone verde nel cuore di Fino, sfruttando l'assenza del pubblico per via delle restrizioni legate all'emergenza sanitaria e, quando il parco riaprirà, sarà decisamente diverso rispetto a come lo si era lasciato. «Abbiamo sfruttato questo periodo di chiusura del parco, nello specifico quest'ora della villa comunale, per fare dei lavori di manutenzione del verde - spiega l'assessore ai lavori pubblici di Fino Simone Passiatore - E abbiamo organizzato nelle scorse settimane e sono iniziati lunedì. Stiamo facendo interventi importanti di manutenzione del verde per dare un'ulteriore pulitura al parco, nuova, così anche quando sarà riaperto (al momento non c'è ancora una data) chi verrà vedrà un parco rinnovato e curato, questo è l'obiettivo. Sfruttando questa finestra temporale, si possono fare tutti i lavori in sicurezza in assenza di pubblico. Sta lavorando un'azienda del nostro territorio, la Peverelli, ci tenevamo che in questo momento di difficoltà, fosse data loro la possibilità di ripartire». D. COL

Montano sceglie la linea della prudenza «Niente visite al cimitero fino al 18»

Il caso

Il sindaco Introzzi va controcorrente:
«Vogliamo tutelare le persone più anziane»

Parchi e cimiteri ancora chiusi, i cittadini si chiedono come mai, visto che in alcuni paesi sono stati riaperti ed infatti, come San Fermo, i cimiteri non sono mai stati chiusi. Il sindaco **Alberto Introzzi**

spiega il perché di questa decisione partendo proprio dai parchi: «La riapertura dei parchi si riferisce a parchi urbani di una certa dimensione, non a parchi e parchetti destinati prevalentemente al gioco dei bimbi, per questo motivo i nostri restano chiusi. Quanto ai cimiteri - prosegue Introzzi - si è privilegiato un atteggiamento prudente, almeno fino al 18 maggio, termine entro il quale si dovrebbe avere un quadro più preciso del

contagio in relazione alla riapertura di tante attività produttive. Se il quadro sarà confortante, potremo ritornare sui nostri passi. D'altronde - precisa il sindaco - una recente nota della Prefettura ci è di conforto laddove dice che in sé la riapertura non è preclusa, ma nel rispetto delle misure di distanziamento sociale e sicurezza anche con l'impiego di personale di controllo, che non abbiamo. In più, consideriamo

che i frequentatori dei cimiteri sono in maggioranza le persone considerate più a rischio, per ragioni anagrafiche, quindi chiediamo ancora qualche giorno di rinuncia, nell'interesse della salute di tutti». Anche il passaggio con il ponticello sul Seveso che collega al Banellet l'abitato di Lucino della zona di via Ottone e via Deledda resta chiuso fino a quando il centro commerciale non renderà impraticabile l'accesso all'area giochi vicino al ponte. Ad oggi i casi di Covid19 in paese sono 17, con ancora 9 persone ricoverate, 2 decessi e 6 dichiarati guariti.

Paola Mascolo



LA PROVINCIA
VENERDI 8 MAGGIO 2020

Cintura 31

Il mercato ha riaperto
ma senza gli ambulanti
«È stato un equivoco»

Montorfano. Il forfait dei commercianti di alimentari nonostante la piazza allestita con i dispositivi sanitari. E loro si difendono: «Aspettavamo una comunicazione»

MONTORFANO
SIMONE ROTUNDO
Venghino, signori, venghino. Il mercato settimanale del mercoledì ha riaperto l'altro ieri, ma di fatto è saltato perché non si è presentato nemmeno un venditore ambulante.

Situazione paradossale dovuta a una probabile incomprensione comunicativa tra commercianti e amministrazione comunale, quella che si è verificata mercoledì mattina in Piazza Mercato. Sospeso in piena emergenza sanitaria, proprio per evitare assembramenti e rischio contagi, il ritorno del mercato con l'inizio della fase due sembrava cosa possibile, ovviamente attenendosi a tutte le restrizioni e le disposizioni normative, ma Montorfano si è verificato un blackout di comunicazione.

La ricostruzione
Nella serata di martedì il sindaco, Giuliano Capuano, comunicava anche attraverso i social che il mattino seguente il mercato sarebbe stato riaperto: obbligatori naturalmen-

te guanti, mascherine, distanziamento sociale e controllo della temperatura in loco. Le nuove abitudini per convivere con il virus, insomma, ben conosciute anche in molti altri mercati.

La mattina seguente, già prima delle 7, come raccontano anche i residenti, l'area era pronta e, proprio per garantire la sicurezza, sul posto erano presenti i volontari della Protezione civile e della Croce Rossa per il rilevamento della temperatura. L'area ovviamente era ad accesso limitato e controllato e anche le bancarelle ammesse erano solo quelle che vendono alimenti: fruttivendolo, alimentari con formaggi e pollivendolo. In totale, come confermano dal Comune, erano attese solo quattro

bancarelle. Nessuna di queste si è però presentata tanto che il sindaco, sempre tramite social, alle 7.50 comunicava che il mercato era stato annullato proprio perché i commercianti non si sono presentati. Cosa è quindi mai successo?

La replica

Il sindaco non nasconde un po' di rabbia: «Gli stessi commercianti avevano chiamato una settimana fa, in pieno lockdown, e a inizio di questa settimana per chiederci di aprire - commenta - Era importante dare un segnale e un servizio utile alla popolazione. Lo stesso sono stato designato Covid manager per il controllo della sicurezza sul mercato e per garantire la sicurezza e il rispetto delle regole. Alla fine non si sono presentati. E' vero che forse non sono stati contattati direttamente, però sui vari canali lo avevamo detto. Ora abbiamo recuperato i contatti dei commercianti e credo proprio che mercoledì prossimo si possa ripartire».

La mancata comunicazione

Il sindaco furioso: «Erano stati loro a sollecitarsi il ritorno alla normalità»



La piazza di Montorfano dove si tiene il mercato

devo cosa avremmo dovuto fare. Avrebbe sentito lui e poi, in caso di riapertura, mi avrebbe avvisato, ma non mi ha chiamato, perché probabilmente non è arrivata la comunicazione. Ora lo sappiamo e ne siamo ovviamente felici: mercoledì torneremo più che volentieri al nostro posto, al mercato».

Mascherine alle famiglie
Ultimato il secondo tour

Montano Lucino
Assessori e consiglieri hanno confezionato e poi distribuito i 4.800 esemplari ricevuti

Si è al secondo giro di mascherine, dopo Villa Guardia e San Fermo, anche Montano Lucino provvede a fare un nuovo giro di fornitura di mascherine chirurgiche alle famiglie. E al secondo giro ce ne aggiunge anche un terzo, imminente.

A Montano Lucino la sala delle adunate, la sala consiglio del Municipio, è stata una sorta di succursale dello smistamento delle Poste. Lì gli assessori, i consiglieri comunali e i volontari accorsi numerosi al posto della corrispondenza hanno provveduto a confezionare le 4.800 mascherine avute da Regione Lombardia e poi a distribuirle prontamente 2 per ogni famiglia del paese. Il tutto imbustandole e con tanto di lettera.

Regione Lombardia in questi giorni ha poi consegnato altre 1675 mascherine che saranno distribuite tra i dipendenti comunali ed ai commercianti. Entro la fine del mese è previsto l'arrivo di altre mascherine chirurgiche che saranno confezionate insieme a quelle che sono in arrivo dopo il 20 di maggio per un gentile omaggio di un imprenditore locale.

R. Mas.

Il "Consiglio dei Ragazzi" è virtuale
Gemellaggio deciso con il computer

Lipomo
La singolare riunione alla presenza dei sindaci collegati in diretta con Montelupo Fiorentino

Nonostante la difficile emergenza sanitaria che stiamo vivendo, la scuola non si è fermata. Ed è questo vanto ringraziati docenti e famiglie, ma soprattutto le ragazze e i ragazzi che, spesso, danno lezioni di adattamento e di resilienza al mondo adulto. Anche il "Consiglio comunale delle Ragazze e dei Ragazzi" di Lipomo guidato dal sindaco Samuele Bernardo non si è fermato e, tramite piattaforma online (evviva la tecnologia!), si "riunisce" periodicamente davanti ai computer di casa.

Il momento è difficile ed è ancora più faticoso riprendere le fila di tutti i discorsi rimasti in sospeso da febbraio in poi: la scuola è chiusa, ognuno resta a casa, il paese contante le associazioni si fermano, se non per le attività di volontariato e di aiuto a chi ha bisogno. Tuttavia le ragazze e i ragazzi del Consiglio Comunale riflettono, discutono, propongono e pensano a quando la scuola riaprirà, a quando si



Il Consiglio comunale dei Ragazzi e delle Ragazze riunito on line

potrà tornare a fare sport e ad incontrare gli amici.

La scorsa settimana si è realizzato il "gemellaggio" on line, evento che senza le restrizioni imposte dal Covid-19 si sarebbe dovuto svolgere di persona, tra i consigli Comunali delle Ragazze e dei Ragazzi di Lipomo e di Montelupo Fiorentino (FI). Per entrambi i comuni erano presenti i ragazzi consiglieri, i due sindaci, Alessio Cantaluppi e Paolo Masetti, gli assessori all'istruzione, Cristina Comotti e Simone Lodi, le educatrici Clara Seveso e Cristina Bertolini, Sara Taddei e Viola Bi-

gazzi, con la preziosa presenza di Antonio di Pietro, pedagogista ludico (già ospite a Lipomo in una interessante serata nello scorso ottobre), tutti riuniti davanti al proprio schermo del computer.

«È stata una forte emozione incontrarsi online prima che di persona, ma si è riusciti a scambiarsi pensieri sulla situazione sanitaria dei rispettivi territori», ha commentato Cristina Comotti, vice sindaco e assessore all'istruzione - idee e opinioni sulla ripresa delle lezioni, sulle feste che erano in programma per fine anno scolastico e che sar-

anno prorogate, non soppressa, al prossimo autunno».

«Per rendere l'iniziativa maggiormente ufficiale, - ha detto il sindaco Cantaluppi - si è deliberato all'unanimità, con le mani alzate davanti ai monitor, di organizzare un incontro reale dei due consigli quando la situazione generale lo consentirà, permettendo ai ragazzi una visita reciproca dei due paesi. Una grande, bella esperienza, resa possibile dall'impegno di ragazzi e adulti che credono nell'importanza del dialogo, della conoscenza reciproca e del rispetto».

Paola Carrara

Annunci economici

Offerta di lavoro
Matrimoniali
SONO Gianni di Como, cerco compagno per amicizia si ricerca, scopo matrimonio. 339.8203824.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

SuperEnalotto
35 57 22 75 52 45

Table with lottery results: EURO 2.433.820,20, JACKPOT 38.873.855,75, PUNTI 6+1, PUNTI 5, PUNTI 4, PUNTI 3, PUNTI 2, 6 stella, 5+1 stella, 5 stella, 4 stella, 3 stella, 2 stella, 1 stella, 0 stella.

Offerte Lavoro

COOPERATIVA sociale ricerca operatori all'assistenza, addebiati alla cucina e alle pulizie nell'ambito della Salute Mentale nella provincia di Como. Per gli interessati inviare curriculum vitae al seguente indirizzo e-mail: stefano.quirzani@cooperativavabare.it.

Matrimoniali

SONO Gianni di Como, cerco compagno per amicizia si ricerca, scopo matrimonio. 339.8203824.

SPM logo and contact information: Tel. 031.582211

CONCORSO n. 37 del 07/05/2020

Numero Jolly 15, Numero Superstar 12

CONCORSO n. 55 del 07/05/2020

Table with lottery results: ESTRAZIONI LOTTO, BARI 72 60 98 21 80, CAGLIARI 48 58 13 55 36, FIRENZE 08 69 3 49 56, GENOVA 49 66 7 33 27, MILANO 15 24 48 25 22, NAPOLI 46 49 88 56 38, PALERMO 18 22 23 90 19, ROMA 40 32 56 46 75, TORINO 73 87 23 34 53, VENEZIA 78 54 24 37 8, Nazionale 58 73 51 21 30, 10 LOTTO, Numero Oro 72.



Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

La rabbia dei negozi: «Fateci riaprire»

L'iniziativa. Manifestazione davanti al Monumento ai Caduti di commercianti, ristoratori, parrucchieri ed estetisti «Tutti vogliamo ricominciare in sicurezza, con protocolli per tutelare noi e i clienti. Ma non possiamo più aspettare»

ERBA

LUCA MENEGHEL

Parrucchieri ed estetisti, baristi e commercianti. Tutti insieme, schierati sul Monumento ai Caduti di Giuseppe Terragni, per lanciare un grido d'allarme: «Vogliamo ripartire al più presto in massima sicurezza, il lockdown prolungato ci sta mettendo in ginocchio». La manifestazione, autorizzata dal sindaco **Veronica Airoidi**, si è svolta nel pieno rispetto del distanziamento sociale.

All'iniziativa hanno partecipato cinquanta persone, tutte con la mascherina d'ordinanza e un cartello con su scritto: «Io non ci sto!».

L'idea è della vulcanica parrucchiera **Ketty Baruffini** di Ketty & Anto, che già la scorsa settimana aveva promosso l'esposizione dei cartelli all'esterno delle attività commerciali erbesi. Di lì a poco ha deciso di organizzare un flash mob sul monumento simbolo della città, coinvolgendo decine di colleghi tra acconciatori, estetisti, titolari di bar e ristoranti, negozianti.

«Io non ci sto»

«Per quanto riguarda noi parrucchieri - dice Baruffini - vogliamo far passare un messaggio chiaro: siamo la categoria che ha sempre seguito le norme di sanificazione e sterilizzazione, l'igiene è parte determinante del nostro lavoro. Eppure saremo gli ultimi a ripartire, per molti sarà durissima aspettare ancora: e non basteranno certo quei 600 euro, che a molti non sono ancora arrivati».

Secondo l'organizzatrice «è assurdo poter fare acquisti nei supermercati con i corridoi

pieni di gente, mentre dal parrucchiere - che lavorerebbe dietro alla testa del cliente, con mascherine e solo su appuntamento - non si può ancora andare. Vogliamo anche una lista chiara delle precauzioni e delle misure da mettere in atto per la riapertura».

Lo stesso discorso vale per gli estetisti, oltre che per i pubblici esercizi e negozi di vicinato. Tra i manifestanti c'era anche **Michele Riva** del calzaturificio Kammi, rappresentante locale di Concommercio: «Tutti noi - spiega Riva - vogliamo riaprire in sicurezza, siamo i primi a voler salvaguardare la salute pubblica. Chiediamo dei protocolli chiari da mettere in atto per tutelare noi stessi, i nostri dipendenti e i clienti che arriveranno nei nostri negozi».

«Stiamo soffrendo»

Con questo flash mob, continua, «vogliamo far capire che il commercio e l'artigianato stanno soffrendo moltissimo, bisogna riaprire - seppure con tutte le cautele - per imparare a convivere con il virus. Il vaccino, purtroppo, non verrà distribuito fra poche settimane: non possiamo continuare a rimandare la ripresa».

Senza contare, conclude, «che gli aiuti statali non arrivano, l'accesso al credito delle banche è farraginoso e complicato, ci sono molti dipendenti che non ricevono ancora la cassa integrazione. La situazione è davvero complicata. Il sindaco Airoidi ci riceverà nei prossimi giorni, avanza una serie di richieste nella speranza che il Comune possa venire incontro con sgravi e altre iniziative per superare questo momento difficile».



La manifestazione di protesta organizzata dai commercianti erbesi BARTESAGHI

Mercato, si cerca una soluzione Oggi il sopralluogo del Comune

Nessuna decisione ufficiale, ma qualcosa si muove.

Oggi i funzionari dell'ufficio tecnico effettueranno un sopralluogo nell'area mercatale per definire la nuova collocazione dei banchi alimentari alla luce delle norme sul distanziamento sociale: se ci saranno le condizioni, il mercato - limitato appunto a una ventina di ambulanti specializzati in generi di prima necessità -

potrebbe riprendere la prossima settimana, come richiesto a gran voce da Confesercenti.

«Abbiamo avuto un primo colloquio con le associazioni di categoria all'inizio della settimana - spiega il vicesindaco **Erica Rivolta**, che ha la delega al commercio - e nelle prossime ore verrà effettuato un sopralluogo tecnico per valutare la disposizione dei banchi. L'obiettivo, visto che si parla dei soli banchi alimenta-

ri, è di lasciarli nell'area di piazza del Mercato allungando le distanze alla luce delle disposizioni di legge. Dovremo poi garantire l'accesso contingentato degli utenti».

I banchi alimentari sono distribuiti parte sulla pedonale che da piazza del Mercato conduce a via Battisti, parte nel vicino parcheggio di via Turati: si tratterà di individuare la collocazione migliore fra le due. Molto dipenderà dalla di-

sponibilità degli spazi e dalla possibilità di controllare più facilmente le persone all'ingresso e all'uscita dall'area.

Questa, in ogni caso, è solo una piccola parte del problema. La vera sfida, quando lo Stato e la Regione daranno il via libera al mercato nel suo complesso, sarà trovare una collocazione per tutti 150 banchi erbesi: «Ovviamente - ricorda Rivolta - non è più pensabile mantenere gli ambulanti vicini in piazza come sono stati fino a qualche mese fa, sul tavolo restano diverse ipotesi». Compresa quella dello spostamento nel parcheggio del centro espositivo di Lariofiera. **L. Men.**

Dai baristi caffè, panini e colazioni da asporto «Vorremmo mettere tavolini vicino ai portici»

Hanno ripreso da caffè e panini, da asporto, ma gli appetiti che li hanno resi famosi su tutto il territorio erbeso restano un ricordo.

Nei giorni scorsi, in piazza del Mercato, ha riaperto i battenti L'Angolo dei Gaudiosi, simbolo della movida erbesa: ogni fine settimana, soprattutto nella bella stagione, il bar richiama centinaia di giovani che si fermano in piazza fino a tarda sera con il bicchiere in mano.

«Almeno fino a giugno - rac-

contano i titolari **Davide Malinverno** e **Marco Corti** - non ci resta che servire caffè e colazioni da asporto, oltre ai panini per pranzo. Ci siamo anche messi a vendere bottiglie di vino vestendo i panini dell'enciclopedia. È un periodo difficile, inutile negarlo, ma almeno siamo ripartiti: nei primi giorni non passati in tanti a prendere un caffè da asporto, anche solo per salutarci. La farmacia della piazza li ha ordinati per tutti i dipendenti, è bella questa solidarietà fra esercizi

commerciali».

Vendere caffè da asporto, in ogni caso, non è certo la vocazione principale per quello che da anni è il bar simbolo della movida. Eppure pensare a centinaia di persone in piazza fino a tardi con un bicchiere di spritz in mano, di questi tempi, sembra fantascienza.

«Da giugno dovrebbero esserci altri allentamenti delle disposizioni - commentano i titolari - ma certo dovremo pensare a qualcosa di nuovo. Quello che

vorremmo chiedere al Comune è la possibilità di mettere dei tavolini ben distanziati sulla parte rialzata di piazza del Mercato, a ridosso dei portici: in questo modo potremmo ospitare più persone. Se poi facessero lo stesso gli altri pubblici esercizi qui vicini, la piazza potrebbe diventare un bel slotino in cui bere un aperitivo e potremmo in sicurezza». Dall'emergenza potrebbe anche nascere qualcosa di positivo. **L. Men.**



Da sinistra Davide Malinverno e Marco Corti

LA PROVINCIA
VENERDI 8 MAGGIO 2020

Cantù 43

Polemica sui posti a pagamento «Niente scuse, è un dietrofront»

Cantù. Latorraca e il ritorno alla sosta gratis dal 18: «L'abbiamo chiesto noi, ma al solito negano» Di Febo: «Un controsenso far pagare per due settimane». Bruni: «Si arrampicano sugli specchi»

CANTÙ

Una decisione che era già nelle intenzioni dell'amministrazione, assicura il sindaco Alice Galbati. Ma le opposizioni la vedono diversamente: secondo loro l'annuncio che dopo il 18 maggio la sosta in città tornerà gratuita è una retro-marcia. Un modo per metterci una pezza, visto il malumore dei cittadini. Da lunedì, con l'avvio della Fase 2, a Cantù è ripreso l'obbligo di pagare la sosta. Scelta criticata dalle minoranze, secondo le quali la maggioranza, quantomeno, avrebbe dovuto attendere una ripresa più corposa delle attività di negozi ed uffici, compresi quelli comunali.

Dopo il 17 maggio, appunto, come accade a Como ed Erba. Poi l'annuncio che l'amministrazione ha deciso di riattivare la gratuità dei parcheggi, per qualche settimana, nel momento in cui riapriranno le attività di commercio al dettaglio e di servizi alla persona attualmente chiuse, quindi dal 18 maggio in avanti. Misura, ha spiegato Galbati, già stabilita e annunciata subito per placare le polemiche. Il che, va detto, non avviene.

«Si sono resi conto dell'errore». «Credo sia solo il tentativo di educare la caramella dopo aver instillato veleno - dice il capogruppo di Partito Democratico, Unire Cantù e Cantù con Noi Vincenzo Latorraca -. Si sono evidentemente resi conto di aver commesso un grossolano errore di valutazione, date le note difficoltà del trasposto pubblico, la difficoltà di trovare parcheggi senza aver attivato modalità diverse». In-

Il punto

Dal 4 non è gratis Ma lo tornerà dal 18



Il pagamento sospeso

La sosta gratis era stata introdotta alla fine di marzo, in accordo con Canturina Servizi, sospendendo il pagamento del ticket nei parcheggi blu e l'esposizione del disco orario, a tutela dell'utenza e degli ausiliari. L'assessore al Bilancio e vicesindaco Giuseppe Molteni ha spiegato che il congelamento del pagamento è stata un'azione ritenuta necessaria per agevolare quei cittadini che, non possedendo un box auto e dovendo restare in casa a causa del lockdown, avrebbero incontrato difficoltà. Ma con l'avvio della Fase 2 e la ripresa di diverse attività, si è stabilito di ripristinarlo.

Il nuovo provvedimento

Dal 18 maggio la sosta tornerà gratuita per alcune settimane. «Per stabilire quanto durerà questo provvedimento», ha spiegato il sindaco Alice Galbati - «attendiamo di avere conferma dello scaglionamento delle riaperture, tra il 18 maggio e il 1 giugno, per far sì che possa essere un vero incentivo per tutte le attività. Certo, può essere una piccola cosa, ma è una cosa in più che vogliamo garantire». E ancora, «crediamo che la gratuità dei parcheggi possa agevolare i commercianti che stanno attraversando un periodo drammatico, anche dal punto di vista economico». SGT

somma, alla spiegazione della maggioranza Latorraca non crede.

«Prendiamo atto che hanno fatto retro marcia e siamo contenti per i benefici che avranno i cittadini e lavoratori - continua -, ma ci stanno abituando a balletti di questo tipo. Fanno atti senza neppure pensare alle conseguenze, la difficoltà amministrativa evidente. In questo caso i danni sono limitati, ma in una fase successiva ci potrebbero essere danni irreversibili. Il nostro suggerimento è stato colto, anche se lo negheranno sempre, e questa amministrazione dovrebbe riconoscere che c'è una minoranza che sta dando indicazioni preziose, in un'ottica di collaborazione, per il bene della comunità».

«Pezza peggiore del buco»

Molto scettico è anche Paolo Di Febo, di Lavori in Corso, perplessa di fronte alla scelta di introdurre nuovamente il pagamento dal 4 al 17 maggio per poi toglierlo ancora: «È stato, come si dice, come mettere una pezza peggiore del buco. Una delle giustificazioni che da anni sento ripetere per la sosta a pagamento è la necessità di garantire la rotazione dei parcheggi, per favorire il commercio, visto che i negozianti lamentano la scarsità di posti a disposizione, altrimenti c'è il rischio che qualche residente possa occupare quelli a ridosso del centro per tutto il giorno. E adesso dicono che, per il bene dei negozi, sospendendo il pagamento. Io non vedo nessuna ratio nel toglierlo e poi subito dopo toglierlo ancora. Mi sembra che ormai si stia scher-



Il parcometro di piazza degli Alpini: a Cantù da lunedì la sosta si paga

Vincenzo Latorraca
CentrosinistraPaolo Di Febo
Lavori in CorsoRuggero Bruni
Movimento 5 Stelle

Lavori in Corso «Prima dicevano che i posti blu aiutavano i negozi, ora la sosta gratis...»

zando, e ognuno può dire quel che vuole».

Ride amaro, infine, Ruggero Bruni di Movimento 5 Stelle: «Rimetti il pagamento per due settimane in cui c'è ancora poca gente in giro e poi lo togli? Ma questo è arrampicarsi sugli specchi. È ridicolo. Quantomeno questa cantonata fa poco danno, ma resta una cantonata». Silvia Cattaneo

CANTÙ Geografia storica Corso Auser online

Con una lezione dedicata ai confini e all'origine del nome Brianza è ora visibile il corso on line dedicato alla Geografia storica del Canturino, organizzato dall'Auser Canturium. Il link per accedere è <https://youtu.be/kN-shlg6pJY>. Per accedere al canale cercare Auser Cantù Corsi su YouTube. G.M.N.

CANTÙ Messe ogni giorno in diretta sul social

Continuano le funzioni on line della Comunità pastorale "San Vincenzo". La messa quotidiana viene trasmessa dalla Cappella delatorio di San Paolo in diretta sui social - facebook, Instagram e youtube - tutti i giorni, da lunedì a venerdì alle 18 e sabato mattina alle 9. La preghiera della sera in diretta su social, alle 21 verrà celebrata da lunedì a sabato con recita del Rosario per il mese di maggio; il mercoledì: recita del Rosario, commentato da don Antonio Bertera. G.M.N.

CANTÙ Visite guidate online con "Charturium"

Nuove visite guidate della Associazione "Charturium", si svolgeranno on-line sul sito dell'associazione e alle casine del territorio canturino e alla ex chiesa di San Francesco. Seguiranno visite in centro storico. G.M.N.

CANTÙ Caritas e Comune Raccolta di alimenti

Il Centro di ascolto della Caritas diocesana è in collegamento con i Servizi Sociali per segnalare situazioni di nuove povertà e raccogliere alimenti. Per contattare il Centro di Ascolto: cell.375.594.3457 email: centrodiascolto@caritascantu.it www.caritascantu.it G.M.N.

Covid, le lettere dei commercianti «La luce in negozio sempre accesa»

CANTÙ

L'estetista Laia Zarrilli «Ho aperto pochi mesi fa ma mantengo la speranza che tutto andrà bene»

Una luce sempre accesa nel suo centro estetico: il simbolo di chi non si arrende, nonostante le difficoltà dell'emergenza sanitaria.

«Quando ho fatto il salto nel buio, perché è così che si presenta l'incerto - il riferimento all'apertura del centro soltanto a ottobre - l'ho fatto tenendo per mano i miei figli e lo sguardo fisso su mio marito, che nemmeno per un attimo ha smesso di ricambiare. Io una piccola luce del mio negozio la tengo sempre accesa perché è la speranza che mi fa pensare che andrà tutto bene, che ci so-

no ancora e che per la seconda volta vincerò io sul buio».

Inizia così la lettera di Laia Zarrilli, Laia Estetica & Benessere, via Montello, inviata a Lorenzo Stocco e a Michela Gerosa, la coppia di baristi del Caffècchio che ha avviato una raccolta di missive. Un'iniziativa privata, slegata dalle associazioni di categoria. Anche se, tra i rappresentanti dei commercianti, c'è chi appoggia l'idea di provare a tenere quantomeno alto il morale, in un anno già nero. Dopo due mesi di chiusura, la riapertura per estetisti e parrucchieri è fissata per il 1° giugno, anche se un calo dei contagi potrebbe incontrare il favore del Governo per una riapertura anticipata al 18 maggio.

«Tante sono le scelte che vanno prese nella vita, ma la



L'estetista Laia Zarrilli e la naturopata Cinzia Montorfano

più difficile è sicuramente quella tra il certo e l'incerto», scrive Laia nella sua lettera. In questo bivio ho deciso di seguire la strada dell'incerto, quella che mi ha portato a realizzare il mio sogno. Il salto nel buio: il difficile è atterrare senza rompersi una gamba, e noi

siamo atterrati, purtroppo non sul morbido come speravo, ma in un locale completamente da ristrutturare. Se le mani si fossero spaventate tanto quanto gli occhi, oggi non sarei qui a raccontarlo. Ho lavorato sodo, mi sono sporcate le mani e con una buona dose di ottimismo, alla fine, ci sono riuscita».

L'inaugurazione solo qualche mese fa. «Ho acceso i riflettori sulla mia nuova vita, ho vinto il buio. Ma a volte mettersi in gioco è una sfida e il coraggio non basta poiché accade qualcosa di più grande di te, e tutta l'umanità e la luce si spegne. Io una piccola luce del

mio negozio la tengo sempre accesa. Ho voglia di rimettermi in gioco», scrive l'estetista.

L'iniziativa di Stocco, pensata per la condivisione, in questo momento difficile, anche delle emozioni di chi ha un'attività, è condivisa, in particolare modo, per il significato di mutuo aiuto morale. «Bisogna reagire, e se siamo solidali e uniti le cose possono andare bene», dice Alessandro Bolla, referente cittadino di Concommercio Como, in un momento in cui non mancano varie iniziative di tanti commercianti anche in provincia -

Bene che dal singolo imprenditore parta un'iniziativa collettiva. Per il resto, diamoci una mano e rimbocciamoci le maniche, il traguardo della riapertura si sta avvicinando». Per i negozi, infatti, la riapertura fissata è già per il 18 maggio. Per molti, per non dire per tutti, ripartire sarà davvero una sfida sotto tanti aspetti. Christian Galimberti

Lorenzo Stocco
Bar Caffècchio



Mariano Comense

Mariano e la ripartenza a scuola
Il Comune cerca spazi più ampi

Emergenza. Ricognizione sugli edifici. Oltre alla didattica a distanza si valuta quella all'aperto
L'assessore: «La chiusura di nidi e materne ha creato grossi problemi alle famiglie e alle donne»

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

Non solo la didattica a distanza, ma anche le lezioni all'aperto. Questa almeno la ricetta di Mariano per affrontare l'eventualità di dover ridurre il numero di alunni per classe, passando da una media di venticinque studenti per aula a nemmeno una decina in risposta alle norme volte a contrastare la diffusione del contagio allungando le distanze anche tra gli studenti. «Abbiamo avviato una ricognizione degli spazi scolastici ma anche comunali», anticipa l'assessore all'Istruzione, **Loredana Testini** che non vuole farsi trovare impreparata all'esame di settembre.

Resta valida formula a distanza

«Non sappiamo quali norme regoleranno il ritorno a scuola, ma abbiamo dato due indicazioni per poter rispondere alle nuove esigenze, ossia puntare sulla didattica a distanza, ma anche sulle lezioni all'aperto», anticipa l'assessore prima a rivedere il piano di diritto allo studio per sostenere economicamente le nuove esigenze del mondo dell'istruzione. Tant'è che sia all'istituto comprensivo "IV Novembre" che al "Don Milani" è stato dato un anticipo di cassa dell'ordine di una decina di migliaia di euro.

«Tutto ciò che abbiamo stanziato, ma non è stato speso in laboratori verrà destinato alla didattica a distanza», promette l'assessore. Alle scuole il compito

di individuare le situazioni dove è necessario intervenire con l'acquisto dei mezzi che viene poi finanziato grazie ai fondi comunali, affiancandosi all'iniziativa promossa dalla Regione per sostenere le famiglie nelle spese per la e-learning candidandosi alle risorse fino all'11 maggio.

Certo è necessario avere i mezzi per seguire le lezioni online. Ma da settembre sarà necessario allargare gli spazi se diminuiranno gli alunni per classe. «Ma aumentare il numero di aule significa dover avere più maestri» aggiunge Testini che raccoglie le deleghe alle Pari opportunità lancia un allarme. «Lasciare chiusi gli asili e i nidi ha portato che tre quarti degli uomini sono tornati a lavoro a

fronte di solo un quarto tra le donne madri. E questo crea disparità».

Mentre l'amministrazione pensa a settembre, il centro sinistra lancia l'allarme per l'immediato perché ogni alunno possa chiudere l'anno online. «La didattica a distanza accentua le disparità fra gli alunni e le difficoltà di chi ha meno strumenti: non garantisce automaticamente il diritto allo studio, anzi. Per questo diventa decisiva l'azione del pubblico», interviene il consigliere del Pd, **Luca Frigerio** che ringrazia le scuole per la risposta data all'esame della digitalizzazione. Ma non l'amministrazione inadeguata per i dem che chiedono una fotografia della realtà, ma anche l'attivazione di un servizio telefonico per raccogliere le difficoltà e i bisogni delle famiglie e degli alunni.

«È già tardora, non rinviemo»

Per Progetto Mariano Brianza, «non si può pensare di rimandare a settembre la risoluzione del problema, è già tardi ora», incalza **Chiara Pellegatta** che ricorda le difficoltà passate sul giornale dall'istituto "IV Novembre" nel garantire l'accesso alla didattica a distanza a ogni alunno. «Non è corretto per tutti quei bambini e ragazzi che sino a ora non sono riusciti a seguire le lezioni visto che la Costituzione stessa ricorda che l'istruzione è un obbligo e diritto soprattutto ancora di più in questo momento dove i ragazzi sono costretti al domicilio».



L'assessore Loredana Testini

Anticipati i soldi del Piano di diritto allo studio dal Comune alle scuole



Le scuole di via Passalacqua Trotti a Mariano



Luca Frigerio (Pd)



Chiara Pellegatta (PMB)

Commissioni
L'opposizione
«Ci negano
il confronto»

Mariano

Chiesta anche la convocazione del capigruppo e del consiglio
«Tutto fermo, dicano qualcosa o non stanno facendo nulla?»

Le minoranze inelazano la giunta guidata da **Giovanni Alberti** a Mariano. E lo fanno chiedendo un confronto tra maggioranza e opposizione per modellare la fase di ripartenza, seppur con i dovuti distinguo tra centrosinistra e pentastellati. Dall'ala di Mariano 2.0 arriva la richiesta di convocare le commissioni come spiega il capogruppo della lista civica **Simone Conti**. «Cambieranno diversi aspetti della vita quotidiana, ma da dicembre a oggi ci siamo riuniti in un solo consiglio comunale: vogliamo capire se l'amministrazione vuole dirci qualcosa o non sta facendo nulla o non vuole il confronto», spiega il consigliere che chiede il coinvolgimento delle minoranze nella progettazione del futuro.

Una domanda rilanciata dal M5S che attraverso la portavoce **Carmen Colombo** ricorda «per non commettere gli errori del passato è determinante sentire anche il parere dei consiglieri di minoranza per gestire il post emergenza». Da qui la richiesta di riunire, non le commissioni, ma la capigruppo. «La regia del successivo procedere all'emergenza deve essere coordinata dal sindaco, ma sono certo che il supporto del consiglio comunale e delle consulte possa aiutare a capire quali siano le migliori iniziative perché questa emergenza, che ha messo in luce le criticità ma anche le opportunità per una nuova e moderna gestione della vita comunitaria, possano essere studiate, valutate e diventare proposte». **S. Rig.**

Ex Tamburini, bonifica al via
Qui sorgerà una casa di riposo

Carugo

L'intervento è su 30 mila metri quadri di estensione 11 mila dei quali edificati con uffici e capannoni

Dopo il rinvio per l'emergenza sanitaria, martedì, è finalmente partito il cantiere di bonifica dell'area dell'ex Tamburini di via Tazzoli a Carugo. Nel rispetto delle nuove norme di sicurezza volte a tutelare i lavoratori dal rischio di contagio, infatti, l'escavatore ha aperto la prima buca nel terreno, così avviando il percorso che porterà a far rinascere l'area in disuso ormai da decenni come residenza sanitaria per anziani del paese, laprima e unica del comune. A tagliare idealmente il nastro è stata la società "Biodata" che ha redatto il progetto di bonifica



Ha preso avvio la bonifica dell'area ex Tamburini di Carugo

del comparto per conto della "Zaffiro Costruzioni" di Udine che, invece, vuole realizzare la rsa. Un intervento che abbraccia trentamila metri quadri di estensione, undicimila dei quali edificati con uffici e capannoni al costo di poco meno di 155 mila euro, la metà versati come fidejussio-

ne al municipio, a fronte di un lavoro che porterà gli operatori a scavare e prelevare ulteriori campioni dal suolo, ripristinando le zone di scavo con materiale certificato.

«La settimana prossima incontreremo l'amministratore unico della società che realizzerà la rsa per confrontarci

sulla bozza di progetto della struttura, portando avanti quelle che sono le nostre prescrizioni» spiega il sindaco **Daniele Colombo** pronto a percorrere l'ultimo miglio, lungo non più di un anno, per arrivare a posare la prima pietra della residenza sanitaria per anziani. «Chiederemo la naturalizzazione della roggia così come il ripristino del laghetto e la realizzazione di una pista ciclabile».

Così si punta a riqualificare il quartiere alle porte del centro storico del paese. «Siamo ancora in una fase embrionale, le nostre prescrizioni servono alla società per tendere il progetto», puntualizza Colombo, ricordando che l'apertura del cantiere di bonifica, porti l'azienda ad avviare l'iter di approvazione del piano attuativo, una pianificazione urbanistica per definire più nel dettaglio l'intervento, passando dalla commissione urbanistica. Una volta fatto questo passaggio, i tempi di costruzione e ultimazione del nuovo edificio sono stimati in circa 18 mesi dall'inizio lavori. **S. Rig.**



Foto aeree per le cartografie

Mariano. Non solo rondini, merli o aironi cinerini. Nel cielo sopra Mariano ieri è stato notato anche un aereo Partenavia P68 impegnato a effettuare dei rilievi fotografici del territorio utili in campo cartografico. Di proprietà di un'azienda privata, l'aereo è decollato da Genova per raggiungere il comune brianzolo dove è rimasto per diverse ore, il tempo necessario per immortalare i pendii delle colline locali, le radure, ma anche le strade attraverso una fotocamera ad alta risoluzione. L'operazione si è svolta approfittando della riduzione anche del traffico aereo, guardando i tetti da oltre seicento metri di altezza. **S. Rig.**



Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL CONTAGIO

Tra i singoli comuni del territorio comasco, il maggior incremento si è registrato a Porlezza con 8 positivi in più rispetto al giorno precedente (71 il numero totale)

Una strage senza fine: ieri in provincia altri sette decessi Peggiora il conto delle vittime in Lombardia. In riva al Lario 39 nuovi casi

Ancora sette morti in 24 ore. Un conteggio che sale a 524 decessi dall'inizio dell'infezione da Covid-19. Crescono senza sosta i lutti in provincia di Como. Un dramma quotidiano che non accenna a diminuire. Come pure i nuovi contagi che, dopo cali illusori di qualche giorno fa, sono tornati a

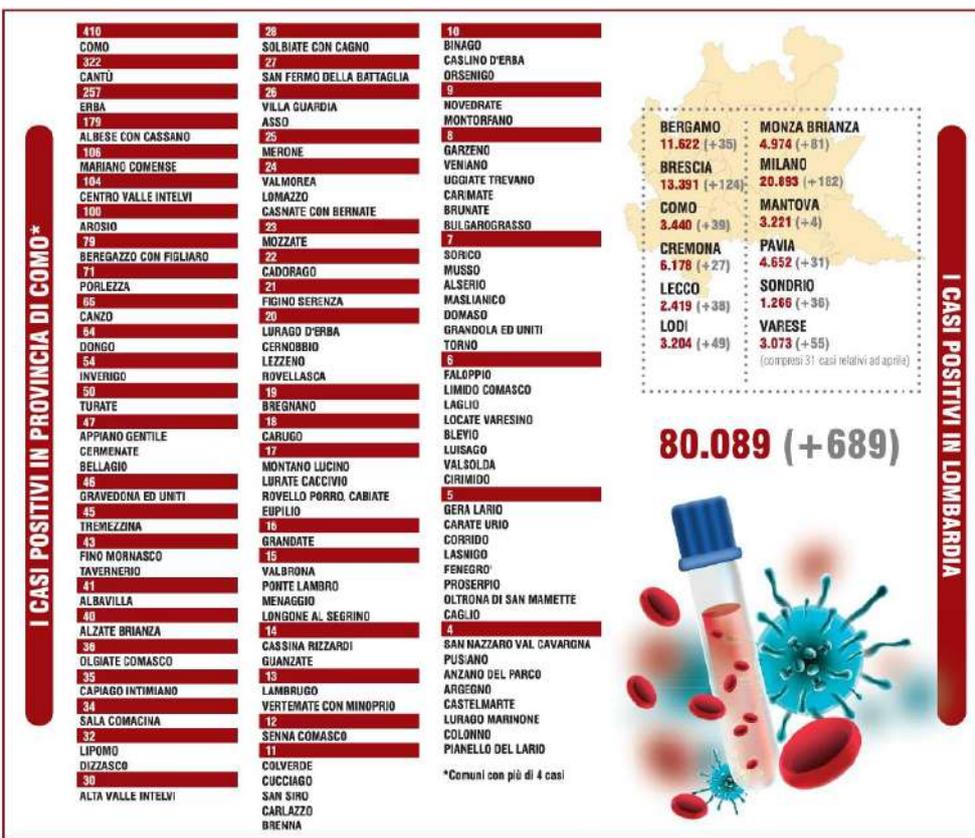
Nei capoluoghi l'incremento è stato di +3 come pure a Cantù. A Como si è dunque arrivati a 410 infettati, nella "Città del Mobile" a 319. Stabili (o con piccoli incrementi) quasi tutti gli altri comuni tranne Bellagio che al pari di Como e Cantù ha registrato 3 nuovi casi (47 in totale).

IN LOMBARDIA

Anche in Lombardia la pressione dell'infezione, dopo le illusioni dei giorni scorsi, non si allenta. Ieri sono stati 134 i nuovi decessi, sempre troppi, per un totale che ha raggiunto la tragica cifra di 14.745 croci. Non calano i ricoverati nelle terapie intensive (che rimangono 480 come il giorno precedente), mentre i ricoverati non in terapia intensiva scendono di 231 unità. I nuovi contagiati di ieri sono stati 689, un numero anche questo che è tornato a salire, a cui si devono aggiungere altri 31 malati registrati in provincia di Varese che risalgono ancora ad aprile e che non erano stati conteggiati dalla Regione. In totale in Lombardia, dall'inizio della pandemia, i contagiati dal Covid-19 sono dunque 80.089. Un quadro, quello appena dipinto, che rimane purtroppo a tinte fosche nonostante sia iniziata quella che chiamiamo in modo ottimistico "fase 2".

IN TICINO

Numeri sempre bassi in Canton Ticino. Nella giornata di ieri l'incremento è stato di +8 positivi (per un totale che ha toccato 13.253 casi) mentre si è registrato un solo decesso in seguito a Covid-19 (332 in totale). Numeri che confermano un andamento che da tempo è attestato su valori minimi, anche sorprendenti da un certo punto di vista soprattutto dopo il picco delle scorse settimane che aveva portato il Ticino ad essere una delle aree più critiche a livello europeo. In totale nella Confederazione i nuovi casi sono stati 66 (30.126 in assoluto dall'inizio della pandemia) e 13 i decessi (1.518 in totale).



Università dell'Insubria

Test rapido, tre settimane per la produzione Nel 92% dei casi dà lo stesso esito della diagnosi molecolare



Il test salivare rapido messo a punto dall'Insubria

Nel 92% dei casi, il test rapido salivare sviluppato dall'Università dell'Insubria per rilevare la presenza del Covid-19 dà il medesimo responso del test molecolare. Una concordanza che apre la strada all'avvio della produzione, prevista fra tre settimane. Il principio di funzionamento è simile a quello dei test di gravidanza. Su una striscia di carta assorbente si applica qualche goccia di saliva e in 3-6 minuti si ottiene il risultato: se si forma una banda il soggetto è negativo, se le bande sono due è positivo. «Abbiamo verificato che in un buon 92% dei casi quelli che sono positivi al nostro test rapido lo sono anche a quello molecolare - dice Mauro Fasano, professore di Biochimica all'Insubria, che ha ideato il test assieme a Lorenzo Azzì, ricercatore di Odontoiatria - il test molecolare rimane sempre più sensibile però è un tipo di verifica che richiede un

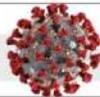
laboratorio, due operatori e sei ore di lavoro, mentre con il nostro test rapido è sufficiente una persona che porge il kit all'individuo il quale deve solo depositare una goccia di saliva sulla striscia di carta e in tre minuti ottiene il risultato. I prossimi passi riguardano la certificazione ministeriale e la produzione. «Nel giro di tre settimane cercheremo di arrivare al prototipo per l'uso comune o per l'uso clinico, con una sperimentazione simile a questa, su 200 soggetti - aggiunge il professor Fasano - Una settimana per sviluppare il prototipo migliore e due settimane per provarlo. Questo ci permetterà anche di raccogliere osservazioni sufficienti per chiedere la certificazione ministeriale come test diagnostico sotto supervisione medica in quanto i tempi di certificazione per un test da effettuare alla presenza di un medico sono molto più rapidi rispetto a quelli di un kit per uso autonomo. Poi si andrà in produzione. L'azienda di Reggio Emilia ha già ordinato le macchine per la produzione industriale: con i risultati che abbiamo ottenuto in questi giorni, abbiamo dimostrato che il test funziona».



Mauro Fasano Una settimana per sviluppare il prototipo e due per provarlo



Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA POLEMICA

Gli esperti sottolineano la fondamentale importanza dei test. In Italia nelle ultime due settimane ne sono stati effettuati in media 59 per 100mila abitanti al giorno

Tamponi, perché la Regione è in grave ritardo

Senza gli accertamenti non si può stimare il numero dei contagiati



Uselli
Nessuno conosce la distribuzione territoriale dei tamponi né dei test



Gallera
C'è una limitata sieroprevalenza media tra gli operatori sanitari

(da c.) «Due mesi fa ci hanno chiesto di scaricare sul telefonino la app *Allerta Lom* e molti hanno ubbidito: che fine ha fatto questa app? Nessuno conosce la distribuzione territoriale dei tamponi né dei test sierologici. Non è mai stato comunicato in modo chiaro quale sia la strategia per l'analisi del quadro epidemiologico, forse perché una strategia non c'è e ogni Ats sta facendo per conto suo. Siamo di fronte a un livello di superficialità imbarazzante, difficile da commentare». **Michele Uselli**, medico e consigliere regionale di +Europa, sintetizza in poche, dure considerazioni quanto molti oggi dicono a mezza voce.

La Lombardia non sembra avere una visione chiara del percorso da fare nella fase 2 dell'epidemia, soprattutto per ciò che concerne le analisi diagnostiche dei potenziali contagiati.

Ancora ieri, in una nota inviata alla stampa per commentare l'esito dei primi test sierologici, l'assessore regionale al Welfare **Giulio Gallera** ha parlato di «limitata sieroprevalenza media tra gli operatori sanitari». Due righe più sotto, i numeri sembravano smentirlo: 15,9% a Milano, 24,1% a Bergamo, 31,9% tra Como e Varese. Quell'aggettivo, «limitata», deve avere per Gallera un significato del tutto particolare. Lo stesso Gallera, mercoledì, ha detto che «non ci sono scordato per combattere la diffusione del Covid-19: le uniche armi efficaci sono la sorveglianza dei cittadini ai primi sintomi, l'adozione di comportamenti responsabili, il rigoroso utilizzo dei dispositivi di protezione personale e degli accorgimenti necessari». Ma tutti gli esperti sottolineano la fondamentale importanza dei test. Gli stessi che

la Regione sembra al momento non essere in grado di fare in modo massiccio.

Sempre l'altro ieri, il vicepresidente della giunta regionale, **Fabrizio Sala**, ha detto che «l'indice lombardo di diffusione del virus è sotto la media nazionale». Un dato che non trova riscontro nelle analisi degli scienziati e dei ricercatori, soprattutto se comparato al tasso di mortalità dei malati di Covid-19, che nella regione supera il 18%. È del tutto evidente che la platea dei contagiati lombardi è molto più ampia, almeno 10 volte quella ufficiale.

Ciò che manca è quindi la capacità di fare le diagnosi. «Per

una ripresa sicura e per la salute di tutti, "test" dovrebbe essere la parola d'ordine. Eppure, la Regione è assente e in ritardo - ha detto ieri il consigliere regionale comasco del Pd, **Angelo Orsenigo** - la diffusione del virus è enormemente sottostimata a causa della grave scarsità di tamponi e degli errori nella gestione dell'emergenza. Adesso, nella fase 2 non possiamo ripetere gli stessi sbagli. Dobbiamo continuare con le diagnosi per capire chi è infetto e chi è potenzialmente infetto».

Secondo **Matteo Mandressi**, responsabile del settore sanità della segreteria provinciale della Cgil di Como, «La copertura dei

tamponi è veramente minima rispetto alle necessità. Non si sa nemmeno quanti se ne facciano in provincia di Como: come si può capire che cosa sta succedendo sul territorio? Gli unici dati forniti dall'Ats Insubria risalgono al 14 aprile scorso».

Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario, parla di «comportamento inaccettabile da parte della Regione e delle Ats» e di una «totale mancanza di trasparenza. Martedì abbiamo nuovamente sollecitato con una lettera le autorità sanitarie a fornirci i numeri - dice Monteduro - ci era stato promesso un report settimanale, nessuno si è più fatto vivo».



Orsenigo
Servono più diagnosi per capire chi è infetto e chi è potenzialmente immune



Monteduro
Regione e Ats si stanno comportando in modo del tutto inaccettabile



Uno dei tendoni montati dalle autorità sanitarie della provincia di Como come postazione per i test diagnostici anti Covid-19 (Colombo)

L'analisi

L'allarme della Fondazione Gimbe: «Poche diagnosi»

La Lombardia in «classe 4» tra le Regioni italiane per numero di test

Per affrontare la fase 2 con qualche speranza di successo bisognerebbe «stendere il numero dei tamponi e definire una soglia minima giornaliera di 250 test ogni 100mila abitanti». A dirlo è la **Fondazione Gimbe**, uno dei più autorevoli istituti indipendenti di cultura e informazione scientifica che ieri ha diffuso un'analisi della situazione attuale in Italia relativa alle diagnosi Covid-19.

«Raccomandazioni internazionali, evidenze scientifiche e disponibilità di reagenti confermano che nella fase 2 serve una strategia di *testing* esteso - dice la Fondazione Gimbe - Tuttavia, a oggi, un terzo dei tamponi è di controllo e nelle ultime due settimane sono stati effettuati in media 59 test per 100mila

250

Soglia
Secondo la Fondazione Gimbe, per avere un quadro epidemiologico chiaro le Regioni dovrebbero fare un numero minimo giornaliero di 250 tamponi ogni 100mila abitanti

abitanti al giorno, con notevoli differenze tra regione e regione». Purtroppo, la Lombardia - nonostante sia il territorio più colpito dalla pandemia - non è tra le Regioni virtuose. Si colloca infatti in «classe 4», ovvero effettua in media tra i 60 e i 99 tamponi al giorno per 100mila abitanti.

Posto che nessuna Regione italiana è in «classe 1», vale a dire tra gli enti che riescono a processare oltre 250 tamponi al giorno per 100mila abitanti, sembra incredibile che la Lombardia sia distante anche dalla «classe 2» (130-250 tamponi al giorno) e persino dalla «classe 3» (100-129 tamponi). Sono ormai numerosissimi gli studi internazionali che hanno dimostrato una correlazione inversa tra tamponi e mortalità: più



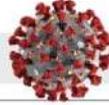
Un numero elevato di tamponi è l'unico modo per conoscere la diffusione del virus

tamponi, meno morti. L'accertamento diagnostico precoce salva le vite. E oggi dovrebbe essere possibile, anche per il costante alleggerimento del carico su ospedali e terapie intensive e per il rallentamento sul fronte di contagi e decessi.

«Il numero dei nuovi casi - dice poi il presidente della Fondazione Gimbe, **Nino Cartabellotta** - può essere soggetto a distorsioni in quanto è influenzato dal numero dei tamponi eseguiti dalle Regioni». Un tamponi su 3 è infatti «di controllo», viene cioè fatto sullo stesso soggetto per confermarne la guarigione virologica o per altri motivi che impongono di ripetere il test. Con questi numeri, la fase 2 è davvero un'incognita.



Primo piano | Fase 2



L'ACCORDO

Possono ripartire le celebrazioni religiose con i fedeli, pur con una serie di rigide misure di sicurezza per evitare il contagio. Ieri la firma del protocollo

Dal 18 maggio riapertura ai fedeli per le messe
Su Etv proseguono le dirette del rito domenicale con il vescovo Cantoni

Anche per il prossimo fine settimana le celebrazioni restano a porte chiuse. Il 10 maggio, il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, presiederà la Santa Messa, alle ore 10, dal Santuario Madonna del Prodigio di Como-Garzola. La liturgia eucaristica sarà trasmessa in diretta su Espansione Tv (tasto 19 del telecomando), sul sito dell'emittente e sulla pagina Facebook

Accessi contingentati, niente scambio del segno della pace, mascherine, distanza e regole ben precise per la distribuzione della Comunione.

Dal 18 maggio possono ripartire le celebrazioni religiose con i fedeli, pur con una serie di rigide misure di sicurezza per evitare il contagio.

Ieri a Palazzo Chigi la firma del protocollo che permetterà la ripresa. Il documento elenca alcune regole necessarie per l'accesso e la partecipazione alle messe.

Sono stati confermati ingressi contingentati e gestiti da volontari o collaboratori che vigileranno sul numero massimo di persone consentite e favoriranno accesso e uscita con la dovuta distanza.

Sarà, di fatto, il parroco a individuare la capienza massima. La mascherina va sempre indossata e saranno posizionati all'interno delle chiese i gel igienizzanti; i posti a sedere saranno distanziati.

Tra i riti preparatori si continua a omettere lo scambio del segno della pace e la distribuzione della Comunione avverrà dopo che il sacerdote avrà curato l'igiene delle mani e indossato guanti monouso. Quindi con la mascherina e mantenendo un'adeguata distanza dovrà avere cura di offrire l'ostia senza entrare in contatto con le mani dei fedeli. Infine le eventuali offerte verranno raccolte in appositi contenitori. Questi alcuni dei provvedimenti principali.

Visti gli ingressi contingentati, le stringenti misure per evitare il contagio e per favorire tutti coloro i quali non possono ancora uscire perché, ad esempio, in isolamento, Espansione Tv (tasto 19 del telecomando), sul sito dell'emittente e sulla pagina Facebook



Anche all'interno delle chiese c'è stato un adeguamento per la situazione che si è venuta a creare con l'emergenza Coronavirus. Sopra, quella di San Fermo della Battaglia; a sinistra, Prestino

continuerà a trasmettere, anche per tutto il mese di maggio, la messa delle 10 della domenica mattina.

Grazie alla collaborazione tra la Diocesi di Como ed Etv proseguono, dunque, gli appuntamenti per permettere ai

fedeli di sentirsi uniti e partecipare alle celebrazioni anche a distanza. Il 10 maggio il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, presiederà il rito, alle ore 10, dal Santuario Madonna del Prodigio di Como-Garzola.

Nuove povertà

Donazione di 2mila euro alla parrocchia
Il gesto della Polisportiva Sant'Agata

Il campo della Polisportiva Sant'Agata, a fianco della chiesa parrocchiale

Crisi economica innescata dal Coronavirus: nei giorni scorsi il sindaco di Como ha ipotizzato che la pandemia abbia fatto scivolare in difficoltà almeno mille famiglie, in base ai bonus alimentari richiesti. Le prime risposte arrivano non solo dagli enti pubblici ma anche dal mondo del volontariato. Tra i tanti gesti generosi, arriva anche quello della Polisportiva Sant'Agata di Como, che ha deciso di

devolvere una quota consistente del proprio bilancio - per ora 2.000 euro, destinati ad aumentare appena verranno chiusi i conti relativi alla situazione finanziaria 2019 - alla Parrocchia di Sant'Agata, che la ospita e di cui è l'espressione "sportiva". In modo da permetterle di rispondere meglio e in misura maggiore a chi le si rivolge con richieste di aiuto: un concreto sostegno ai parrocchiani in difficoltà.



Primo piano | Fase 2 e grandi eventi



LO SCENARIO

Il testo base per la gara sarà pronto alla fine di questo mese. Potrebbe però essere stravolto se governo e Parlamento dovessero emanare provvedimenti restrittivi



Butti
La mia speranza è che le nuove prescrizioni non ci danneggino troppo

Città dei Balocchi, il bando si spezza in due parti

Incertezza sulle regole da adottare per rispettare le norme anti-Covid

(d.a.c.) C'isrà una Città dei Balocchi il prossimo Natale a Como? La domanda non è retorica. L'epidemia di Coronavirus ha già cancellato eventi che non si erano fermati nemmeno durante la Seconda guerra mondiale. E ha stravolto calendari sportivi che sembravano scolpiti nella pietra. Ovvio quindi che una manifestazione come quella che inizia di solito a fine novembre nel capoluogo lariano sia sotto osservazione. Domanda plausibile, quindi. E risposta incerta. Il Comune, ha confermato ieri al Corriere di Como l'assessore al Commercio **Marco Butti**, ha chiesto agli uffici di predisporre il bando di gara che dovrebbe essere pronto alla fine di questo mese. Un bando che tiene conto, naturalmente - e non potrebbe essere diverso - di quanto è accaduto. Un bando che potrebbe però essere stravolto se, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, il governo e il Parlamento dovessero emanare provvedimenti restrittivi anche per le iniziative pubbliche invernali.

«La mia grande preoccupazione - ammette Marco Butti - è che il bando debba essere rivisto o aggiornato in corso d'opera. Le eventuali nuove prescrizioni potrebbero creare problemi». Quali prescrizioni, in particolare? Sicuramente il distanziamento sociale. Nelle linee guida che la giunta ha votato ormai qualche settimana fa,

sono state date indicazioni che cambiano - e non poco - la sceneggiatura della kermesse.

«La distribuzione territoriale dell'evento sarà molto più ampia - dice Butti - gli or-

Piazza Roma

Gli organizzatori dovranno utilizzare obbligatoriamente anche piazza Roma

ganizzatori dovranno utilizzare il lungolago, piazza Roma e la zona dei Giardini a lago». La novità forse più significativa sarà, in ogni caso, lo spezzettamento della gara.

Ci saranno infatti due bandi diversi tra loro, conferma l'assessore: uno per il centro storico e uno per le periferie. Le molte critiche che negli anni scorsi hanno sempre sottolineato l'eccessiva centralizzazione della kermesse hanno spinto la giunta a immaginare la possibilità di riempire gli spazi sin qui rimasti vuoti.

Giochi di luce, bancarelle, luminarie, iniziative di vario genere potranno essere organizzate anche ai margini del capoluogo. Sempre che qualcuno valuti economicamen-

Periferie

Bancarelle, giochi di luce ed eventi troveranno posto anche in periferia

te vantaggioso partecipare alla gara. E qui si torna al punto di partenza. Come sarà la Città dei Balocchi al tempo del Covid-19?

Silvio Santambrogio, presidente degli Amici di Como, associazione che da sempre affianca il Consorzio Como Turistica nell'organizzazione, ammette: «stiamo preparando un piano A, come se il bando fosse simile a quello degli anni scorsi; e un piano B, per un eventuale dimensionamento diverso. Vedremo che cosa succederà. Tutto dipende da che cosa troveremo nel capitolato». Certo è, conclude Santambrogio, che «non fare la Città dei Balocchi sarebbe un danno per la città».

Ma c'è, sul piatto, l'eventualità che la manifestazione salti? Al momento non sembra essere così. Disicuro, le tante bancarelle ammassate l'una sull'altra o l'affollamento davanti ai giochi di luce non potranno più essere la cifra dell'evento.

Il distanziamento sociale o i percorsi obbligati di entrata e uscita imporranno regole nuove che potrebbero limitare la convenienza economica degli organizzatori.

Va da sé che anche la crisi economica potrebbe causare qualche problema con la raccolta delle sponsorizzazioni. Ma si tratta di ipotesi.

«Tutto dipenderà dall'evoluzione della normativa - ribadisce Butti - la mia speranza è che le nuove regole non ci danneggino troppo».



Santambrogio
Non fare la Città dei Balocchi sarebbe un danno grave per la città di Como



In tempi di distanziamento sociale gli assembramenti davanti ai giochi di luce o ai mercatini potrebbero essere un problema

Il documento

In "rosso" anche il bilancio dell'ultima edizione

Per il secondo anno consecutivo gli organizzatori hanno dichiarato un disavanzo

(d.a.c.) Proprio non ce la fa a decollare, dal punto di vista del bilancio, la Città dei Balocchi. Dopo aver chiuso con un disavanzo di 5.591,19 euro l'edizione 2018-2019, gli organizzatori sono stati costretti ad alzare di nuovo bandiera bianca. Dodici mesi dopo, nonostante un mercato molto più affollato di bancarelle e di venditori, il rendiconto finale della manifestazione è stato di nuovo in rosso. Stavolta la perdita ha sfiorato i 10mila euro. Per la precisione, 9.510,82. Una dannazione. Il consuntivo dell'ultima edizione della Città dei Balocchi, asseverato lo scorso 5 marzo dal commercialista milanese **Andrea Guarisco**, è composto da 72 voci: 8 relative ai ricavi e 64 invece riguardanti le uscite e i costi.

A fronte di un incasso finale di 1.281.669,43 euro, gli organizzatori della manifestazione natalizia comasca hanno dichiarato di aver speso

9.510

Perdita
Dopo aver chiuso con un disavanzo di 5.591,19 euro l'edizione 2018-2019, gli organizzatori della manifestazione hanno dichiarato una perdita per l'edizione 2019-2020 di 9.510,82 euro

35,44%

Incremento
I mercatini sono stati la voce di ricavo più elevata del bilancio dell'ultima edizione della Città dei Balocchi. Da un anno all'altro l'incremento è stato addirittura del 35,44%, da 544mila a 737mila euro

1.291.179,25 euro. Il fatturato complessivo è cresciuto in modo anche notevole, all'incirca il 16,1%. I costi finali del 2019-2020 si erano infatti attestati a 1.112 milioni (con ricavi pari a 1.106 milioni di euro). Eppure, nonostante questo balzo in avanti, non è stato possibile portare il bilancio nemmeno alla pari.

Uno dei motivi di questo sfortunato esito della Città dei Balocchi 2019-2020 è sicuramente la maggiore uscita per la «security e safety»: 108mila euro invece dei 22mila dell'anno precedente (per quanto tra i ricavi sono rendicontati 39mila euro di «contributo integrativo per security e safety», senza però la specificità della prevenzione). Una botta non da poco, necessaria tuttavia per evitare la calca e i problemi che si erano creati a dicembre 2018 soprattutto in piazza Duomo.

Ad alimentare il fatturato dell'edizione 2019-2020 della



Città dei Balocchi hanno contribuito sicuramente i mercatini, la voce di ricavo più elevata del bilancio. Da un anno all'altro l'incremento è stato del 35,44%, da 544mila a 737mila euro. Curioso il fatto che nel 2018 le «cassette» messe a bilancio sono state 89

(con un incasso medio quindi di 8.119 euro), mentre nel 2019 le «cassette» sono diventate 97 e l'incasso medio è salito a 7.605 euro. Altro elemento interessante, la diminuzione consistente delle sponsorizzazioni e dei contributi dell'associazione «Amici di Co-

mo». Nel complesso, si è passati da 502.500 euro a 412mila euro: il 18,1% in meno. Davvero curioso. Perché se gli «Amici di Como» avessero confermato quanto speso nel 2018, la Città dei Balocchi avrebbe avuto un avanzo di circa 55mila euro.

Cassette
Nell'ultima edizione della Città dei Balocchi il mercatino artigianale-alimentare ha avuto una parte preponderante. Le «cassette» erano 97, e a esse si è aggiunta anche una «basta» innalzata sul lungolago, nella zona dei Giardini



Primo piano | Fase 2 e grandi eventi



LO SCENARIO

Il testo base per la gara sarà pronto alla fine di questo mese. Potrebbe però essere stravolto se governo e Parlamento dovessero emanare provvedimenti restrittivi



Butti

La mia speranza è che le nuove prescrizioni non ci danneggino troppo



Santambrogio Non fare la Città dei Balocchi sarebbe un danno grave per la città di Como

Città dei Balocchi, il bando si spezza in due parti
Incertezza sulle regole da adottare per rispettare le norme anti-Covid

(d.a.c.) Ci sarà una Città dei Balocchi il prossimo Natale a Como? La domanda non è retorica. L'epidemia di Coronavirus ha già cancellato eventi che non si erano fermati nemmeno durante la Seconda guerra mondiale. E ha stravolto calendari sportivi che sembravano scolpiti nella pietra. Ovvio quindi che una manifestazione come quella che inizia di solito a fine novembre nel capoluogo lariano sia sotto osservazione. Domanda plausibile, quindi. E risposta incerta. Il Comune, ha confermato ieri al Corriere di Como l'assessore al Commercio Marco Butti, ha chiesto agli uffici di predisporre il bando di gara che dovrebbe essere pronto alla fine di questo mese. Un bando che tiene conto, naturalmente - e non potrebbe essere diverso - di quanto è accaduto. Un bando che potrebbe però essere stravolto se, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, il governo e il Parlamento dovessero emanare provvedimenti restrittivi anche per le iniziative pubbliche invernali.

«La mia grande preoccupazione - ammette Marco Butti - è che il bando debba essere ristretto o aggiornato in corso d'opera. Le eventuali nuove prescrizioni potrebbero creare problemi». Quali prescrizioni, in particolare?

Sicuramente il distanziamento sociale. Nelle linee guida che la giunta ha votato ormai qualche settimana fa,

sono state date indicazioni che cambiano - e non poco - la scenografia della kermesse. «La distribuzione territoriale dell'evento sarà molto più ampia - dice Butti - gli or-

Piazza Roma

Gli organizzatori dovranno utilizzare obbligatoriamente anche piazza Roma

ganizzatori dovranno utilizzare il lungolago, piazza Roma e la zona dei Giardini a lago». La novità forse più significativa sarà, in ogni caso, lo spezzettamento della gara. Ci saranno infatti due bandi diversi tra loro, conferma l'assessore: uno per il centro storico e uno per le periferie. Le molte critiche che negli anni scorsi hanno sempre sottolineato l'eccessiva centralizzazione della kermesse hanno spinto la giunta a immaginare la possibilità di riempire gli spazi sin qui rimasti vuoti.

Giochi di luce, bancarelle, luminarie, iniziative di vario genere potranno essere organizzate anche ai margini del capoluogo. Sempre che qualcuno valuti economicamen-

Periferie

Bancarelle, giochi di luce ed eventi troveranno posto anche in periferia

te vantaggioso partecipare alla gara. E qui si torna al punto di partenza. Come sarà la Città dei Balocchi al tempo del Covid-19?

Silvio Santambrogio, presidente degli Amici di Como, associazione che da sempre affianca il Consorzio Como Turistica nell'organizzazione, ammette: «stiamo preparando un piano A, come se il bando fosse simile a quello degli anni scorsi; e un piano B, per un eventuale dimensionamento diverso. Vedremo che cosa succederà. Tutto dipende da che cosa troveremo nel capoluogo». Certo è, conclude Santambrogio, che «non fare la Città dei Balocchi sarebbe un danno per la città».

Ma c'è, sul piatto, l'eventualità che la manifestazione salti? Al momento non sembra essere così. Discreto, le tante bancarelle ammassate l'una sull'altra o l'affollamento davanti ai giochi di luce non potranno più essere la cifra dell'evento.

Il distanziamento sociale o i percorsi obbligati di entrata e uscita imporranno regole nuove che potrebbero limitare la convenienza economica degli organizzatori.

Va da sé che anche la crisi economica potrebbe causare qualche problema con la raccolta delle sponsorizzazioni. Ma si tratta di ipotesi.

«Tutto dipenderà dall'evoluzione dalla normativa - ribadisce Butti - la mia speranza è che le nuove regole non ci danneggino troppo».



In tempi di distanziamento sociale gli assembramenti davanti ai giochi di luce o ai mercatini potrebbero essere un problema

Il documento

In "rosso" anche il bilancio dell'ultima edizione

Per il secondo anno consecutivo gli organizzatori hanno dichiarato un disavanzo

(d.a.c.) Proprio non ce la fa a decollare, dal punto di vista del bilancio, la Città dei Balocchi. Dopo aver chiuso con un disavanzo di 5.591,19 euro l'edizione 2018-2019, gli organizzatori sono stati costretti ad alzare di nuovo bandiera bianca. Dodici mesi dopo, nonostante un mercatino molto più affollato di bancarelle e di venditori, il rendiconto finale della manifestazione è stato di nuovo in rosso. Stavolta la perdita ha sfiorato i 10mila euro. Per la precisione, 9.510,82. Una dannazione. Il consuntivo dell'ultima edizione della Città dei Balocchi, asseverato lo scorso 5 marzo dal commercialista milanese Andrea Guarisco, è composto da 72 voci: 8 relative ai ricavi e 64 invece riguardanti le uscite e i costi.

A fronte di un incasso finale di 1.281.659,43 euro, gli organizzatori della manifestazione natalizia comasca hanno dichiarato di aver speso

9.510

Perdita

Dopo aver chiuso con un disavanzo di 5.591,19 euro l'edizione 2018-2019, gli organizzatori della manifestazione hanno dichiarato una perdita per il 2019-2020 di 9.510,82 euro

1.281.179,25 euro. Il fatturato complessivo è cresciuto in modo anche notevole, all'incirca il 16,1%. I costi finali del 2018-2019 si erano infatti attestati a 1.122 milioni (con ricavi pari a 1.106 milioni di euro). Eppure, nonostante questo balzo in avanti, non è stato possibile portare il bilancio nemmeno alla pari.

Uno dei motivi di questo sfortunato esito della Città dei Balocchi 2019-2020 è sicuramente la maggiore uscita per la «security e safety»: 108mila euro invece dei 22mila dell'anno precedente (per quanto tra i ricavi sono rendicontati 139mila euro di «contributo integrativo per security e safety», senza però la specifica della provenienza). Una botta non da poco, necessaria tuttavia per evitare la calca e i problemi che si sono creati a dicembre 2018 soprattutto in piazza Duomo.

Ad alimentare il fatturato dell'edizione 2019-2020 della



Città dei Balocchi hanno contribuito sicuramente i mercatini, la voce di ricavo più elevata del bilancio. Da un anno all'altro l'incremento è stato del 35,44%, da 544mila a 737mila euro. Curioso il fatto che nel 2018 le «casette» messe a bilancio sono state 89

Casette

Nell'ultima edizione della Città dei Balocchi il mercatino artigianale-alimentare ha avuto una parte preponderante. Le «casette» erano 97, e a esse si è aggiunta anche una «bata» innalzata sul lungolago, nella zona dei Giardini

(con un incasso medio quindi di 6.119 euro), mentre nel 2019 le «casette» sono diventate 97 e l'incasso medio è salito a 7.605 euro. Altro elemento interessante, la diminuzione consistente delle sponsorizzazioni e dei contributi dell'associazione «Amici di Co-

mo». Nel complesso, si è passati da 502.500 euro a 412mila euro: il 18,1% in meno. Davvero curioso. Perché se gli «Amici di Como» avessero confermato quanto speso nel 2018, la Città dei Balocchi avrebbe avuto un avanzo di circa 55mila euro.



PRIMO PIANO



ROMA - Liti nella maggioranza sugli aiuti alle imprese. Regioni che lamentano risorse inadeguate e bisticciano con l'Inps sui ritardi della Cig in deroga. E nuovo decreto economico atteso

Ancora liti, slitta il DI Maggio

in aprile e poi a inizio settimana che slitta ancora, al fine settimana o all'inizio della prossima. Nonostante il susseguirsi di riunioni tecniche e po-

litiche, e gli uffici che producono calcoli e simulazioni a pieno regime, il governo non riesce a chiudere la maxi-manovra da 55 miliar-

di, tanto che si inizia a ipotizzare anche uno spaccettamento delle misure, per accelerare almeno sui capitoli su cui c'è accordo. Di sicuro ci saranno buoni fino a 500 euro per le bici.



Migranti, intesa nel caos

Tregua nella maggioranza ma su tanti altri fronti la battaglia continua

ROMA - La maggioranza ha firmato una tregua sulla regolarizzazione dei migranti, ma è ancora in rotta su un vasto spettro di altri argomenti: dalla velocità della ripartenza, all'intervento dello Stato nelle imprese, al ruolo del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Tanto che, nelle more dell'accordo sui braccianti, per voce del senatore Francesco Laforgia, Leu ha chiesto «una verifica seria sul progetto che ci tiene insieme». E anche il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ha ragionato su un ipotetico scenario di crisi: «Se questo governo non ce la fa, vedo difficile che si possa riproporre una maggioranza diversa». Per i dem, quindi, vale la linea del Colle: se cade il Conte bis, si va al voto.

«Il Governo e le forze di maggioranza - è la posizione di Palazzo Chigi - sono chiamati a operare con grande responsabilità per far ripartire il Paese e rilanciare l'economia». L'alleato meno integrato è Italia Viva, che minaccia il passo indietro dal governo. Il vertice con i renziani convocato dal premier Giuseppe Conte è servito ad allentare un po' la tensione, ma non a colmare le distanze. «L'incontro è stato positivo - è stato spiegato da Palazzo Chigi -». Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha ribadito ancora una volta la sua totale disponibilità a discutere le proposte di Iv per la ripresa economica del Paese». Il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova, che sul tema migranti aveva messo sul piatto le sue dimissioni, ha assicurato che «Italia Viva continuerà a lavorare per il Paese». Entrambi, però, hanno ribadito le richieste: «Serve un progetto per l'Italia, come Italia Shock: investimenti, infrastrutture, opere pubbliche».

La giornata ha comunque registrato la chiusura di un fronte di attrito, quello sui migranti, con la «quasi-intesa» su una proroga di tre mesi del permesso di soggiorno per i braccianti (ma anche colf e badanti) che abbiano un contratto scaduto da lavoratore stagionale. La soluzione, che potrebbe trovare casa nel di maggio, ha messo d'accordo il ministro Bellanova (Iv), che aveva chiesto di allargare al massimo le maglie della regolarizzazione, e il M5S: «Noi diciamo no», aveva ripetuto in mattinata il capo politico Vito Crimi salvo poi accettare con il «silenzio-assenso» il compromesso a scadenza.

Ma Leu non è soddisfatta e parla di «compromesso al ribasso». E nel centrodestra, compattamente contrario, c'è chi pensa alla piazza: «Se ci sarà una sanatoria di centinaia di migliaia di abusivi - ha detto Matteo Salvini - protesteremo sia nelle aule del Parlamento che fuori». Malgrado il patto di governo sui migranti, Matteo Renzi continua a mal sopportare Conte e a non tollerare Bonafede. Sulla mozione di sfiducia del centrodestra contro il Guardasigilli - per le scarcerazioni dei mafiosi, le rivolte nelle carceri e il «caso Di Matteo» - per ora Italia Viva non ha sparato ad alzo zero. Ma Renzi un messaggio poco rassicurante al ministro l'ha comunque lanciato: «È molto importante che si eviti la scarcerazione dei boss». Per un fronte che si chiude, i migranti, un altro si apre. Riguarda l'intervento pubblico nelle aziende colpite dalla crisi. Il titolo di un'intervista della Stampa al vicesegretario Pd Andrea Orlando - «Lo Stato abbia un posto in Cda aziende finanziate» - ha sollevato polemiche. Orlando ha smentito di averlo detto: «Testualmente sostengo: "lo stato non deve entrare nella governance"». E anche Zingaretti ha definito «balle» l'ipotesi che lo Stato governi le imprese. Ma Renzi ha attaccato: «Sovietizzare l'Italia? No grazie».



L'impatto del Covid Un'impresa su cinque è ferma

ROMA - Stavolta invece che ai numeri l'Istat ricorre a due aggettivi per definire l'impatto del coronavirus sull'economia italiana. Un impatto, dice, «profondo ed esteso». Il calo del 4,7% del Pil nel primo trimestre ne è solo «una prima quantificazione». Il «perdurare» della pandemia sta determinando uno scenario globale «eccezionalmente negativo». Lo confermano i dati sulla produzione tedesca, -9,2% a marzo, peggio delle attese. In Francia il deficit dell'industria quasi raddoppia (-16,2%). Non va meglio nel Regno Unito, dove la Bank of England ipotizza una recessione record fino al 14% di calo del Pil nel 2020.

Contrazioni che si abbattono sugli scambi internazionali. L'Italia pagherà un prezzo alto: solo per la paralisi del commercio estero il Prodotto interno lordo diminuirà del 3% quest'anno. Il pessimismo sembra prevalere. Nel corso del mese di aprile, l'indice del «social mood» «ha mostrato un ulteriore peggiora-

mento», con «marginali segnali di inversione di tendenza a fine mese», rileva l'Istituto guardando ai tweet. Da lunedì comunque il quadro è cambiato. Le imprese ancora chiuse sono 800 mila, circa una su cinque. Ma erano quasi una su due in pieno lockdown. C'è però chi per non fermarsi è disposto a reinventarsi. Nota l'Istat che «molte grandi imprese» hanno affiancato alle produzioni principali linee dedicate all'emergenza e «alcune realtà più piccole» si sono «totalmente» riconvertite. Parte da qui un'analisi sui sistemi di classificazione delle attività economiche. Studio che identifica 128 prodotti, «rilevanti ai fini della prevenzione e del trattamento» del virus, riconducendoli a 56 categorie Ateco. Non si tratta di una revisione, che spetterebbe al ministero dello Sviluppo economico, ma di un inquadramento che certifica il ruolo da protagonisti di mascherine e camici: prodotti fino a qualche tempo fa estranei al Made in Italy.



SLITTA IL VIA LIBERA

Test sierologici L'intesa ora c'è manca la delibera

MILANO - C'è l'intesa sul via libera ai test sierologici anche nei laboratori privati e a pagamento. Ma non c'è ancora il provvedimento che li autorizza. Era attesa per ieri la delibera, da approvare in giunta regionale, che consentirebbe ai cittadini di rivolgersi a una struttura privata per sottoporsi appunto all'esame sierologico, che per ora non dà il responso del tampone - non dice infatti se sei positivo al Covid - ma rivela se un soggetto è entrato in contatto col covid. L'Espresso guidato da Attilio Fontana ha esaminato altri due provvedimenti in materia di emergenza sanitaria (ospedali e sorveglianza territoriale) rinviando quindi la valutazione sui test a campo aperto. Dietro a questo slittamento, ci sarebbe una regione di sostanza (definire meglio quanto via libera e con quali test) e una di forma (provvedimento da adottare in giunta o "semplice" determinazione dirigenziale con circolare alle Asl e notifica ai centri privati). Resta il fatto che l'annunciata "era dei test" non inizierà nei prossimi giorni. È bene precisare che in Lombardia l'unico tipo che ha ottenuto l'autorizzazione alla sperimentazione è il Diasorin, per altri è in corso l'iter di accertamento da parte degli organismi nazionali della sanità. E che il test sierologico «ha per ora carattere epidemiologico e non diagnostico» sottolinea il presidente della Commissione sanità della Regione, il varesino Emanuele Monti, che ha seguito passo passo le questioni sia dei tamponi - arriveremo in tempi brevi a farne 20.000 al giorno, non dimentichiamo che siamo partiti da 3.000», sia degli esami sierologici. I test sono stati comunque eseguiti, a partire dal 23 aprile, sul personale sanitario e sui soggetti in quarantena per capire quanti di loro fossero venuti a contatto col famigerato covid. Ebbene, ieri, l'assessore al Welfare, Giulio Galera, ha fornito il primo bilancio: 33.308 effettuati in Lombardia, di cui 116 da parte dell'Asl Insubria (37 positivi, 182 negativi e 14 casi dubbii). Che cosa emerge da questo screening? Che metà non ha mai avuto contatti col covid. Una buona notizia. Che rivela però anche un aspetto da tenere monitorato: non hanno sviluppato l'immunità. E pertanto «il rischio di nuovi focolai è concreto e le misure per la ripartenza devono tenere conto di questo aspetto», commenta Galera. Dice anche altro in questo bilancio: «Si consolida l'indicazione in base alla quale le misure di quarantena hanno rappresentato un ottimo sistema per contenere la diffusione del virus».

Pasquale Martinoli

DEFINITE LE REGOLE PER INDIVIDUARE NUOVI FOCOLAI

Reparti separati Vigilanza sui luoghi di lavoro

MILANO - Si cammina verso la normalità, sapendo che il Covid continua a sopravvivere in mezzo a noi. Negli ospedali saranno percorsi differenziati per chi è positivo e per chi potrebbe esserlo. Regione Lombardia ha codificato ieri ogni passaggio in una delibera decisa a ripartenza e sorveglianza. I reparti torneranno attivi fino a un massimo del 60-70% dell'attività ante pandemia; accoglieranno chi ha bisogno di prestazioni che non si possono rinviare oltre i 60 giorni. I reparti Covid, invece, avranno personale dedicato, adeguatamente protetto: per i pazienti, isolamento e nessuna visita. Ci saranno poi aree Covid free, anche quelle con personale protetto mascherina chirurgica, guanti e camice. Nelle sale operatorie ci saranno percorsi di accesso separati. Quanto alla terapia intensiva, la dotazione regionale è più che raddoppiata superando le 1900 postazioni totali. «Tutte le aree realizzate nel periodo di emergenza», dice Attilio Fontana, «devono essere mantenute pronte ad un'eventuale immediata attivazione». Il che vale per l'ospedale in Fiera e quello da campo realizzato a Bergamo.



Nel pronto soccorso si dovrà tenere la mascherina, fino alla individuazione del giusto percorso di accesso. Per chiunque si valuteranno febbre e/o influenza, tosse, mal di gola, difficoltà respiratoria. Il tampone sarà eseguito prima dell'eventuale ricovero. I casi sospetti, rimandati a domicilio, dovranno restare in isolamento: in caso di positività, sarà l'Asl ad attivarsi col medico di base. Per le attività ambulatoriali prevorrà l'uso della telemedicina. Nelle strutture, si distanzieranno gli appuntamenti. Sul territorio sarà fondamentale intercettare e gestire tempestivamente i casi sospetti, individuando i familiari e i contatti per provvedere all'isolamento. A questo devono contribuire medici di base, datori di lavoro, personale socio sanitario. In imprese e uffici si dovrà provare la temperatura e far caso a sintomi tipici: tosse, dispnea, pomonite, affaticamento, diarrea, perdita di gusto e olfatto. Per accertarsi del contagio l'unica strada resta il tampone (nasale, oro-faringeo, rino-faringeo). I laboratori restano quelli attivi in questi mesi.

Angela Grassi

Regioni di nuovo in pressing «Vogliamo riaprire lunedì 11»

Ma il ministro Boccia frena: «Possibili differenziazioni solo dal 18»

ROMA - Le Regioni vanno ancora in pressing per chiedere che già lunedì sia consentito ai negozi di riprendere le attività, ma il governo frena e ribadisce la linea: prima del 18 maggio non si riapre nulla, perché servono almeno due settimane per valutare gli effetti sulla curva del contagio dell'allentamento delle misure deciso con il Dpcm del 4 maggio. Quello che sulla carta è l'ennesimo scontro tra esecutivi e amministrazioni locali, però, è in realtà un gioco delle parti in cui sia le Regioni sia il governo hanno trovato il compromesso. Le prime, nonostante le parole di Massimiliano Fedriga (Fruuli, Venezia Giulia), Giovanni Toti (Liguria) e Luca Zaia (Veneto), pronte ad aprire tutto l'11, non forzeranno la mano; l'esecutivo, che aveva previsto l'apertura di bar, ristoranti e parrucchieri il 1° giugno, anticiperà la data al 18 maggio. Giorno in cui, grazie al protocollo tra Governo e Cei, ripartiranno anche le messe. Tutto risolto, dunque? Ancora no, perché ad influire - e molto - sulla decisione finale saranno i dati: se dal monitoraggio dovesse emergere una risalita dell'R con zero e degli altri parametri indicati nella circolare del ministero della Salute e degli esperti dell'Istituto superiore di Sanità e in base a quelli, ha spiegato Boccia, dal



Un commerciante pulisce la vetrina del suo negozio a Roma

drà rivisto. Viceversa, se i numeri saranno positivi, si procederà secondo il programma prestabilito e illustrato dal ministro delle Autonomie Francesco Boccia in Conferenza Stato Regioni e appoggiato anche dall'Ance, l'Associazione dei Comuni, con i sindaci che hanno rinunciato anche ad alcuni loro poteri e prerogative per rispettare le linee guida nazionali. A partire da lunedì 11 maggio ci sarà l'esame dei dati da parte del ministero della Salute e degli esperti dell'Istituto superiore di Sanità e in base a quelli, ha spiegato Boccia, dal

18 maggio saranno «possibili differenziazioni regionali nelle riaperture, anche in base alle linee guida dell'Inail». Significa che le misure saranno allentate non in maniera uniforme a livello nazionale ma si interverrà su base regionale a seconda di quel che dicono i dati. Su questo, comunque, governo e regioni avrebbero trovato un ulteriore accordo: l'esecutivo - come chiesto dai governatori - sarebbe infatti disponibile a concedere dal 18 maggio in avanti una sorta di "liberalizzazione" delle decisioni sulle riaperture successive. Un punto, questo, che la

Conferenza delle Regioni ha messo però su bianco nell'ordine del giorno inviato al governo: «Chiediamo che entro il 17 maggio venga adottato un nuovo Dpcm con il coinvolgimento delle Regioni per consentire alle Regioni stesse di procedere autonomamente, sulla base delle valutazioni delle strutture tecniche e scientifiche dei rispettivi territori, a regolare le riaperture delle attività». A sostegno della loro richiesta di far ripartire da lunedì i settori del commercio al dettaglio, i governatori hanno poi sottolineato come siano già

Forse anticipo rispetto a giugno in alcuni territori non a rischio per bar, ristoranti e parrucchieri

stati «già sottoscritti e in corso di sottoscrizione i protocolli per l'individuazione delle misure di sicurezza con le parti sociali a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici in tutti i settori economici». Precisione che, come ha ribadito Boccia, non cambia la sostanza delle cose, non solo per i motivi legati al monitoraggio dei dati ma anche perché il Comitato tecnico scientifico - di cui fa parte l'Inail - sta ancora lavorando proprio alle "regole" per bar, ristoranti, negozi. Nelle prossime ore inoltre, gli esperti inizieranno a valutare la bozza del protocollo inviato dal ministero dell'Istruzione e contenente una serie di misure per il rientro a scuola a settembre: utilizzo di mascherine, orari differenziati di ingresso (classi diverse ogni 15 minuti), possibilità di misurare la temperatura agli studenti, percorsi protetti e obbligati all'interno degli istituti, sanificazione di tutti gli ambienti.

L'OPINIONE

di MARIO TAVANI*

In qualsiasi network radio-televisivo e social, rete giornalistica telematica e su carta, non si parla altro che del nuovo corona-virus SARS-CoV-2 e dell'infezione Covid-19; ovviamente, penetrando nel campo della bio-medicina e nelle misure di diagnosi e cura dell'infezione e della prevenzione dell'epidemia. Così, "scienziati" (accreditati sì, no, forse), clinici specialisti in "trinca", (credibili sì, no, forse), altri professionisti sanitari vari ("opinionisti"?) , sostengono pubblicamente dati e fatti: i più diversi e contraddittori; e politici, economisti, amministratori industriali, e giornalisti scientifici, riferiscono in ogni modo possibile decisioni e programmi socialmente di eccezionale importanza senza esser in grado di comunicarli adeguatamente. È dunque legittimo che i cittadini, ascoltando tutti questi protagonisti medici e politici della crisi che esprimono pubblicamente i loro pareri, spesso contrastanti, labora in disdicevole conflitto verbale, si chiedano ma chi ha ragione? Per quali motivi sono state fatte certe scelte? Quali le scelte sono state fatte dal governo, dalle regioni e dai comuni? Quali i motivi delle decisioni, politici, economici, amministrativi, "scientifici"? Una personale e corretta risposta a questi interrogativi, come medico-legale consulente di enti pubblici e privati, ma anche come semplice cittadino, è sempre la stessa: mah! In questa divulgazione del sapere bio-medico, a mio parere, la comunità scientifica, come quella politica, non sta dando gran prova di sag-

Il sapere bio-medico al servizio dello Stato e la sua divulgazione

gezza, di capacità di comunicazione e di scelte, di trasparenza operativa e di immagine. Penso per prima cosa agli aspetti più propriamente bio-medici del tema, già avendo precisato (trovandone pronta conferma sulla stampa) che la qualità e la numerosità dei dati epidemiologici su cui sono stati formulati giudizi e approntati progetti operativi, non reggono alla critica non solo di chi epidemiologo non è (per sua formazione, come me), ma anche dei profani. A oggi, non ricordo un esponente politico tra i governanti la crisi che abbia voluto e saputo spiegare agli italiani i motivi di questi contrasti scientifici, le ragioni per le quali sono state fatte le scelte e le tempistiche operative nel settore della sanità; indicare i criteri in base ai quali sono stati scelti certi esperti bio-medici e non altri; chiarire sino a che punto le scelte del governo sono state condizionate dalle valutazioni dei consulenti "scientifici" o sono state diversamente prese e per quali motivi. Cosicché i cittadini non sanno più quale scienziato credere e a quale politico dar ragione. I medici coinvolti più direttamente nell'azione - i consulenti vari del governo e quelli che rischiano la vita negli enti di assistenza - avrebbero dovuto comunque nelle loro comunicazioni rappresentare ai cittadini che le loro manifestazioni di pensiero/azione sono rispettose pur sempre dei contenuti fondamentali delle Carte

dei Diritti del Paziente e del vigente Codice Deontologico italiano del Medico; che le condizioni istituzionali o sociali nelle quali operano non incidono sulla loro propria autonomia, responsabilità, libertà e indipendenza decisionale; che si ispirano sempre ai principi e alle regole della deontologia professionale senza sottostare a interessi, imposizioni o condizionamenti di qualsiasi natura, che regolano i propri professionisti in dominante considerazione dell'equità sociale e della priorità assoluta della salute individuale e collettiva. La comunità scientifica che vediamo davanti alle telecamere dovrebbe per il bene dei cittadini evitare qualsiasi polemica interna, fare ben comprendere, evitando ogni sorta di sterile banale controproduzione paternalismo, che sulla base delle conoscenze disponibili (e pur nel rispetto delle diverse impostazioni di scuola) si sta adottando per un utilizzo appropriato delle risorse già disponibili, attenendosi agli irrinunciabili principi morali di umanità e solidarietà, nonché a quelli sociali di rispetto dell'autonomia della persona bisognosa. E dovrebbe convincere i cittadini di operare unicamente per la garanzia dell'uso ottimale delle future risorse pubbliche e private, salvaguardando l'efficacia, la sicurezza e l'umanizzazione dei servizi sanitari, contrastando ogni forma di discriminazione nell'accesso alle cure, come prevede la disciplina deontologica, e impegnandosi a rifiutare qualsiasi personale vantaggio professionale che la loro carica potrebbe consentire.

* medico-legale, già formatore universitario ordinario e primario ospedaliero sino al 2014



PRIMO PIANO



BESNATE - (e.o.) La pandemia ha fatto emergere diversi casi di solidarietà, sia da parte dei cittadini sia delle imprese del territorio. Uno degli ultimi esempi a Besnate ha coinvolto l'azienda Cali di Gerardo Falcetta che ha donato al Comune

Donate protezioni da riutilizzare

delle mascherine lavabili da consegnare alla popolazione insieme a quelle monouso messe a disposizione da Regione Lombardia. Le due mascherine sono state conse-

gnate nella cassetta della posta di ogni nucleo familiare da una rete di volontari e dalla Protezione civile locale. Nel caso in cui fossero state salte delle abitazioni, l'Ammini-

strazione comunale ha invitato i cittadini a segnalare i casi contattando direttamente il Comune e non usando i social media, data la difficoltà nel raccogliere tutte le informazioni attraverso questi strumenti digitali.

IL FARMACISTA SMONTA L'ANNUNCIO DEL GOVERNO

BUSTO ARSIZIO - Le mascherine a 50 centesimi (cioè a 61 centesimi con l'iva) non si trovano. Chi le dovesse vendere, lo starebbe facendo in perdita, con un'aleatoria possibilità di rientrare della differenza solo dopo una laboriosissima stesura di documentazione e chiedendo la questua allo Stato. «D'altronde io vi racconto la mia storia e capirete che finora quell'annuncio è stato un bluff», spiega Ettore Mazzucchelli, titolare dell'omonima farmacia del centro. «In questo momento, se stessi acquistare delle mascherine chirurgiche, ci sarebbero due grossisti pronti a vendermele per i clienti. Ma il prezzo più basso che ho trovato è di 1,05 euro per duemila pezzi». Tradotto: «Io dovrei spendere 2.100 euro, ne incasserei 1.220 e poi dovrei mettermi a produrre certificazioni dei prodotti, bolle, inventari di quanto avevo già in magazzino e far vidimare il tutto dal commercialista per ottenere forse gli 880 euro mancanti. Una trafila lunghissima per non guad-

«Prendete quelle con il triplo velo: si spende meno»

gnare nulla». Così Mazzucchelli fa la domanda scontata: «Secondo voi, a queste condizioni, chi lo fa?». E allora, per adesso si resta in attesa e si va avanti con gli altri depositivi, «anche perché le mascherine chirurgiche, da quando è uscita questa trovata, sono sparite comunque dal mercato». Peccato dover dire di no alla gente, «perché la metà dei cittadini che entrano in farmacia fanno sempre la stessa richiesta, ovvero di acquistare le mascherine a 50 centesimi di cui hanno letto sui giornali oppure sentito parlare in televisione». In ogni caso il farmacista bustocco - che

la parla di una rete di colleghi di tutto il nord Italia che si sentono settimanalmente - sostiene che le famose mascherine a mezzo euro «non sono assolutamente convenienti». Il motivo, spiegato nella sfilata di qui accanto, è presto detto: «Le chirurgiche sono monouso e, ipotizzando che le si debba utilizzare per dieci giorni, richiederebbero una spesa di 6,10 euro. Se invece si compra una triplo velo che solitamente è in vendita a 2,50 euro (c'è chi la smercia a 2 e chi a 3 euro, ma non di più), essa è molto più efficace e si può lavare diverse volte, durante almeno due se non tre settimane per un utilizzo di semplice distanziamento». Insomma, l'annuncio del governo - a distanza di qualche giorno - si starebbe dimostrando una grossolana sgarata, senza che ci siano stati effetti reali e senza che - alla fine dei conti - il fantomatico max-scorto si riveli davvero conveniente. Vale la vecchia regola: chi più spende, meno spende.

Marco Linari

<p>MASCHERINA CHIRURGICA</p> <ul style="list-style-type: none"> - STRETTAMENTE MONOUSO (DURATA MAX 3/A ORE), ALTRIMENTI DIVENTA UN COVO DI BATTERI. - NON SI ADATTA PERFETTAMENTE AI LINEAMENTI DEL VISO - PRODOTTO MADE IN CHINA - NON RISPETTA L'AMBIENTE <p>0,50*€</p> <p><small>*IL PREZZO FINALE SARANNO 0,61€ CON IVA. L'AGGIUNTA DELL'IVA AL 20% È IN VIGORE SUL TERRITORIO ITALIANO</small></p>	<p>MASCHERINA TNT TRIPLO VELO</p> <ul style="list-style-type: none"> - ESSENDO LAVABILI, NON ACCUMULANO GERMI, E QUINDI SONO PIÙ SICURE. - RAPPRESENTANO UNA NOSTRA SELEZIONE FONDATA, RISPETTO A QUELLE VENDUTE DA CHIRURGICHE. - CERTIFICATE E PRODOTTE DA AZIENDE ITALIANE - UTILIZZABILI A/S VOLTE <p>2,50€</p>
---	---

Non ti trovo, mascherina!

Prezzi calmierati solo sulla carta, impossibile trovare le chirurgiche

VARESE - «A me servono per lavorare, come faccio? Ma non avete nulla, proprio tutto finito?». La frase si ripete in molte farmacie. Basta stare pochi minuti in attesa del proprio turno per rendersi conto che sembra di essere tornati indietro di settimane, solo che stavolta, sui vetri delle farmacie, non compare più il cartello con scritto «mascherine esaurite». E che tali rimarranno almeno fino alla metà della prossima settimana, anche se c'è chi teme che prima del 20 di maggio produzione e distribuzione a prezzi calmierati non saranno possibili. Che cosa è accaduto, allora? È presto detto. Dal 27 aprile le mascherine chirurgiche dovrebbero costare 0,61 centesimi ai cittadini. E cioè 50 centesimi più Iva. A molti cittadini non è sembrato vero: sono andati in farmacia e hanno chiesto quantitativi di mascherine non indifferenti. Portate a casa a un quarto del prezzo, in alcuni casi, del giorno prima. Questa, l'ipotesi numero uno. La seconda è che le scorte comuni non enormi che i farmacisti avevano, per le note difficoltà di accaparrarsi dispositivi di protezione a prezzi accessibili, siano state esaurite negli ultimi giorni di aprile. Dunque che siano state vendute a sottocosto dai più (perché comperate a poco più di un euro e ven-

dute alla età) o che semplicemente le scorte siano andate a esaurimento, poco cambia. Il risultato è che anche ieri la caccia nelle farmacie cittadine è stato lo sport, non proprio piacevole, di moltissimi cittadini. Costretti quasi nella totalità dei casi ad arrendersi all'acquisto di al-

doppio strato e cotone sul viso. C'è chi si dedica all'acquisto delle mascherine fashion e pure firmate: non sono vere chirurgiche naturalmente ma sono belle e svolgono una minima funzione protettiva. Ma come si è arrivati a questo punto, con un ritorno al passato, l'obbligo di indossare la mascherina o coprire il volto (è del 5 aprile l'ordinanza regionale che impone di coprire naso e bocca), e la caccia agli ormai celebri Dpi o introvabili o a prezzi assurdi? L'accordo sul prezzo delle mascherine dice che i farmacisti un rimborso per i pezzi venduti sottocosto lo possono anche richiedere se le mascherine che avevano rientra in un determinato codice e con un procedimento burocratico che raramente i farmacisti hanno avuto il tempo di compiere. Risultato? «La maggior parte ha venduto sottocosto senza possibilità di recupero, ma non dobbiamo guadagnare sui dispositivi - commenta Luigi Zocchi, presidente provinciale di Federfarma - La cosa che inattesa è che siamo stati in prima linea dal primo giorno come supporto importante per la popolazione nella pandemia e che veniamo additati come la categoria che specula, davvero una scelta che ci amareggia molto».

Barbara Zanetti



Caccia alle mascherine chirurgiche, esaurite ovunque. Lo sfogo del presidente Federfarma, Luigi Zocchi: non speculiamo, accuse ingiuste. Rifornimenti consistenti non ci saranno prima del 20 maggio

ti dispositivi per coprire il volto, non esattamente a buon mercato. Le famose Ffp2 si trovano a cifre che possono variare tra i 7 e i 10 euro (con un lieve rincaro rispetto al recente passato). Si trovano anche quelle lavabili e riutilizzabili per una decina di volte, a 5-7 euro,

fastidiose è che siamo stati in prima linea dal primo giorno come supporto importante per la popolazione nella pandemia e che veniamo additati come la categoria che specula, davvero una scelta che ci amareggia molto».

GALLARATE

Anche i farmacisti usano le lavabili

GALLARATE - Due sacchetti di quelli che si usano per mettere i cibi nel congelatore indossati come fossero guanti: così ieri pomeriggio un uomo si è messo in coda davanti alla farmacia di piazza Garibaldi. E presto potrebbe non essere l'unico colpito a farlo. «Trovare quanti adesso è difficile come un mese fa trovare le mascherine», dice un farmacista della città e i colleghi confermano: nelle rivendite di medicinali di Gallarate trovare i dispositivi di protezione delle mani, che pure sono necessari per chi sale sui mezzi pubblici, è un'impresa difficile. Quasi impossibile. Gli usa e getta di qualsiasi voglia materiale e misura sono ormai introvabili persino in diversi supermercati. Ieri pomeriggio ne aveva una confezione da dodici il negozio di alimentari cinese sotto i portici della stazione. «Oggi ci sono, domani non lo so». E quasi altrettanto irripetibili sono pure le mascherine chirurgiche da 50 centesimi.

Settemila vendute

Mentre il gel per la disinfezione delle mani è ovunque, guanti e mascherine a prezzo calmierato mancano dagli scaffali delle farmacie e nemmeno si sa quando arriveranno. «Ne abbiamo vendute settemila, ma le abbiamo finite stamattina», spiega la dottoressa in servizio scelto i portici di piazza Giovanni XXIII. Beata lei, verrebbe da dire. Un collega in via Torino ne ha viste cento e sono sparite in un giorno e mezzo «perché le abbiamo contingentate». A Cederate invece non sono mai arrivate.

Sottocosto

È il titolare della farmacia introy, in via Magenta, inoltre, a spiegare un altro aspetto della questione. Le mascherine a chi le vende erano costate ben di più prima che venisse imposto il tetto di costo. Fino a più di tre volte tanto. Tutti d'accordo nel non fare speculazione, ma vendere sottocosto è un'altra faccenda. Tanto più che «in aggiunta bisogna considerare il tempo del farmacista che deve preparare le confezioni», ricordano in via Magenta.

Made in Gallarate

Che fare? Gallarate in questo è pronta a fare la propria parte. Le lavabili in tutto le forme e fantasie sono a disposizione ovunque, anche per bambini in qualche caso. C'è pure un valore aggiunto: a produrre quelle in vendita nelle farmacie cittadine sono in molti casi aziende gallaresi che hanno riconvertito la propria produzione. Il prezzo varia da 3 a 8 euro circa. Ne indossa una mentre lavora persino il farmacista di Cederate: «Vendo queste, che si lavano fino a dieci volte - dice indicando il suo volto - Trovare i guanti è difficile, io stesso ne indosso un paio che sta per rompersi ma non lo butto».

Elisa Ranzetta

A Malpensa bimbi con cappellini e visiera

MALPENSA - Fino a un mese fa, nessuno in queste zone aveva mai visto i cappellini da pescatore con visiera trasparente. E soprattutto a nessuno sarebbe venuta l'idea di farli indossare ai bambini. I primissimi, sono stati avvistati a Malpensa, portati dai bimbi cinesi in partenza per Wenzhou in braccio ai loro genitori. Cappellini colorati con una visiera trasparente di plastica per proteggere il viso. La indossava anche qualche adulto. Facendo una ricerca su google e Amazon non si trovavano. Mentre ora spopolano: si tratta del modello "Inserito anti-virus con coperchio protettivo trasparente per bambini". Si acquistano per poco più di 10 euro anche se ci sono differenti fasce di prezzo, fino a circa 20 euro per quelli che sembrano più resistenti. Si tratta di prodotti commercializzati dalla Cina: del resto le immagini su Amazon mostrano i piccoli modelli con occhi a mandorla e pelle di delfino. La descrizione è chiara: "non si tratta di un cappello moda ma può anche



proteggere la salute dei bambini: ha una protezione facciale completa da spruzzi e schizzi. include uno schermo superiore della visiera, isola efficacemente la saliva". Le famose droplet, goccioline invisibili di saliva. Mentre sul web, in particolare sui social spopolano i video dei cinesi tornati a scuola

indossando il cappellino come dispositivo di sicurezza con tanto di bacchette che li tengano lontani gli uni dagli altri. A Malpensa durante le partenze di centinaia di cinesi verso il loro Paese abbiamo avuto contezza delle prescrizioni di sicurezza necessarie per convivere con il Covid-19: dal distanziamento di almeno due metri, con le tute bianche o verdi, indossando mascherine su naso e bocca e occhiali - in alcuni casi protezioni che assomigliavano a quelle dei sub - fino ai berretti dei pescatori. Proprio all'inizio di aprile i bambini indossavano i cappellini pronti per un viaggio dall'altra parte del mondo. Qui in Italia ancora non si pensava a come proteggerli e che, una volta usciti da casa, avrebbero dovuto indossare dei dispositivi. Come convincerli a tenere addosso le mascherine? I cinesi si sono ingegnati per proteggere i volti dei loro figli.

Veronica Deriu



PRIMO PIANO



BUSTO ARSIZIO - (a.g.) Altri 5 morti per Covid alla Provvidenza di Busto Arsizio, dopo i 18 già resi noti. «Abbiamo terminato l'esecuzione dei tamponi sugli ospiti sintomatici e, per poter essere ancora più concreti nelle azioni di prevenzione, abbiamo

Provvidenza: su 300 test, 45 positivi

esteso l'esecuzione di tale esame anche agli anziani asintomatici - spiega il presidente Ambrogio Gobbi - Abbiamo effettuato in totale quasi 300 tamponi e dai risultati già pervenuti abbiamo

riscontrato che 177 anziani sono fortunatamente negativi mentre circa 45 ospiti sono purtroppo positivi; abbiamo inoltre registrato altri 5 decessi tra gli anziani risultati positivi al Covid-19».

Sono stati creati due reparti interamente dedicati agli anziani positivi al Covid-19, che consentono di circoscrivere il virus e rendere più efficaci le misure di contenimento; gli anziani positivi hanno da giorni reparti e personale completamente dedicati.

Ha la polmonite, torna al lavoro

TESTIMONIANZA Esame negativo, ma un mese dopo la febbre. «Così non risulti Covid»

VARESE - Avvisata di un contatto Covid avuto per lavoro, si ammalava di polmonite bilaterale interstiziale ma deve penare per ottenere un tampone. Quando, dopo oltre un mese, glielo fanno è negativo. Così non glielo ripetono, perché si pensa non sia coronavirus. Ma sorge il problema di un rientro al lavoro: è evidente il contagio, ma nessun test ne fornisce la certezza, così il rischio, adesso, lo potrebbero correre altri.

Rientrare nei luoghi in cui si svolge la propria occupazione dopo avere avuto lievi o pesanti sintomi attribuibili a coronavirus è la preoccupazione di lavoratori e aziende. Se i test si potranno fare in laboratori privati, si dovrà pagare per avere una informazione che dovrebbe essere garantita dalla sanità a tutela di altri, per preservarli dal contagio. Per ora, si resta in attesa delle decisioni politiche, ma resta un problema: se fai privatamente il sierologico e risulti positivo, dovresti fare un tampone. Ma chi te lo prescrive? E chi te lo fa? La storia di Ilaria, nome di fantasia perché lei ci ha chiesto l'anonimato, parte dalla provincia di Varese.

«Quanto successo a me - dice - sarà successo ad altri, magari a chi è meno combattivo. A metà marzo, ricevo una lettera dalla Medicina del lavoro dell'azienda in cui sono assunta. Mi dicono che ho avuto contatto con una persona che si è ammalata di Covid. Il 22 marzo inizio a stare male: dolore al petto, astenia pazzesca, vado al pronto soccorso e mi rimandano a domicilio. Il 31 la febbre mi sale a 38 mentre sono al lavoro e mi fanno andare a casa. Il primo aprile chiamo la mia dottoressa di base: dice di mettermi in isolamento, idem per mio figlio con cui vivo in 60 metri quadrati con un solo bagno».

Per precauzione, Ilaria sta lontana da tutti. Il figlio le porta il cibo alla porta. Il medico le prescrive due antibiotici diversi e sempre il Plaquenil, il farmaco contro l'artrosi in uso per i Covid dopo la sperimentazione di Napoli. «Non mi fanno il tampone e mi danno medicinali in dosi da cavallo», racconta la donna. Non mangia, vomita, è spaventata. Ats non si fa viva. Dopo 14 giorni è Ilaria a chiamare il dottore, che le aveva prescritto



Chi non ha avuto un tampone positivo ora fatica a veder riconoscere lo stato di paziente Covid. Con tanto di "infortunio" sul lavoro



una radiografia al torace: «Non mi reggevo in piedi, non ero riuscita a farla». Glielo dico e lei risponde: «Per me può andare anche al lavoro, perché a morire sono i medici». «Un bel trattamento», commenta Ilaria.

Quando riesce a fare la radiografia, il tecnico nota focolai nei polmoni. Prescrivono una Tac in urgenza. «Capisco che vedono qualcosa di brutto, ma dicono che me lo comunicherà il mio medico. Siamo al 18

aprile. La dottoressa non mi segnala nulla, non riusciva ad aprire il programma. Assurdo». Il 21 aprile l'esito: polmonite interstiziale con focolai multipli bilaterali. Il medico suggerisce un immediato passaggio al pronto soccorso: «Prendo la valigia, vado da sola in macchina. Mi fanno il tampone per il Covid, saturo a 94-95. I giorni precedenti l'ossigeno era sceso a 89. L'esito è negativo, ma la polmonite c'è. Mi danno corti-

«L'azienda, che mi ha informata di avere avuto un contatto con un positivo, ora non riconosce la malattia»

sone, Plaquenil ed eparina nella pancia. Fino al 30 aprile. Per i malati Covid servono due tamponi negativi in 24 ore per tornare al lavoro. Non mi fanno il secondo perché non mi ritengono malata di coronavirus: ma qualcuno mi vuole dire se posso smettere di usare candeggina su maniglie e tutto quanto?». Serve una riabilitazione polmonare. Fare una visita diventa complicato per paura di contagi, eppure il medico di base pensa a un ritorno al lavoro. Non viene concesso nemmeno un test sierologico per capire qualcosa. «Ho diritto di sapere se ho avuto o no il Covid, è assurdo», conclude Ilaria. Un tampone è fissato il 13 maggio. Resta in dubbio la possibilità di chiedere l'infortunio al lavoro: «La Medicina del lavoro dice che ho avuto contatti Covid e poi rilancia dicendo che sono negativa quindi non ho Covid. Pazzesco!».

Angela Grassi

«ORA TEMO PER MIO MARITO»

Dopo due settimane «finalmente» il tampone

VARESE - Alla fine, il famoso tampone tanto ambito, dopo due settimane di isolamento volontario, glielo hanno fatto. Non ha ancora il risultato, ma in questo momento la sua preoccupazione è un'altra. «Mio marito, che è anziano e non esattamente in forma, ha avuto la febbre. Ho chiamato il medico e siamo partiti subito con la terapia come se avesse il coronavirus: antipiretico, antibiotico, antimalarico». La voce è preoccupata ma calma come una settimana fa, quando Maria Adele Conti ha raccontato il suo incontro ravvicinato con il coronavirus o con quello che sembra essere Covid (visto che il risultato del tampone non c'è ancora), e il senso di abbandono che ha vissuto rispetto all'appoggio delle autorità sanitarie. «Prima si è parlato di test sierologici, avrei dovuto farlo poi non è arrivato il via libera dalla Regione, in compenso il mio medico ha prenotato il tampone tramite l'Ats e così mercoledì l'ho eseguito». La signora è arrivata in auto al tendone Cri allestito davanti all'Ats di via Rossi, a Bizzozzero, e così è stata sottoposta a tampone, pochi secondi, tutto con estrema facilità. «Non c'era nessuno, mi hanno chiesto nome e cognome, tutto è stato semplice e senza alcuna difficoltà», racconta. «Il risultato? Mi hanno detto non meno di tre giorni». L'angoscia, dopo due settimane di quarantena, con l'aiuto di una badante per curare il marito e quello della figlia (che abita altrove) sembrava finalmente stemperata. «In fondo ho avuto la febbre solo per poche ore, e le mie condizioni generali non sono state poi così pessime, la preoccupazione grande era e rimane per mio marito». E infatti, l'altra notte, è esplosa la febbre. Il medico ha disposto la cura immediata come se anche suo marito fosse positivo. «Attendo il risultato del mio tampone. Intanto ho dovuto lasciare a casa la signora che si occupava di mio marito, anche lei in quarantena, mentre io ero confinata in una parte della casa, per timore del contagio ma ora dovrò occuparmi direttamente di tutto io. Cambio guanti e mascherina in continuazione, non possiamo naturalmente ricevere la visita di mia figlia. Senza certezze, solo con tanta paura: questa è la situazione per chi rimane a casa con il sospetto di essere positivo. Nulla è immediato, nella reazione della nostra sanità, se per sapere se sono positiva ho dovuto scrivere a ogni livello». Ora, l'obiettivo è uno solo: sperare che suo marito - se si tratta di coronavirus come si teme - si riprenda. In attesa dell'esito del tampone cui la signora è riuscita a farsi sottoporre.



Barbara Zanetti



ECONOMIA & FINANZA

Traffico aereo: leggera ripresa

BRUXELLES - Il traffico aereo nei cieli europei è in leggera ripresa, anche se resta a livelli drasticamente più bassi rispetto allo stesso periodo di un anno fa. E' quanto emerge dall'ultimo bollettino settimanale di Eurocontrol, l'organizza-

zione intergovernativa che coordina il controllo del traffico aereo a livello europeo. L'altro ieri, Eurocontrol ha registrato solo 4.803 voli, l'84,8% in meno dei 26.867 di un anno fa

IN FOTOGRAFIA: P. MATHIAS

CARPENTERIA CRESTANI Serramenti in alluminio CHIAMACI preventivi senza impegno ARCSATE (Va) Via Cavour 90 0332 470236 | info@crestanisrl.net



Ferma la maxi-fabbrica con 21mila lavoratori

MALPENSA L'aeroporto garantisce reddito a tutta la provincia Solo nel 2019 l'occupazione era cresciuta di duemila unità

MALPENSA - L'aeroporto della Brughiera sfama le famiglie del territorio. Lo dicono i dati. Secondo il report di Sea, nel 2019, le 563 attività produttive di Malpensa hanno creato un'occupazione che ha dato da lavorare a circa 21 mila persone. Non basta. Sempre nel 2019, l'impatto occupazionale diretto sui Comuni del Cuv è stato di 4.292 persone, ovvero il 20,4% per cento del totale dei dipendenti. In provincia di Varese, dove ha sede Malpensa, risulta occupata circa la metà degli addetti, il 49,6%, mentre i Comuni del Cuv raccolgono poco più del 20% dell'occupazione generata dallo scalo. A questi numeri si aggiungono anche quelli dell'indotto, che contano altri 12 mila posti di lavoro.

Occupazione Secondo l'analisi della distribuzione delle ricadute occupazionali dirette generate sul territorio dall'aeroporto, presentate durante l'approvazione del bilancio del Gruppo Sea 2019, l'impatto occupazionale è di 20.977 persone, di queste oltre il 20 per cento lavora nei Comuni del Cuv, il Consorzio che raggruppa i nove comuni dell'area di Malpensa (Arsago Seprio, Cardano al Campo, Casorate Sempione, Fermo, Golasecca, Lonate Pozzolo, Vizzola Ticino, Samarate e Somma Lombardo). Secondo l'analisi dei dati svolta dal Centro sullo sviluppo dei Territori e dei Settori Luce su dati Sea, dal 2017 al 2019 l'occupazione a Malpensa è salita di quasi 2 mila unità: si è passati dai 19.093 occupati del 2017, ai 20.549 del 2018 fino ai 20.977 dello scorso

IL DETTAGLIO

I quattro pilastri dello sviluppo

MALPENSA - (v.d.) Ecco "l'ecosistema Malpensa", ovvero le leve su cui si basa la ricchezza generata dallo scalo

- Turismo - L'accessibilità all'area facilita l'arrivo di un numero maggiore di turisti. La spesa di questi turisti è un grado di supportare una vasta gamma di attività: hotel, ristoranti, negozi, servizi di intrattenimento e divertimento, noleggio auto.
Commercio - Le imprese manifatturiere presenti sul territorio, beneficiano dei collegamenti aerei verso i mercati di esportazione.
Investimenti - Un fattore chiave che le aziende tengono in conto quando prendono decisioni circa la localizzazione di uffici, impianti di produzione o magazzini è la presenza di un aeroporto internazionale.
Export - I volumi di merci trasportate per via aerea da e verso l'Italia rappresentano una quota trascurabile - il 2 per cento circa - dai flussi di commercio estero nazionale dal momento che il vettore principale resta quello marittimo. Cambia il quadro se si prendono in considerazione i valori delle merci trasportate per via aerea. Nel 2019 corrispondevano al 9,3 per cento del commercio estero italiano. Di questa quota, circa il 63 per cento proviene dal Nord Italia. Inoltre il 1,3 per cento delle esportazioni italiane in valore si muove per via aerea e il 65,6 per cento transita dagli aeroporti del Nord Italia.

cento nel 2018. Nel corso dell'ultimo quadriennio l'occupazione dello scalo si è incrementata del 14,6 per cento, con un salto in avanti del 2,1 per cento solo nel 2019, a fronte di un incremento delle unità di trasporto del 38,4% in quattro anni e del 12,3% nel 2019. «Questi andamenti portano a quantificare l'attuale capacità dello scalo di generare occupazione in rapporto all'evoluzione del traffico, di 614 unità lavorative attive per milione di unità trasportate», si legge nel report di Sea. «Secondo uno studio commissionato da Aei Europe, l'occupazione diretta generata dagli aeroporti è influenzata dalle dimensioni dell'aeroporto, dal modello di traffico e della mix di traffico gestito»

Le compagnie low cost Sempre secondo l'analisi, «La crescita dimensionale dell'aeroporto avrebbe un'incidenza inversamente proporzionale sulla capacità dello stesso di generare occupazione. Così come la significativa presenza delle compagnie low cost nello scalo ridurrebbe un impatto minore sull'occupazione diretta rispetto al traffico prodotto dai vettori tradizionali».

Impatto indiretto Si riferisce alle filiere di fornitura esterne alle unità produttive: nel 2019 l'impatto indiretto si è attestato su 12.900 posizioni di lavoro a fronte di 1,8 miliardi di euro di valore della produzione. A sua volta l'impatto indotto genera poco più di 9.800 posti di lavoro e 2,4 miliardi di valore.

Veronica Deriu



L'impatto economico e sociale della chiusura dell'aeroporto di Malpensa è pesantissimo, considerando che a pieno regime, nel 2019, ha dato lavoro a poco meno di 21 mila persone nelle sue oltre 500 attività (v.d.)

Ogni milione di passeggeri in transito dalla brughiera genera 614 posti di lavoro

Incremento che ha fatto crescere anche l'impatto positivo sul territorio: si è passati dai 3870 dipendenti residenti nel Cuv nel 2017, ai 4292 dell'anno scorso. Complessivamente, il 79,2% degli occupati risiede in Lombardia, il 7,6% in

provincia di Novara e il 14% fuori dalla Regione.

Impatto socio economico In crescita il valore della produzione realizzato all'interno di Malpensa: supera i 5,1 miliardi di euro. Rispetto al 2016 è cresciuto del 39,6 per cento, il 7 per

La lotteria delle compagnie aeree

MALPENSA - (v.d.) Poche certezze per chi deve volare per esigenze comprovate, ogni giorno è una scommessa. Sono circa venti i voli giornalieri che partono e atterrano al Terminal 2. Al momento hanno ripreso a volare Klm, Belarian (compagnia aerea bielorusa), Air Albania. Non hanno mai smesso Lufthansa e ovviamente Alitalia. Neos si è messa a disposizione per operare i voli a lungo raggio per riportare a casa gli italiani. Nelle ultime ore sono arrivati a Malpensa voli da Cancun in Messico e da La Romana, ovvero dalla Repubblica Dominicana. Difficile al momento avere una programmazione precisa dei voli: ogni giorno si riparte nelle programmazioni che vengono effettuate anche a seconda del numero di passeggeri. Gli unici motivi consentiti per lo spostamento sono legati al lavoro e vere urgenze. Da lunedì ci sono i primi collegamenti anche con l'Olanda, in particolare con Amsterdam, e con Tirana e Minsk. Mentre con la Germania non sono mai cessati, con Francoforte e Dusseldorf. In Italia reggono i voli quo-

Si può volare solo per lavoro o gravi necessità: incognite sull'estate

tidiani con Cagliari e Roma. Mentre da lunedì sono stati riaperti gli scali di Linate e Orio al Serio al traffico passeggeri sempre con tutte le limitazioni. Erano chiusi dallo scorso 12 marzo. Tornando alla situazione Malpensa e vettori, al momento la compagnia che non tornerà a solcare i cieli dello scalo della brughiera è la Thai Airways: ha licenziato tutto il personale a Milano Malpensa, chiudendo anche gli uffici operativi. La compagnia thailandese aveva già annunciato lo stop per l'estate ma si attendeva la ripresa per ottobre. Per la ripresa del traffico passeggeri per ora tutte le compagnie restano in attesa delle evoluzioni e stanno facendo proiezioni. Quasi sicuramente sarà da rivedere il modello di viaggio aereo low cost. L'obbligo di tenere vuoti il posto in mezzo in ogni fila da tre, secondo la Iata (associazione delle compagnie aeree) farebbe aumentare i voli del 49 per cento: il potenziale aumento delle tariffe nell'eurozona salirebbe da una media di 125 euro a 186 euro.

IN FOTOGRAFIA: P. MATHIAS





Agli artigiani la cassa arriva già

Il fondo bilaterale ha iniziato ad erogare i finanziamenti richiesti dalle aziende

VARESE - Hanno scrupolosamente obbedito alle disposizioni del governo e chiuso i cancelli a inizio marzo, hanno provveduto a modificare produzione e layout aziendali per garantire la salute dei loro dipendenti e hanno riaperto i capannoni con tanti punti interrogativi sul futuro. Però rispetto ai loro colleghi dell'industria, possono già contare sulla cassa integrazione, non soltanto su un foglio, ma nelle tasche dei loro dipendenti. Stanno parlando degli imprenditori artigiani della provincia di Varese che in queste settimane di lockdown hanno mandato avanti le richieste al loro fondo bilaterale e oggi stanno già ricevendo i soldi di quella che, semplificando, si potrebbe chiamare la "cassa integrazione artigiani".

Alla data del 30 aprile, nella provincia di Varese, erano circa 3400 le aziende che avevano presentato richiesta al fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato, per un totale di 12.355 lavoratori coinvolti. Va detto che i responsabili del Fondo hanno agito con lungimiranza. L'ente, per primo, ha messo in moto le macchine a sostegno del reddito, ben prima che entrassero in vigore le norme del decreto Cura Ita-



3.400

• DOMANDE

Sono circa 3400 le aziende della provincia di Varese che hanno chiesto l'intervento del Fondo

12.500

• DIPENDENTI

Sul nostro territorio sono più di 12.500 i lavoratori delle piccole e medie imprese coinvolti nelle procedure

lia. Risale infatti al 26 febbraio la firma tra le parti sociali e le associazioni datoriali - tra le quali Confartigianato - per attivare l'intervento connesso alle sospensioni delle attività aziendali, la cui attivazione è stata poi deliberata il 2 marzo dalla presidenza di Fsbai.

«Una lungimiranza - commenta il direttore generale di Confartigianato Artser, Mauro Colombo - che ha consen-

tito a noi di muoverci con grandissima rapidità, preservando il più possibile lo stato di salute del corpo economico della provincia di Varese».

In pratica, il fondo bilaterale ha agito già in una prima fase con fondi propri, accumulati grazie alla "quota di iscrizioni" che ogni azienda artigiana versa al Fondo. È chiaro, però, che vista la portata dell'emergenza, questo primo inter-

vento ha dovuto essere integrato a livello governativo, sulla base dei decreti approvati. «La bilateralità artigiana ha agito con fondi propri, senza attendere risorse dal Governo e ci ha permesso di avviare le pratiche con celerità, così da anticipare il più possibile i pagamenti», rimarca Colombo, ricordando che Fsbai ha iniziato il 22 aprile la liquidazione delle prestazioni di sostegno al reddito, che quelle relative al mese di febbraio sono sui conti correnti dei lavoratori interessati e quelle di marzo sono in chiusura in questi giorni. «Un risultato che non ha pari per quanto riguarda la cassa in deroga e le casse integrazioni». Delle 3.376 pratiche della provincia di Varese, infatti, i consulenti del lavoro e i professionisti di Confartigianato Artser ne hanno esplicitate il 35%.

«Certo, qualche ritardo e qualche criticità relativa al programma telematico di inserimento delle domande ci sono stati - come con tutti i sistemi informatici degli istituti - ma prima ci si è riusciti a muovere, meno si è andati a intasare il sistema e meglio si è riusciti a rispondere a un enorme bisogno di liquidità delle aziende».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTI CONCRETI

Lavoratori domestici interviene Cassa colf

ROMA - In attesa dell'ex decreto aprile, destinato a diventare decreto maggio, che dovrebbe prevedere sussidi anche per i lavoratori domestici, scendo in campo la bilateralità con l'integrazione della prestazioni a sostegno di colf e badanti regolari da parte di Cassa colf.

Lo fa sapere la Fiescat in una nota ricordando che i lavoratori domestici regolari in Italia sono 800.000.

I sindacati di categoria Filcams Cgil, Fiescat, Cisl, Uiltecs, Federcolf e le associazioni datoriali di settore Fidaldo e Domina - si legge nel documento - hanno introdotto prestazioni sanitarie integrative legate all'emergenza Covid-19 con uno stanziamento di sei milioni di euro erogate attraverso la cassa di assistenza sanitaria integrativa di settore Cassa Colf dal 1 gennaio 2020 al 30 giugno 2020. Sono possibili beneficiari delle prestazioni tutti i lavoratori iscritti alla bilateralità di settore.

Cassa Colf erogherà un'ulteriore indennità di 40 euro per massimo 14 giorni ai lavoratori che hanno figli minori non conviventi, a lo stesso importo anche a chi è assoggettato a regime di isolamento domiciliare e rimborsate le spese sostenute per l'acquisto di materiale sanitario per un importo massimo pari a 200 euro. In caso di visite mediche domiciliari o extra domiciliari la Cassa comparteciperà alle spese con un rimborso pari sino a 100 euro. La Cassa erogherà inoltre un importo di 200 euro a titolo di un tantum, ai lavoratori con figli conviventi a sostegno delle spese riconducibili alla genitorialità, dell'istruzione ai bisogni primari dei figli fino al compimento del diciottesimo anno di età. Riconosciuto anche un sostegno psicologico con un importo pari a 400 euro.

L'auspicio è che questi lavoratori esclusi dalle misure del Cura Italia vengano nel prossimo decreto considerati come destinatari di ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#USALEDEUQUOTE

Eicma riaccende i motori

MILANO - Ha presolficialmente il via ieri la campagna #usaledeuquote. La campagna di comunicazione istituzionale promossa da Confindustria Anoma (Associazione Nazionale Ciclo Motociclo Accessori) ed Eicma, il più importante evento espositivo internazionale del settore, è rivolta all'intera filiera sul territorio italiano, chiamata a fare sistema in un momento di difficoltà dettato dall'emergenza coronavirus. L'iniziativa mira a lanciare un messaggio per affrontare la mobilità della Fase 2 attraverso la sensibilizzazione all'utilizzo responsabile delle due ruote, intese come cicli e motocicli.

«Bici, scooter e moto - ha dichiarato il presidente di Anoma Paolo Magri - assicurano un naturale distanziamento sociale, maggiore sostenibilità ambientale, maggiore velocità di percorrenza sui brevi e lunghi tragitti e facilità di parcheggio, e una valida predisposizione all'intermodalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditore Gianluigi Cimmino con alcune modelle Yamamay

«Resto in azienda, non a casa»

Il patron Yamamay attacca il governo e lancia la protesta

GALLARATE - «Io resto a casa? Macché: io resto in azienda. Perché se il governo non metterà in campo misure di sostegno alle imprese, se non arriveranno finalmente i soldi promessi - cassa integrazione per i dipendenti, sostegno a fondo perduto per le aziende - saranno i nostri dipendenti a dover restare a casa per sempre, a non avere più un posto di lavoro». Lo scrive in una nota Gianluigi Cimmino, ceo di Pianforte Holding, il gruppo che include Yamamay, Carpisa e Jaked. «Da settimane - aggiunge - noi imprenditori chiediamo al governo di mantenere gli impegni e denunciare i gravissimi ritardi che compromettono gli equilibri finanziari e che hanno costretto migliaia di imprenditori a prendere la difficile decisione di non rialzare nemmeno le serrande, ma di arrendersi. Noi non vogliamo farlo, ma vogliamo difendere i nostri dipendenti dalla trascuratezza dello Stato italiano e dalla concorrenza sleale delle aziende degli altri

Paesi, che hanno giustamente aiutato le aziende già due mesi fa, rimettendole in moto per tempo: il governo non solo non ha ascoltato il nostro grido di allarme, ma sembra intenzionato a spendere tutto in assistenzialismo. L'ultima idea geniale - attacca Cimmino - è quella della ministra Nunzia Catalfo: pagare gli stessi stipendi lavorando meno ore. Cioè il contrario rispetto a quello che servirebbe, cioè detassare gli straordinari, abbassare il costo del lavoro per renderci competitivi. Invece noi, vogliamo un esercito di stipendiati senza fare nulla, che, ovviamente dovrebbero poi votare per i partiti di governo».

Cimmino è un fiume in piena. «Allora voglio lanciare l'hashtag #iorestoazienda. Insieme ai miei amici imprenditori che hanno a cuore le loro aziende e il futuro dei loro dipendenti resteremo le nostre aziende fino a quando non vedremo i fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa economica sarà green

ROMA - Il mondo delle imprese italiane, pesantemente colpito dalla pandemia del Covid-19, prende un'iniziativa per rilanciare l'economia in chiave green. Sono infatti 110 le firme di leader delle maggiori imprese e organizzazioni di imprese italiane che hanno sottoscritto il Manifesto "Uscire dalla pandemia con un nuovo Green Deal per l'Italia".

Il Manifesto, spiega una nota, interviene nel dibattito in corso, a livello nazionale ed europeo, sulle misure per il rilancio dell'economia, pesantemente colpita dalla pandemia da Covid-19 sollecitando un progetto di sviluppo all'altezza delle sfide della nostra epoca.

«Servono misure per rendere le nostre società, i nostri sistemi sanitari e la nostra economia più resilienti

nei confronti delle pandemie, ma anche per affrontare altre minacce per il nostro futuro: innanzitutto la grande crisi climatica, alimentata da un modello di economia lineare ad elevato consumo di energia fossile e spreco di risorse naturali», si legge. Il Recovery Plan europeo, che punta ad attivare consistenti finanziamenti comunitari, dovrebbe, nelle nuove e ben più gravi condizioni generate dalla pandemia, rifondare e rilanciare con un nuovo Green Deal l'ambizioso progetto europeo per un'economia avanzata, decarbonizzata e circolare.

Un nuovo Green Deal, si legge ancora nel Manifesto siglato da 110 imprese e organizzazioni di imprese «è la via da seguire per una più forte e duratura ripresa perché valorizza le migliori potenzialità dell'Italia:

quelle legate alle produzioni di qualità, sempre più green; quelle in cui ha raggiunto livelli di eccellenza, come il riciclo dei rifiuti, pilastro dell'economia circolare, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili di energia; quelle del nostro modello di agricoltura sostenibile e delle altre attività della bioeconomia rigenerativa; quelle delle città, da rilanciare con un vasto programma di rigenerazione urbana in chiave green; quelle dell'importante capitale naturale, necessario per il rilancio di diverse attività economiche come il turismo; quelle della transizione a basse emissioni e con carburanti alternativi verso la mobilità decarbonizzata, elettrica e condivisa e quelle dell'innovazione digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



First Cisl: attenzione non conosciamo le fasi del coronavirus

Date : 7 maggio 2020

Ironizza sulle fasi lunari la segreteria regionale della **First**, la categoria dei bancari della **Cisl**. Il riferimento va naturalmente alla **Fase 2 del Covid** che apre a una ripartenza dell'economia con i motori al minimo ma con una prospettiva di uscita progressiva dalla chiusura imposta dal lockdown. «Le tanto discusse e controverse **"Fasi del Covid"** - scrive in una nota la segreteria regionale della **First Cisl** - non sono prevedibili, non esiste un'esperienza passata che permetta di prendere decisioni con la necessaria conoscenza, per garantire sicurezza, pertanto non restano che i criteri della prudenza e della ragionevolezza».

Il sindacato di categoria sottolinea che la situazione critica non è passata e il rischio. «In questa "Fase" - continua la nota stampa - c'è il rischio che ci sia una rincorsa alla **ripartenza da parte delle aziende di credito**, una sottovalutazione del rischio, che causerebbe, come dicono gli "esperti", un nuovo lockdown: l'incendio è domato, ma non è spento, e le braci sono ancora ardenti».

La **First Cisl** invita ad applicare con il massimo rigore i protocolli anticontagio nei luoghi di lavoro, senza trascurare il pieno rispetto di tutte le norme di prevenzione vigenti. In particolare i **protocolli di regolamentazione di Cgil, Cisl e ill** che sono stati recepiti nel **DPCM del 26 aprile**, oltre ai Protocolli di categoria, che costituiscono le fondamenta da cui ripartire.« Il confronto con i **rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e le rappresentanze sindacali aziendali** sono i **pilastri** su cui costruire la **ripartenza**, che dovrebbe essere graduale, prudente, differenziata, se necessario, sulla base delle differenti situazioni di rischio. Oggi, più che mai, il tema dei **trasporti** e degli spostamenti casa-lavoro, diviene attuale, in particolare in una regione come la Lombardia caratterizzata da un forte pendolarismo e da un'alta densità abitativa».